FERNANDA

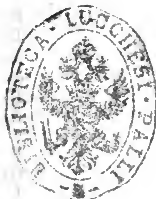
COMMEDIA IN 4 ATTI

DI VITTORIANO SARDOU

TRADUZIONE ITALIANA

DI F. MAZZONI





FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE
GALLETTI, ROMEI E C.
1870.



Personaggi

ANDREA.
POMEROL.
ROQUEVILLE
BRACASSIN.
ANATOLIO.
DE CIVRY.
FEDERICO.
IL COMMENDATORE.
MARESQUIER.
IL BARONE.
IL GENERALE.
ALFREDO.
CLOTILDE.
FERNANDA.
GIORGETTA.
LA Sig.ª SENECAL.
FIOR DI PESCHE.
AMANDA.
LA Sig.ª DE BRIONNE.
LA BARONESSA.
GIBILTERRA.
SANTA-CROCE,
TERESA.
UNA VECCHIA SIGNORA.

Domestici, Camerieri, Invitati.

ATTO PRIMO

Sala di tavola rotonda. — Porta d'ingresso a destra. A sinistra porta della sala da pranzo. Un canapè a destra, finestra a sinistra, una tavola a sinistra.

SCENA I.

POMEROL e FEDERICO.

FED. (*assorto a farsi le carte. Pomerol sull'ingresso è stato introdotto da una cameriera*)

POM. (*sul limitare della porta*) La signora è uscita?

CAM. Sì signore.

POM. E la signorina?

CAM. Anche la signorina.

POM. Ebbene aspetterò. (*a Federico che non lo ha visto*) Che diamine fai costà?

FED. Ah! Signor Pomerol.

POM. Che ti fai le carte eh?

FED. Non signore... Studio un colpetto.

POM. Ah! Ah!

FED. Oh! famoso, certo... questo è immancabile! Ma era molto tempo che non avevamo il piacere di vedervi.

POM. Si, per mia fortuna! Avete dunque mutato di casa?

FED. Il Signore è forse stato a cercarci alla nostra antica abitazione?

Pom. Precisamente: vi credeva sempre laggiù: e ancora vi cercherei di porta in porta se non avessi trovato Gibilterra che mi disse: « Ma non stanno più alle Terne ma nella strada delle Acacie, in Montmartre.

Fed. Da due mesi! Dal giorno della catastrofe.

Pom. Ci è stata una catastrofe?

Fed. Oh! Il signore non ne sa niente? Che affare! Si ricorderà il signore di quel piccolo ungherese calvo?

Pom. Il piccolo ungherese?

Fed. Sì il generale...

Pom. Appena appena! ho visto in questo luogo passarci davanti agli occhi una tale processione di ungheresi, generali, e di calvi!...

Fed. Oh! ma quello era veramente notabile! Era un appiccato degli stati uniti d'America.

Pom. Ah! sta bene, si, si, me ne ricordo adesso! nella guerra del Sud.

Fed. Per avere preso non so quale forte.

Pom. O quale cassa.

Fed. Diciamolo a dirittura cassaforte. Quell'uomo non mi aveva mai fatta buona impressione! Fu quella vecchia della Santa Croce che ce lo presentò.

Pom. Vive sempre?

Fed. Alla sua età non si muore più.

Pom. Dunque il generale?...

Fed. Il generale pranzava tutti i giorni a tavola rotonda: qualche volta pagava lo sciampagna... in somma sapeva farsi valere! Ma aveva una fortuna al lansquenet...

Pom. Dunque?...

Fed. Una sera quando vinceva per la ventisettesima volta!...

Pom. È troppo!

Fed. Era troppo, bisogna essere discreti! Il signor Anatolio gli strappò di mano le carte!

Pom. Lo misero alla porta!

Fed. Altro che! Ma io dissi alla signora: « Diffidiamo di cotesto uomo! per vendicarsi egli anderà a dire alla polizia un sacco di sciocchezze.... che la signora col pretesto della tavola rotonda tiene un ridotto da giuoco, nel quale dopo pranzo la tovaglia si muta in tappeto verde, e dove si fanno dei giuochi proibiti!

Pom. In somma tutta la verità niente altro che la verità.

Fed. Vero, verissimo!. ma il giorno dopo la pulizia ci piombò addosso!... arrestano la signora e le fanno fare 15 giorni di prigione.

Pom. Diamine!

Fed. E coteste cose screditano una casa. I vicini ne hanno dette... il padrone di casa ci ha data la disdetta, e noi ce la siamo svignata con la coda fra le gambe ed eccoci qui adesso sotto un altro nome.

Pom. Ah! La non si chiama più la signora Adolfa?

Fed. No, adesso la si chiama la signora Senechal!

Pom. Un nome vale l'altro!.. Ma state veramente bene quì: per bacco che lusso! *(esaminando il solotto)*

Fed. Si; per verità stiamo meglio quì che laggiù... e... e poi ci sono dei comodi!.. Abbiamo là, nel giardino, un pozzo di confine comune coll'officina qui accanto e in caso di all'arme, crac!... nella officina e crac... nella strada!

Pom. *(guardandolo)* Che livrea!

Fed. Ah! la casa è messa in lusso! La tavola rotonda a cinque franchi senza vino! e non ammettiamo le signore che in toelette di sera,

ed i signori in cravatta bianca. È il signore de Roqueville che ha ordinato e dirige tutto!

Pom. Ah! è dunque il signor de Roqueville che è alla testa del movimento!

Fed. Oh! sempre! Egli è un uomo tanto distinto! La signora lo lascia fare.

Pom. E della signora Fernanda che n'è avvenuto?

Fed. Oh! la signora Fernanda non si mischia in nulla, come sa benissimo vostra signoria manca di energia!

Pom. Povera figliuola!

Fed. Sempre la stessa! silenziosa e punto bizzarra! e tutti i giorni peggiora!

Pom. Lo capisco!.. Mi hanno detto che è uscita?

Fed. Dalle quattro in quà che è fuori.

Pom. Me ne dispiace! Dovrei parlarle! ma tornerà almeno a casa per pranzare?... Aspetterò!... Sono le sette! non tarderà molto.

Fed. Ecco i commensali che cominciano ad arrivare! Il signor Bracossin e la signora Amanda.

SCENA II.

Detti. — Bracossin. — Amanda.

Ama. Veh! ecco Pomerol!

Bra. Ah! Chi non muore si rivede! Che avete fatto di voi in questo tempo che non vi abbiamo visto?

Pom. Sono invecchiato. (*guardando la testa a Bracossin*) Ma ditemi... la sù incominciano a cadere le foglie!

Bra. Il soffitto si scolla un poco!

Ama. Perchè ci avete lasciati così da un anno?

Pom. Perchè ho messo giudizio!...

Bra. Non giuocate più?..

Pom. Non giuoco più!
Ama. E allora che fate?
Bra. Ci sono tanti altri vizi per bacco!
Ama. Scommetto che siete ammogliato.
Pom. L'avete indovinato! Ma anche voi mi pare che astrazion fatta del sindaco siate...
Ama. (*sedendo sul canapè*) Ah! non me ne parlate! mi ha tanto seccata!
Pom. A proposito come va la statuaria?
Bra. Ah non ne parliamo! Bel secolo per la scultura! Merita più il conto di starcene colle mani in mano che di prender lo scalpello.
Ama. Mi pare che tu lo faccia!
Bra. Non si può più eseguire un nudo senza che i critici finiscano il loro inchiostro per darvi addosso.
Pom. Secondo i casi!.. c'è nudo e nudo... E poi ci sono dei nudi di una nudità.
Bra. È il mio genere! È la vera grand'arte!
Pom. Se la vostra famosa Arianna è modellata con codesto sentimento...
Bra. Oh! in quanto ad Arianna è il mio capo lavoro! Non lascierò forse altro ma essa basta alla gloria di tutto un secolo.
Pom. È propriamente bella! eh?
Bra. Da perdere il cervello.
Pom. Eh! sono già cinque anni ci lavorate sempre!
Ama. Sei anni.
Bra. Sette.
Pom. Sarei curioso di vederla! dove l'avete?
Bra. La mia Arianna?.. Non si può vedere ancora! Essa è quì. *(battendosi la fronte)*
Pom. Sempre là?
Bra. Una statua simile! credete sia una cosa facile! Bisogna meditarla per molti anni, ruminarla, dirigerla bene e poi farla!

POM. Ed è questa la grand'arte?

BRA. Certamente!.. Io sono già, alla mia terza maniera, e ancora non ho fatto nulla! Tutti così i grandi maestri.

POM. *(stringendogli la mano e alzandosi)* Perseverate in questo sistema, ed avrete sempre le mie approvazioni. *(fra se)* Il meglio che possa fare è precisamente di non far nulla.

SCENA III.

Detti e FIORE DI PESCHE.

F. DI P. Buon dì carini.

BRA. Ah! è Fiore di Pesche.

AMA. *(baciandola)* Ah! anima mia!

F. DI P. Ninì mia. *(baciandola)*

BRA. *(porgendo la gota)* E per me non c'è nulla?

F. DI P. *(baciando Bracassin)* Levatevi di mezzo. *(a Pomerol porgendogli il collo)* Andiamo, via poltrone!

POM. *(baciandole il collo)* Ecco!

AMA. Donde vieni?

F. DI P. Sono giunta da Bade col treno delle sette! Mi prenderete anche vestita da viaggio, non è vero?

AMA. Sei sempre bella da mangiarti.

BRA. Che po' po' di toilette! Scommetto che hai fatto saltare il banco a Bade.

F. DI P. Ah! miei cari! ho avuto una sfortuna!... Se non mi capitava un signorotto tedesco che mi pagasse il ritorno, sarei ancora all'albergo in pegno.

BRA. Bade, non è dunque un soggiorno piacevole.

F. DI P. Oh! no, in fede mia! e poi certe donne! Sapete che io non sono più semplice di un'altra?

Pom. No davvero.

F. di P. Ebbene non sono riuscita a nulla. Vi erano fra le altre due inglesi con un'aria... brutte, e rosse, e con delle macchie di crusca sul viso! Eppure non ce n'era che per loro! Tutti questi cretini d'uomini s'attaccavano alle loro gonnelle! era una cosa da morire di rabbia. Non potei a meno di dire a Dupressoir: « Vi assicuro mio caro, che coteste donne finiranno per allontanare di quì tutte le donne di garbo... incominciando da me.

Pom. Bel pensiero! Meriti un altro bacio... a te.

F. di P. Ah! mi spettini! *(a Amanda)* Prestami il tuo pettine.

SCENA IV.

Detti, Anatolio, Civry.

Anat. Presento a queste belle signore il mio amico, il visconte Florestano Civry: mi sono presa la libertà di condurvelo come commensale!

Ama. Ben venuto signore.

Civ. Signore! Il signore Anatolio Richoen...

Anat. Dite semplicemente il mio amico Anatolio ve ne prego.

Civ. Il mio amico Anatolio dunque, si è acquistato un diritto eterno alla mia gratitudine, per il piacere che mi ha procurato.

F. di P. *(passa dinanzi a Civry salutandolo e dice a Bracassin)* È gentile cotesto giovine!

Bra. *(dopo avere squadrato da capo a piedi Civry)* Provinciale.

Pom. *(a Civry)* De Civry! lo conoscevo a Tolosa il signore de Civry presidente alla Corte...

Civ. Mio padre, signore; mio zio è procuratore

imperiale a Bastia... I Civry sono una vecchia famiglia di toga.

Pom. Molto ricca, molto nobile, e ciò che più monta signore, molto stimata.

Civ. Signore. (*salutando*)

Pom. Se avete qualche incarico da darmi per vostro zio, domani parto per Corsica, per Bastia.

Civ. Troppo buono signore, e accetto ben volontieri.

Pom. Ecco il mio indirizzo! (*a. p.*) Come mai questo scapatello è qui? (*Anat. Bracas. Fiore di Pesche e Amanda si ritirano nel fondo della scena*)

Ama. Ricco? (*sotto voce ad Anatolio nel fondo*)

Anat. Uff, altro!! (*con un gesto d'ammirazione*)

Ama. È molto gentile! (*venendo sul davanti*)

Anat. Il mio amico Civry è a Parigi per terminare i suoi studi.

F. di P. Studente?

Civ. Di legge.

F. di P. Ah! quanto mi piacciono gli studenti!

Civ. (*salutando*) Signorina!

Anat. Egli non conosce ancora bene Parigi.

Pom. Si vede.. E voi gli fate gli onori dell'ospitalità? A titolo di antico compagno senza dubbio?

Civ. Nò fu un caso!.. Il signore abita nello stesso mio piano, al quarto, e naturalmente abitando la stessa colombaia.

Pom. (*da se*) Egli gli strappa le penne.

SCENA V.

Detti — Gibilterra — Federico.

F. di P. Ah! Gibilterra!

GIB. Sei di ritorno bomboncino mio? (*baciandosi*)

ANAT. Federico dacci del madera!

FED. Si signore!

GIB. Figliuoli vi annunzio per questa sera un Egiziano.

AMA. Vero? (*Amanda prende le carte dal tavolino dove le aveva lasciate Federico*)

GIB. Puro sangue! Un gran mercante del Cairo che ho conosciuto a Mabille. È qui per studiare i tessuti francesi. (*Federico serve il madera... gli uomini bevono e fumano. Fior di Pesche e Amanda fanno le carte. Pomerol siede sul canapè*)

AMA. Ricco? (*facendosi le carte*)

GIB. Generoso poi! Io gli faccio vedere Parigi a cento franchi al giorno... Poco fa lo condussi nel Bosco di Boulogne in un calesse del Grande Albergo! Ha uno Schic! Domandatelo a Pomerol che ci incontrò! Jeri sera lo presentai a Bianca di Riso, perdette una dozzina di mila franchi come io berrei un bicchier di madera... se qualcheduno avesse la garbatezza di offrirmene uno!

ANAT. Tieni!

F. DI P. Si è dunque giuocato ieri dalla Bianca?

GIB. Si... per festeggiare il nuovo appartamento... e il nuovo fornitore.

AMA. (*baloccandosi con le carte*) E non mi ha invitata! Pettegola!!

F. DI P. Essa ha dunque trovato chi l'ha rimessa in sella. (*a Civry che si è avvicinato*) Mio caro signore, quando io partii per Bade essa era ridotta in uno stato... (*si allontana con Civry e va al pianoforte*)

GIB. Ah! ora invece ha una casa! dei quadri, dei tappeti dappertutto! E la sala da giuoco!

(sedendo alla tavola a sinistra) Un soggiorno incantato figliuoli miei! Ha una tavola da giuoco americano a trabocchetti, che gliela porterei via tanto volentieri. . Nel caso di una sorpresa crac!! tutto sparisce, e siamo a tavola, alle frutta, con le bottiglie, i bicchieri .. e perfino il formaggio nei piatti! *(mormorio di approvazione)*

Fed. *(che ha ascoltato con meraviglia)* Oh!

Bra. Con una simile tavola si può farla in barba alla polizia.

F. di P. Ma miei cari!... A proposito di tavola... non sarebbe meglio pranzare. Io non ho preso nulla da Strasburgo.

Fed. Non è ancora giunto il signor de Roqueville. La padrona non è tornata e nemmeno la signorina!

Gib. La piccina! Lo credo bene! Sarà ancora in chiesa!

Pom. Fernanda?

Gib. Si... Passando poco fa dinanzi a nostra signora di Loreto l'ho vista entrare.

Pom. Ciò offende i vostri principj?

Gib. Oh a me non preme nulla.... basta che si pranzi. *(a Amanda che le porge un bicchiere vivamente)* Ho venduto il tuo scialle di Chantily.

Ama. Quanto?

Gib. *(a mezza voce)* 200... gli ho in tasca!

Ama. Non dire nulla a Bracassin.

Gib. *(a mezza voce)* Ti pare? Per chi mi hai presa?

SCENA VI.

Detti — Il Commendatore.

Fed. *(annunziando)* Il signor Commendatore Don Ramiro! *(tutti si alzano)*

Pom. Un commendatore! C'è un commendatore?
Bra. Sì! (*accennando Federico*) Secondo lui.
F. di P. Commendatore di che?
Pom. Dei credenti!
Com. (*entrando con enfasi*) Senoras... Signori.
Pom. (*ad Anatolio*) America Spagnuola, eh?..
Anat. Guatimala!
Pom. (*abbottonandosi il vestito e mettendosi in fretta le mani nelle tasche*) E bene saperlo.
F. di P. È un bell'uomo.
Gib. E che infilata sul petto. (*alludendo ad una catenella piena di croci*)
Com. Se senoras avranno la bontà di perdonarmi se mi sono fatte aspettare.
Gib. Non vi siete fatto aspettare Don Ramiro!
Com. É sempre troppo tardi per vedervi.
Pom. (*fra se*) Troppo melifluo.
Ana. (*presentandolo*) Il signor de Pomerol!... Don Ramiro!
Com. Sono superbo di fare la conoscenza della signoria vostra. (*porgendo la mano a Pomerol il quale saluta fingendo di non veder l'atto di Don Ramiro*)
Anat. (*a. p. a Pomerol*) Vi dà la mano.
Pom. (*mostrando di avere le mani nelle tasche*) Precisamente perchè mi stende la mano tengo le mie in tasca. (*ad Anatolio*)
F. di P. Oh! che bellissimo anello!
Com. (*cavandoselo di dito*) Alla disposizione di vostra grazia.
F. di P. Oh! Don Ramiro! vi pare!
Com. (*facendolo luccicare*) Questo non è altro che un diamantino trovato in una delle mie tante mine da uno de' miei schiavi! (*mentre Fior di Pesca fa l'atto per prendere l'anello Don Ramiro se lo rimette in dito*) e dal quale non

mi separerò mai perchè è un ricordo di mia madre.

F. di P. Ah! lo mette a disposizione della mia grazia e poi... *(a Pomerol)*

Pom. Formula spagnuola!.. che non vuol dir nulla.

Com. *(guardando il diamante con sentimento)* E per di più gli devo la vita!

Bra. Attenti alla storiella... ne ha di quelle che non si digeriscono!

Com. Questo diamante lampeggia talmente!.. che nella mia ultima campagna trovandomi separato dal mio corpo d'armata, potei col suo splendore ritrovare la strada fra le tenebre.

Pom. Ed accendere il sigaro. *(a mezza voce)* *(Il Commendatore si allontana con Civry)*

Ama. Che uomo distinto! Eh?

Gib. E come parla bene.

Anat. Racconta delle frottole... Ma sa prenderle in modo che...

Pom. In fatto di prendere lo credo abilissimo.

Gib. Canta divinamente!

Ama. E pizzica la chitarra.

Pom. La chitarra gliela lascerei pizzicare... ma le carte no.

SCENA VII.

Detti — Maresquier — Santacroce.

(Maresquier un vecchio piccolo, e Santacroce una vecchia orribile.)

Anat.
Bra. } Ecco! Ecco papà Maresquier.

Ama.
Gib.
F. di P. } È Santacroce.

BRA. } Plan, rataplan, plan! *(a Santacroce e a*
ANAT. } *Maresquier che si avanzano a braccetto)*

TUTTI. Plan, rataplan, plan! Bravo! Bravo!

S. CR. Bricconi!

BRA. Lasciateli dire. Non sono molti gli uomini che si conservino come voi mamma Santacroce.

S. CR. Insolente!

F. DI P. Ah! ma alla fine poi io mi ribello, ho fame? È più di mezz'ora che si aspetta.

ANAT. Aspettiamo almeno Roqueville.

BRA. Sapete benissimo. che giunge sempre tardi! Mangiamo.

TUTTI. Ah! sì a tavola!

FED. Ecco la signorina!.. *(tutto sconcertato)*

F. DI P. Finalmente!

FED. Non è stata colpa sua! É mancato poco che essa rimanesse sotto una carrozza.

POM. Sotto una carrozza?

FED. Si signori, nel Boulovard! Una signora l'ha ricondotta a casa nel suo legno!

F. DI P. Ah! poverina!

POM. Dov'è?

FED. Nelle sue stanze. Si veste! Oh non è stato nulla... nemmeno una sgraffiatura! Prega le signorie loro di mettersi a tavola, senza aspettare la padrona... La signorina quanto prima sarà quì.

BRA. A tavola. *(prende il braccio della Santacroce)* Andiamo signore! Largo alla gioventù!! *(porta via la Santacroce con due o tre tempi di galoppo. Segue il Commendatore che dà il braccio a Fior di Pesche; Anatolio ad Amanda. Maresquier a Gibilterra.)*

SCENA VIII.

POMEROL — CIVRY.

POM. Signor Civry scusate, volete permettermi.
CIV. Dite pure.
POM. A titolo di vecchio compagno di università, poichè se voi siete studende di legge io sono avvocato ed ho avuto l'onore di discutere dinanzi a vostro padre.
CIV. Ciò vi da diritto alla mia simpatia e alla mia deferenza!
POM. (*stringendogli la mano*) Grazie, le vostre parole mi riassicurano.
ANAT. Ebbene Civry, non vieni? (*sul limitare della sala da pranzo*)
POM. Eccoci. (*Anatolio si ritira*) Rispondetemi come a un vecchio amico... È Richon che vi ha condotto in questo luogo?
CIV. Sì, in seguito alla mia domanda.
POM. Ah!
CIV. Che volete? noi provinciali siamo un poco curiosi! E quando? si sono veduti tutti i monumenti, i teatri e i balli pubblici... Infine ho espresso a Richon il desiderio di vedere il Parigi... come dire?.. sotterraneo.
POM. La fogna massima!
CIV. Oh! (*protestando*)
POM. Oh! perdonatemi, ma qui ci siamo precisamente.
CIV. Non posso definire con tanta severità un luogo dove ho l'onore di trovarvi.
POM. Mi aspettava la vostra risposta! Ebbene sappiate che la mia presenza non prova null'altro, senonchè io sono allo sbocco per dove si esce e voi all'imboccatura per dove si entra.

Civ. Francamente, signore non capisco come?...

Pom. Signor de Civry... Un giorno, un giovane ricco onesto, come voi, e come voi spinto dalla curiosità delle cose malsane, si fece condurre in una casa simile a questa, da un amico... come Richon! Cotesto giovine di cui parlo ci andò per una sola sera, ma ci ritornò l'indomani, poi tutti i giorni susseguenti e finalmente sempre! Attratto. ammaliato dalla turpe passione che regnava in quella casa, il giuoco: egli, galantuomo, diventò il compagno notturno di esseri miserabili, senza arte, nè parte, che non avrebbe osato salutare per la strada. L'obbligo di stringere loro la mano e di dovere sopportare l'affronto di sentrsi dare del tu amichevolmente, lo punì, ve lo giuro! della sua volontaria degradazione!

Civ. *(imbarazzato)* Signore!

Pom. Il patrimonio che i suoi parenti gli avevano acquistato con una vita di lotte e di privazioni eroiche!... Distrutto!... Il lavoro di suo padre arricchisce i barattieri; le sante economie di sua madre adornano di trine il letto infame delle meretrici... e ciò che il giuoco gli ha divorato non è soltanto il suo denaro, ma ben anche il sangue della sua gioventù... versato goccia a goccia... e ciò che nulla può rendere nè riparare le più belle ore della sua vita sprecate. Quest'uomo, oggi, corretto, guarito, e salvato per miracolo, conserverà per tutta la vita la dolorosa impressione del suo passato come il galeotto sottrattosi al vizio ricorda la sua catena. E ne parlo per esperienza poichè quell'uomo sono io.

Civ. Voi?

Pom. Andatevene signore, andatevene credetemi!

Civ. Ma io non sono un giuocatore!
Pom. E lo era io forse?
Civ. Mi hanno veduto, e se me ne andassi così che penserebbero di me?
Pom. Che siete un uomo di spirito, e se rimanete penseranno il contrario.
Civ. *(offeso)* Ah! signore!
Pom. *(vivamente)* Ah! mi viene un'idea! Io v'insulto, ecco un pretesto per uscire. E ci batteremo domani: lo preferisco.
Civ. Io no davvero!
Pom. Allora il vostro cappello presto!
Civ. Ma!
Pom. Ma disgraziato fanciullo! Pensateci! Se la porta s'apre all'improvviso... ed entra il commissario... che dopo essersi impadronito di tutto vi chiede il vostro nome, voi dovrete rispondere: « Il Conte di Civry. »
Civ. Oh!
Pom. I Civry di Tolosa, non confondete signor questore... ve ne prego... Famiglia di toga... mio padre presidente alla corte... mio zio procuratore imperiale... mia madre!...
Civ. Signore!
Pom. Insomma un vero Civry, vale a dire l'onore stesso! e ve lo provi il trovarmi in questo luogo. *(con enfasi)*
Civ. Mai, mai! io parto: avete ragione!
Pom. Finalmente!
Civ. Permettetemi di stringervi la mano e di ringraziarvi con tutto il cuore.
Pom. Addio giovinotto mio.
Civ. Oh! no... Vi rivedrò, e mia madre vi benedirà... Io le dirò tutto.
Pom. Siete un giovine di cuore.
Civ. A rivederci... Posso dire « mio amico! »

POM. Dite pure!
CIV. Ebbene! a rivederci, amico mio. *(via)*

SCENA IX.

POMEROL — ROQUEVILLE — FEDERICO.

POM. Il solo frutto che si possa ricavare dagli errori commessi è quello di risparmiarli agli altri! *(fra se)*
ROQ. *(entra e dà il paletot ed il suo cappello a Federico)* Chi è quel signore che se ne va così risoluto?
FED. Un amico del signor Anatolio che era venuto a pranzare.
ROQ. Dunque perchè?... *(accorgendosi della presenza di Pomerol)* Ah! scusate signore. *(Pomerol saluta freddamente)* Siete il signor de Pomerol, se non m'inganno?
POM. *(freddamente)* Si signore!
ROQ. È molto tempo che non abbiamo avuto il piacere di vedervi.
POM. Si signore!
ROQ. *(un poco imbarazzato per la freddezza di Pomerol)* Sapete perchè quel signore se n'è andato.
POM. Non vorrei dirvelo signore.
ROQ. Ah!.. non volete passare. *(accennando la sala da pranzo)*
POM. No, signore, no.
ROQ. *(mordendosi le labbra)* Ah!.. Quand'è così... *(salutando)* Signore!
POM. *(salutando freddamente)* Signore! *(Roqueville nel salotto da pranzo: un coro di voci lo salutano. Federico esce di scena portando via il paletot ed il cappello di Roqueville)*

Pom. (*solo*) Tristo briccone! Non pranzerò certamente in faccia tua!.. Orsù vedrò Fernanda un'altra volta... al mio ritorno. Ero venuto quì per compiere una buona azione! Ebbene non ho perduta la mia giornata. (*cercando il suo cappello.*)

SCENA X.

Pomerol — Federico.

Fed. La padrona è forse entrata dalla parte del giardino?

Pom. No... perchè?

Fed. C'è una signora che la domanda, ma ha un aspetto così modesto che non ho il coraggio di farla entrare qui.

Pom. Ecco uno scrupolo di cui il cielo ti terrà conto.

Fed. Essa però insiste... ho avuto un bel farle dei gesti... e stringere gli occhi... ma non mi ha capito... è un'ingenua!

Pom. Che! sarà qualche scapata! Dov'è il mio cappello?

Fed. La faccio dunque entrare? (*esce*)

Pom. Per bacco una donna onesta? Non fosse altro che per la rarità del fatto. (*si mette il cappello, si apparecchia a uscire.*)

SCENA XI.

Federico — Pomerol — Clotilde.

Fed. (*conducendo Clotilde*) Se la signora vuole...

Pom. (*sorpreso*) Clotilde!

Clo. Cugino, sei tu?

Pom. Clotilde quì? *(a Federico)* Vattene!
Fed. *(a mezza voce)* Vedete bene che avevo ragione di non volere...
Pom. Vuoi andartene?
Fed. *(Parte).*

SCENA XII.

Pomerol — Clotilde.

Clo. Perchè maltratti cotesto uomo?
Pom. *(con premura)* Cugina una parola, una sola. È la prima volta che varcate la soglia di questa casa?
Clo. La prima davvero... e senza una combinazione!..
Pom. *(respirando)* Voi dunque non giuocate?
Clo. Non giuoco... cosa volete dire? non capisco!
Pom. *(baciandole le mani)* Adorabile ingenuità! Allora cuginetta mia datemi il vostro braccio e andiamocene.
Clo. Ma perchè?.. Permettetemi!
Pom. Non permetto nulla! Presto, via, via!
Clo. Ma la ragione?
Pom. Perchè una donna come voi mia cara amica non entra in una casa come questa, e molto meno poi vi si trattiene.
Clo. Davvero! Ma questo salotto ha un buon aspetto.
Pom. *(prendendole il braccio)* Oh! il salotto non è nulla, è la scala che bisogna vedere.
Clo. Insomma, Filippo, non sono una ragazzina: e ad una vedova della mia età le si può dire tutto... Dove sono?
Pom. In casa della Senechal, già signora Adolfina.
Clo. La Senechal?

Pom. Tavola rotonda dalle sette alle otto! Mal servita, mal frequentata e peggio rinomata.

Clo. E voi ci siete?

Pom. In quanto a me sono ormai a tutta prova! E questa volta sono venuto per una buona azione!

Clo. Anch'io.

Pom. Voi?

Clo. Ma sì... Un caso che mi è succeduto in carrozza. É tutt'una storia.

Pom. Davvero?

Clo. Non è ancora un quarto d'ora che la mia carrozza, nel Boulevard esterno, dovè fermarsi tutto ad un tratto fra gli urli e le grida! Rialzavano di terra una giovinetta che era quasi caduta sotto le ruote... e che fortunatamente non riportò nemmeno una sgraffiatura!

Pom Fernanda?... E foste voi?

Clo. La faccio salire in legno vicino a me, pallida, spaventata l'interrogo: mi risponde appena, e non è stato senza fatica che le ho strappato un nome, quello di sua madre, e un indirizzo...

Pom. Questo!

Clo. La conduco fino alla porta di questa casa, dove è entrata ringraziandomi con un aria di tristezza e di dolore che mi parlarono in suo favore, e continuai la mia strada fino al teatro...

Pom. Qual teatro?

Clo. Quello che è qui vicino.

Pom. Il teatro di Montmartre?

Clo. Sì.

Pom. Voi a Montmartre? (*attonito*)

Clo. Sì, io: vi spiegherò il motivo! Nello scendere di carrozza credei dover rimproverare il mio cocchiere per la sua sbadataggine, ma

egli mi ha risposto... « Signora non sono io che urtai la giovinetta, ma è lei che si è gettata fra le ruote del legno. »

POM. Non è possibile!

CLO. Del resto, proseguì « basta guardarla in volto per convincersi che tornerà a farlo un altra volta. »

POM. Fernanda?

CLO. Un'altra volta? Questa idea mi spaventò; non vidi più che la giovinetta fra le gambe dei cavalli, schiaccciata, morta! Risalgo in carrozza gridando a Francesco: « Lesto! alla casa dove l'abbiamo condotta! » Giungo, m'informo, tutti mi guardano con stupore, insisto, salgo ed eccomi già un poco più tranquilla perchè so che essa è qui e completamente rassicurata nel trovarmi con voi, mio caro Filippo.

POM. Ah! il cuore della donna! Non ci siete che voi per codeste cose.

CLO. Conoscete questa fanciulla?

POM. Fino dal primo giorno delle mie pazzie! L'ho vista alta da terra tanto. (*accennando*)

CLO. Ma essa è ancora giovanissima.

POM. Venti anni al più.

CLO. Uccidersi a 20 anni! Infelice! Ha l'aria così dolce.

POM. Essa è la dolcezza personificata!

CLO. Desta tanto interesse.

POM. Ah! quest'è vero. E di quanto mi avete raccontato, la colpa è un poco mia.

CLO. Vostra?

POM. E si! Quando mi ammogliai...

CLO. E fra parentesi, se vostra moglie, che non è punto gelosa, sapesse che siete quì?

POM. Starei fresco!

CLO. Dunque quando vi siete ammogliato.
POM. Nel dire addio alle tavole rotonde e alle loro abominevoli conseguenze, promisi alla povera fanciulla, della quale mi interessavo come d'un fiore cresciuto fra due sassi, che mi sarei occupato di lei e che l'avrei fatta uscire da quest'orribile luogo. Ma si promettono tante cose! Un mutamento! l'amore! il lavoro! Alle corte, poco fa per caso o per presentimento, ho detto a me stesso: « Che sarà avvenuto di lei? Sono ben colpevole! Parto domani per molto tempo! Voglio andare subito a cercarla. Infatti mi vi recai all'istante... ed eccomi qui
CLO. Ho dunque fatto bene anch'io di venire?
POM. Sì davvero! Io era per andarmene senza parlarle: scoraggiato da tutto quel che veggo! Il vostro arrivo mi ha risparmiato un bel rimorso!
CLO. E a me forse una grande pazzia!
POM. Come?
CLO. Sapete amico mio, che il mio Andrea si trova fin da domenica in Turena, e che si tratterrà ancora otto giorni?
POM. Si, pranzai con lui in casa vostra la vigilia della sua partenza.
CLO. Ebbene ecco una lettera che ho ricevuto questa mane. Leggete.
POM. Una lettera anonima?
CLO. Leggete. *(s'allontana)*
POM. *(leggendo)* « La signora della Roseraie è troppo « buona se crede il signor Marchese in Tu« rena! Egli è tornato a Parigi segretamente « giovedì mattina; e se la signora Contessa « crede alla fedeltà del suo futuro sposo vada « questa sera al teatro Montmartre, ben na« scosta sotto un velo e vedrà quello che essa

« ama: egli vi passa tutte le serate dal suo « ritorno in qua. » Non ci credete Clotilde: coteste lettere si gettano nel fuoco!

Clo. (*andando a sedere sul canapè*) Sì, mio caro, ma ormai l'ho letta! Anch'io ho detto come voi: che perfidia di accusare il mio Andrea di un simile tradimento! Suppone che egli vada tutte le sere a quel teatro per qualche commediante! Andiamo, via, è una sciocchezza ed io non farò nessun conto di questa lettera! poichè sarebbe una cosa indegna di lui e di me!

Pom. Certamente!

Clo. Oh! certamente! eppure dopo aver ragionato in tal modo... mi sarei recata al teatro... se non avessi incontrato sul mio cammino questa giovanetta.

Pom. Essa vi salvò da un brutto passo!

Clo. Non se ne parli più, e voi fate in modo che io possa sdebitarmi con lei col bene che posso farle.

Pom. Volete dunque associarvi con me per salvarla?

Clo. E potete chiedermelo?

Pom. Grazie! quando è così mi metto subito all'opera. (*prendendo il suo cappello*) Il tempo soltanto di accompagnarvi alla carrozza e...

Clo. Alla carrozza?.. debbo dunque andarmene?

Pom. Diamine!

Clo. Ragioniamo un poco, amico mio; se volete che io vi aiuti...

Pom. Ma in casa vostra! Domani...

Clo. E perchè?

Pom. Ma se ve l'ho già detto, questa casa!

Clo. Lo so! una tavola rotonda!

Pom. Sì una tavola rotonda... Un ridotto da giuoco!

(*Clotilde alzandosi stupita*) Ah! è forza confessarlo, mia cara amica, la nostra protetta affoga in piena corruzione; ed è a nuoto che dobbiamo salvarla!... Lasciate fare a me la parte di cane di Terranuova, poi toccherà a voi quella di sorella di carità!

CLO. (*curiosamente osservando*) Ah! questa è una bisca!... Dunque qui si giuoca?

POM. È che giuochi!

CLO. Ma chi giuoca?

POM. Dio buono! La solita clientela composta di giuocatori per passione; di giuocatori per professione; quelli che campano, e quelli che muoiono di giuoco

CLO. Tutta gente dell'infima classe!

POM. Oh! di tutte le classi! figli di famiglia, venturieri, vecchi militari, liberati dal carcere, falliti, magistrati destituiti, forestieri sospetti, merlotti provinciali, donne, che campano sui frutti mediatrici, signorotti, borghesi, donne perdute... tutte le età, tutte le professioni! tutti i sessi. Grande fonderia, quintessenza di viziosi!

CLO. E tutti fanno mensa comune?

POM. Tutti. Evviva l'eguaglianze del tappeto verde! Cotesta gente accorrono quì dai quattro punti dell'orizzonte, all'ora in cui le persone oneste vanno a lètto, e dopo aver passata una notte talmente febbrile che ti crederesti non dico in un serraglio di fiere, perchè sarebbe calunniare le bestie ma in un inferno! al primo chiarore del giorno che imbianca i vetri delle finestre, scappano e si disperdono come un convegno notturno di streghe al canto del gallo; chi va da una parte e chi dall'altra, gli uomini arruffati lividi e inebetiti, le donne

con l'occhio semispento, le labbra cadenti, il cignon di traverso, le calze fino alle calcagna, e lo scialle nel fango. Lo spazzatu ajo che le vede passare, chiede a se stesso se debba raccattarle con tutto il resto.

CLO. Che pittura! E tutta codesta gente esce di quì.

POM. Di quì!

CLO. Deve essere una cosa curiosa.

POM. E brutta.

CLO. Sì, ma molto curiosa! convenitene!

POM. *(sorpreso e guardandola)* Curiosa! Misericordia! la pittura che ve ne ho fatto vi darebbe forse la voglia di...

CLO. Francamente si.

POM. Che orrore!

CLO. Filippo, fatemi vedere tutto ciò! ve ne prego.

POM. Non ci mancherebbe altro! che idea vi salta in capo!

CLO. Filippo amico mio.

POM. Oh! no, mai!

CLO. Dio buono, non sarei venuta per vedere, ma giacchè ci sono!..

POM. Ci state molto male?

CLO. Con voi?

POM. E con gli altri... e che razza di altri!...

CLO. Non si starà già peggio che al ballo dell'opera: eppure ci si va! e con questo velo che copre quanto una maschera.

POM. Fra le donne oneste c'è una tale epidemia di curiosità! Sono tutte così.

CLO Mio caro Filippo.

POM. Nò, nò, nò! mille volte nò!

CLO. Ma Dio buono chi vuole conseguire il fine vuole anche i mezzi. Mi raccomandate la vostra ragazza e non volete che la veda? La

conosco forse? L'ho appena vista. Per apprezzare giustamente ciò che essa è, e ciò che vale il meno ch'io possa fare è di studiarla... dove lo potrei meglio di qui, in casa sua, nel suo centro?

POM. Ma siccome...

CLO. Siccome trattasi di un'opera di carità! Tutti i giorni non andiamo, noi forse, o per una questua o per portare soccorsi a domicilio, in casa di gente d'ogni specie!.. Sfidando il contatto delle malattie, della miseria, e del vizio! Nulla però è più lodevole... c' è coraggio e genenerosità... ci raccomandano anzi di farlo! quì, dunque, non farei che il mio dovere.

POM. Oh la parola dovere è sublime... quando trattasi d'una curiosità!

CLO. Ebbene sia pure curiosità sarà la parte del diavolo. . ma il bene che farò sarà la parte di Dio!

POM. Ma!

CLO. Insomma cugino faccio un patto. Se volete che mi occupi della vostra protetta voglio rimanere, se volete che parta ve l'abbandono e vado a cotesto teatro .. scegliete?

POM. Ah Clotilde!

CLO. Rimango sì o no?

POM. Mi prendete alle strette... mi minacciate di fare perdere a quella disgraziata fanciulla una protezione come la vostra. E me lo dite sapendo che domani parto!...

CLO. Dunque rimango!

POM. Mio Dio... sia! Ma non vi concedo di assistere a questo spettacolo che un'ora sola!

CLO. Un'ora, sta bene.

POM. Son certo che quando avrete veduto di che

si tratta, ve ne andrete più presto... parlerete soltanto colla mia povera Fernanda!

Clo. E devo toglierla da quest'inferno?

Pom. Fino da domani.

Clo. Domani.

Pom. Promessa fatta!

Clo. E giurata.

Pom. Lo scopo è lodevole, e se faccio una sciocchezza la metto a carico della vostra coscienza.

SCENA XIII.

Detti — *La Signora* Senechal — Federico.

Sen. Che disgrazia! mia figlia! (*fra le quinte*)

Pom. (*a Clotilde*) Sua madre!

Clo. Fatela discorrere.

Sen. (*Entra commossa e agitata*) Come, una carrozza? ma dov' è mia figlia?

Pom. Un caso senza conseguenze buona mamma!

Sen. Sì, sì, si dice sempre così. Ma dov' è?

Pom. A tavola. (*Federico solleva il trasparente che ricopre lo specchio senza foglia*) (*Urli, grida come l'altra volta*) Parola d'onore! Osservate.

Sen. Oh, sì è vero! (*cade sul canapè*) (*Federico lascia cadere il trasparente*) Mio Dio per una sol volta che ho ritardato un poco.

Pom. Via Mamma ricomponetevi.... e ringraziate prima di tutto la signora che vi ha ricondotto vostra figlia nella sua carrozza.

Sen. (*vedendo Clotilde e alzandosi*) Ah signora, foste voi... Ve ne ringrazio di tutto cuore! (*si muove per prenderle la mano ma poi si ferma*) Perdono, ma... (*a Pomerol*) la signora sa bene in che luogo si trova?

Pom. Si, si, si. Ma a dirvi la verità signora Senechal il peccatuzzo di mia cugina è di curiosità e...

Sen. Capisco, si. Ah! signora. non è nulla di bello credetemi nulla! (*si avviano verso il fondo*)

Pom. Questo è pure il mio parere, ma se è anche il vostro come diamine mai?... (*Durante ciò che segue Pomèrol farà segno a Clotilde d'insistere su questo punto*)

Sen. Come mai, ci sono?

Pom Precisamente! non avete sempre tenuto tavola rotonda.

Sen. Ah! se mi avessero prognosticato ciò il giorno delle mie nozze!

Pom. Non me ne ricordava!.. è vero siete stata maritata a un negoziante di Montpellier, se non sbaglio.

Sen. No di Bordeaux.

Pom. Ah di Bordeaux, è verissimo che lasciaste poi...

Sen. Io? chi vi ha detto ciò?

Pom. Davvero non me ne ricordo!

Sen. Hanno mentito... Fu mio marito che mi abbandonò il vile!

Pom. Allora la cosa è molto diversa.

Sen. Non dico questo, ma è la verità! Quando si vede una donna sul lastrico, non si dimanda mai di chi è stata la colpa... chi l'ha abbandonata!.. Per gli uomini la colpa è sempre delle donne! Mi maritarono a 16 anni, signora. Io aveva una matrigna! comprendete. Il marito era di sua scelta! Due anni dopo, la mia dote era stata mangiata! Mio padre stanco delle nostre esigenze ci chiude la porta di casa sua. Ah! quanti debiti e quanti sequestri!! Una sera mi condussero mio marito

in un cataletto! s'era bruciato le cervella in un bosco! Io allattavo le mie bambine. Mando un grido e cado per terra! S no stata malata sei mesi, con un delirio che pareva follia. Quando tornai in me mi trovai sola, abbandonata: tutto era stato venduto! non un amico! non un parente! sola con una bambina di sei mesi e cinquanta franchi di elemosina. Ecco tutto.

Clo. Povera donna!

Sen. Giungo a Parigi. Dico a me stessa: Sono giovane, ho coraggio, lavorerò. Trovo in un modesto istituto da dare lezioni di pianoforte a due franchi l'una, mi credetti salva! Giungono le vacanze, gli alunni se ne vanno... ed io ritorno nella miseria! So disegnare e dipingere. Disegno, ricamo e dipingo dei ventagli: i miei occhi arsi dal lavoro e dal pianto si infiammano e dovetti lasciare quell'occupazione per non espormi a diventar cieca! Mi detti ai lavori di ago, ma come competere con le macchine! non guadagnava che venti o ventidue soldi al giorno, ed i miei occhi non mi davano pace; le privazioni aumentarono, giunse lo sfinimento poi l'ospedale!

Clo. Possibile!

Sen. Se è possibile! Accanto ad una culla dove piange una creaturina quanti pensieri ci passano per la mente. Nel vedere che gli uomini fanno così poco conto della virtù, ci domandiamo se essa meriti tante lotte! E viene il giorno in cui per disperazione, per rabbia, per bisogno, ci vendiamo!.. ci vendiamo sì! ma almeno ci si scalda, si dorme, si mangia. (*Clotilde guardando Pomerol*) Giunta a quel punto cosa volete anch'io ho fatto come le

altre. E una volta caduta... di errore in errore giunsi al punto in cui mi vedete.

Clo. E vivete felice così?

Sen. Felice! oh no! È un'allarme perpetua. Sono in balìa del primo imbecille che si fa spogliare e che si vendica denunziandomi, o del primo parassita al quale non voglio far credito. C'è quì un uomo. Roqueville! Il signor de Pomerol, lo conosce benissimo! Oh! quello non andò per le lunghe... ed una sera venne a dirmi: « Senechal, la polizia ha dei sospetti... ma io ho degli amici per i quali la mia presenza in questo luogo sarebbe una garanzia di moralità... Non sapranno che ciò ch'io dirò e non dirò che quello che piacerà a noi. Io sarò il parafulmine, ma il parafulmine non si stacca mai dalla casa. Per conseguenza io verrò quindi a colazione e a pranzo gratis ben inteso, e voi mi darete per di più un tanto per cento sopra il prodotto della cassetta. Non vi costringo ad accettare ma se rifiutate io non vi sto mallevadore che la polizia questa sera medesima non venga a farvi visita.

Pom. Un uomo franco!

Sen. Che fare signora? Si sa benissimo che cotesto uomo è un avventuriero senza credito alcuno. Ma se non ha credito per fare il bene lo ha per fare il male e bisognò rassegnarsi.

Pom. Non c'è davvero da stare allegri!

Clo. E vostra figlia di cui non mi avete detto nulla.

Sen. Ah signora mi mettete il dito sulla piaga, poichè il mio dolore più grande... si è quello di vedere mia figlia qui dentro! Ma che debbo fare di lei? Voi l'avete veduta! Essa è bella,

distinta, simpatica! Ma con tutto ciò che marito troverà? uno simile al mio. Darle un mestiere onesto? Io so cosa sia per esperienza! Ho pensato al teatro, ma essa è per natura timida e malinconica, e in oggi si desidera il brio a qualunque costo! Il cielo l'aveva creata per essere una buona cittadina, un eccellente donna di famiglia, essa formerebbe la felicità di un uomo onesto, ma per fatalità non sarà cosí. Ah signora quando ci penso il mio cuore si spezza, ed io ne ho pianto più di una volta, nelle mie lunghe notti... ma con l'abitudine si dimentica tutto.

Clo. Ma infine perchè la lasciate qui? Dove non c'è altro che cattivo esempio e pericolo per lei...

Sen. Che volete che vi dica signora ho una speranza. Tutte le persone che frequentano questo luogo non sono disprezzabili! Vi sono quì anche degli spostati, dei curiosi, delle persone oneste, fuorviate, come per esempio il signore... tante volte dico a me stessa forse qualcheduno di questi s'innamorerà di lei e le farà una posizione.

Pom. Sposandola...

Sen. Ma noi non abbiamo il diritto di essere tanto morali. *(si alza con Clotilde e Pomerol)*

Clo. *(stringendo la mano a Pomerol)* Oh Filippo che costumi!

Pom. Vi aveva prevenuta. *(scoppi di risa nella sala da pranzo)*

Sen. Si alzano da tavola! Rimanete qui, signora?

Clo. Si, si, rimango!

Sen. Una pari vostra in mezzo a quella gente.

Clo. *(mettendosi il suo velo)* Non mi vedranno!

Mi raccomando di non dire a vostra figlia che sono quì!

SEN. (*sorpresa*) Ah!

CLO. Voglio vederla, studiarla un poco e forse anche vi ajuterò a toglierla di quì.

SEN. (*con riconoscenza*) Oh signora!

CLO. Non mi abbandonate Filippo!

POM. Non vi abbandonerò! Ma ricordatevi non più di una mezz'ora.

CLO. Basta.

POM. È anche troppo!

SCENA XIV.

Detti, FERNANDA, AMANDA, FIOR DI PESCHE, GIBILTERRA, SANTACROCE, ROQUEVILLE, BRACASSIN, ANATOLIO, IL COMMENDATORE, MARESQUIER, *altri Commensali, Signori, Signore e giuocatori s'inoltrano poco a poco. — I Commensali s'inoltrano con strepito come gente che ha pranzato bene.*

F. DI P. (*entra la prima con Amanda*) Ah! Ecco Mamma Senechal.

AMA. Buon giorno mamma!

GIB. Peccato che tu sia mancata! Il Commendatore ci ha pagata la sciampagna e Bracassin ci ha fatti stare così allegri...

SEN. (*senza badare*) Dov'è Fernanda? (*chiamando*) Fernanda.

FER. Come sei qui? (*gettandosele al collo*)

SEN. Si... parlavo di te...

POM. (*interrompendo*) Con me!..

FER. (*porgendo la mano a Pomerol*) Ah signor de Pomerol! (*a sua madre*) Ma sai che torni a casa molto tardi!

SEN. Non ti sei fatta male non è vero?

FER. Ah lo hai saputo? Non è nulla, te lo assicuro!

SEN. Carina mia e dire che avresti potuto...

FER. (*chiudendole la bocca*) Taci! Non è stato nulla, non se ne parli più.

F. DI P. (*a Senechal*) Abbracciatela pure, andate là è una buona figliuola! non ha mangiato nulla perchè non eravate tornata.

SEN. (*prendendo fra le mani la testa di Fernanda e baciandola reiteratamente*) Mia cara! (*si dirigono verso il fondo e si ritirano mentre succede ciò che segue*)

BRA. (*dal fondo*) E il caffè?

ROQ, (*a Federico che prepara il tavolino in fondo*) Il caffè ed i liquori, presto via!

POM. (*a Clotilde*) Ecco Roqueville!

CLO. Me lo era immaginato!

ANAT. (*molto riscaldato*) Ah dov'è il mio amico?.. che è stato di lui.

POM. Se n'è andato via!

ANAT. Così, insalutato ospite! É grossa.

AMA. E voi non pranzate?

POM. Vi prego a osservare che non sono solo.

AMA. (*scorgendo Clotilde che nasconde il volto sotto il velo*) Oh perdono. (*a Fior di Pesche*) Capperi che vestito! genere scic. (*va al pianoforte*)

F. DI P. (*a mezza voce*) Si nasconde! deve esser brutta!

ROQ. Chi vuole liquori?

GIB. Io.

ROQ. Cognac, Kirsch?

GIB. Dell'uno e dell'altro!

F. DI P. Bracassin, amor mio fammi una spagnoletta.

Com. *(presentandole un sigaro)* La grazia vostra non preferirebbe un sigaro fatto con un tabacco delle mie terre dai miei schiavi?

F. di P. Non sarebbe per caso, il sigaro di vostra madre? (*prendendolo*)

Com. Non ho inteso.

F. di P. Se lo fosse, come il diamante, sarebbe bene il dirlo. (*Il Commendatore offre un sigaro a Clotilde, la quale lo rifiuta; va verso il fondo*)

Anat. (Eppure è molto bizzarra Fior di Pesche.) *dandole il fuoco*)

Clo. (*seduta sul canapè a Pomerol che le sta dietro*) Fior di Pesche?...

Pom. La chiamano così.

Clo. Non è di una grande freschezza.

Pom. Ah! la chiamano così perchè ha le pesche sotto gli occhi. (*Amanda suona il piano. Roqueville offre i liquori. Gibilterra ne beve. Maresquier seduto in un angolo, col suo fazzoletto di tela sulle ginocchia, prende a sorsellini il suo caffè. Santacroce si riempie le tasche di zucchero. — In questo punto giungono i giuocatori.*)

F. di P. Amanda un walzer. (*Amanda suona una mazurka. Fior di Pesche e Anatolio ballano fumando*)

Clo. (*a p.*) Che razza di società!

Pom. *(a p.)* Vi pare?

Clo. Spiegatemi un poco... Chi è quello che sta laggiù in quell'angolo con gli occhiali?..

Pom. Un provinciale senza dubbio, qualche buon padre di famiglia di Carcassonna che ha dei vizi e gli conduce di tempo in tempo a Parigi a pigliar aria.

Clo. E quell'altro con i capelli grigi? Che fisonomia sinistra.

Pom. Ah Masino! Quello è un dramma personificato! È un ex notajo che per il giuoco si è mangiato la sua patente, ha rovinato tutti i suoi parenti, e rasentato così da vicino la corte d'Assisie che gli è rimasto come un profumo di galera! Sua moglie è morta di dolore... suo figlio di un colpo di spada, egli è stato il carnefice di tutti! La figlia se ne muore di mal di petto... ed egli avrà messo in pegno i suoi orecchini per giuocare questa sera, sperando che la poveretta non ne avrà più bisogno la settimana ventura.

Clo. Che orrore.... E quel Rossino che batte il tempo con la testa?

Pom. Quello poi è un altro genere: gajo, vispo come uno scojattolo! È un giovine di non so quale negozio, che deruba il suo principale, giuoca ciò che ruba, perde ciò che ruba, trama a rubare ciò che perde... e sempre da capo... Ha un bell'avvenire!

Clo. E quella grande, abbastanza distinta che è in piedi e ci volta le spalle?

Pom. La contessa! fu gran dama! Mistero e capitombolo.

Clo. E quella che beve tanti liquori?

Pom. Gibilterra! Donna utile e compiacente!

Clo. E quella vestita di celeste che suona il piano?

Pom. Un'alunna.

Clo. E la nera?

Pom. Una vecchia, quella color di viola, una che costa poco, l'altra grigia, una che costa nulla. (*vanno Clotilde e Pomerol verso il fondo*)

Roq. Non avete ancora finito di prendere il caffè? non perdiamo il tempo. (*attraversa il teatro*)

Tutti. Si, si.

Roq. (*a Federico che sparecchia lestamente*) È tutto chiuso?

FED. Perfettamente.

ROQ. Ed i cani?

FED. Sciolti.

ROQ. Riscontra il campanello di all'arme... e fa buona guardia.

FED. Si signore. (*ricompariscono la signora Senechal e Fernanda*)

ROQ. Orsù signori e signore... Al giuoco! Al giuoco! (*si preparano i tavolini da giuoco*)

SEN. Fernanda? (*facendole un segno d'intelligenza*)

FER. Eccomi mamma! (*apre un mobile chiuso a chiave dal quale prende dei mazzi di carte*)

ROQ. (*a Fernanda a mezza voce prendendole i mazzi di carte, man mano che li ritira*) Voglio parlarvi! questa sera. (*Fernanda gli consegna le carte senza rispondere.*) (*Con risolutezza*) Mi capite?!

FER. Si signore. (*Roqueville s'allontana con le carte. Fernanda porta degli altri mazzi nelle sale da pranzo ove si mettono a giuocare diverse persone*)

BRA. (*Alla signora Senechal che prepara dei gettoni*) Via, via, mamma cassiera, presto, più presto. Non perdiamo il tempo.

TUTTI. Ma sì, presto, presto! (*a sinistra intorno di una rollina Maresquier, Anatolio, ed altri. In fondo dinanzi al piano, Bracassin, Fior di Pesche, Santacroce. Giuocano anche nella sala da pranzo*)

S. CR. (*a Amanda*) Scusate, scusate, ho fissato la cerniera prima di voi.

AMA. Ormai l'ho preso io.

S. CR. Rendetemelo... intrigante.

AMA. Adagio. Eh! vecchio avanzo.

ROQ. Silenzio... le donne...

F. DI P. È vero sono seccanti.

BRA. Cotesta vecchia impresciuttita è accanita per la sua cerniera.

S. CR. Villani! (*Mormorio. Roqueville rimette l'ordine.*)

CLO. Ma mi dite il perchè è tanto attaccata alla cerniera? (*a Pomerol venendo sul davanti*)

POM. Perchè crede che la cerniera le porti fortuna al giuoco! La cerniera per lei è una scaramanzia, è un talismano! Molti l'adoperano quanto un soldo bucato... e cosa de'suoi tempi.

CLO. Contro la jettatura.

POM. Si... ecco osservate il padre Maresquier che si mette in testa un berretto di tela nera.

CLO. Sì!

POM. Ebbene quello è un'altra scaramanzia. Egli non giuocherebbe per nulla al mondo senza il suo berretto che è il medesimo da dieci anni.

CLO. Guadagna dunque mettendoselo.

POM. Mai!

CLO. Allora?

POM. E allora!... I pregiudizi non si ragionano! Masino non giuocherebbe se prima non ammucchia il suo denaro in un certo modo! Ad Anatolio ha portato fortuna un ragno chiuso per due mesi in un oriuolo... Bracassin che ride di coteste pazzi e, magnetizza le carte e Gibilterra che le disprezza, evoca lo spirito di Mazarino che era il più gran barattiere dei suoi tempi.

CLO. Mio Dio, che gente strana!

POM. Oh! nè questo è tutto... La non si finirebbe più. (*incomincia il giuoco. Fernanda esce dal salotto da pranzo, si avvicina adagio adagio al canapè nel quale si lascia cadere, triste*

e come sfinita)

Clo. Eccola sola! non vi pare il momento?

Pom. Sì. (*si avvicina a Fernanda. — Rumore di giuocatori.*)

Fer. Ah siete ancora quì signor de Pomerol?

Pom. Sì, fanciulla mia.

Fer. Perchè siete rimasto? avete avuto torto.

Pom. Oh! io non giuoco più. (*con gajezza*) Sono guarito.

Fer. Lo si crede, ma poi viene il giorno in cui... (*Clotilde si mette dietro il canapè ed ascolta*)

Pom. Non a me. Ho giurato alla donna che amo di non toccare mai più una carta.

Fer. (*senza vedere Clotilde*) Oh! Se amate!

Pom. Vi risentite ancora della disgrazia di poco fa?

Fer. No! non ho nulla.

Pom. Mi sembrate tanto mesta?

Fer. Lo sapete non sono mai molto allegra!

Pom. Infatti non avete motivi per essere allegra. (*grida di giuocatori*) Tutto ciò che vi circonda è così brutto a vedere e a udire!

F. di P. A noi Amanda! piglia! piglia!

Fer. Si divertono! ridono! Elle son ben felici!

Pom. Le invidiate forse?

Fer. Ah mio Dio! Sì le invidio!... Almeno esse conducono la vita che piace a loro; mentre io!.. (*dopo un silenzio*) E dire che vi sono delle donne a quest'ora che lavorano tranquillamente sedute accanto al fuoco fra i loro mariti che si riposano, i loro figli che dormono! Io non saprò mai cosa sia una tale gioja... mai! Eppure non è un desiderio di ambiziosa! l'ultima delle contadine possiede cotesta felicità!

Pom. (*prendendole la mano amichevolmente*) E per-

chè non vuoi averla anche tu, fanciulla mia, cotesta felicità?

FER. (*dopo aver scosso la testa e trattenuto le lagrime*) Ah! signor de Pomerol! Mi mancano ormai il coraggio e la forza! Non ne posso più! Sinceramente non ne posso più.

POM. Ah! Ed ora che c'è di nuovo? piangete.

FER. (*singhiozzando*) Non sarebbe meglio ch'io fossi morta! Ah quando penso che a quest'ora sarei così tranquilla! (*risa e grida dei giuocatori*)

POM. (*con vivacità*) Tacete disgraziata fanciulla! È dunque vero ciò che si dice... e il fatto della carrozza fu volontario.

FER. Chi lo dice?

POM. Insomma lo so io!

FER. E mia madre ancora?

POM. No, no, ella no.

FER. Ah signor Pomerol non lo dite a mia madre ve ne supplico, a lei no!

POM. Ad anima viva, ragazza mia! Ma voi che discorrete di vostra madre.... pensate un poco cosa sarebbe stato di lei se per disgrazia!...

FER. Oh lo so benissimo!.. ma io non ci pensava aveva perso la testa!..

POM. Giuratemi almeno che non lo farete mai più?

CLO. (*prendendo la mano a Fernanda*) Rifarlo! adesso ch'ella non sarà più sola?

FER. (*ravvisandola*) Signora!

CLO. (*sedendo accanto a lei sul canapè*) Son io sì, io che sono ritornata per confortarvi, mia cara fanciulla, e per mantenere la promessa che il signore vi ha fatta!

FER. Ah! signora! Oh fatelo! Ve ne supplico! Oh! sarà una carità ben fatta! ve lo assicuro!

CLO. Ebbene, domani alle cinque vi aspetto a casa

mia. Io m'incarico della vostra sorte; e anche di quella di vostra madre! È convenuto.

FER. Ah! signora!

CLO. Tacete! siamo osservate! Asciugatevi gli occhi.

ROQ. (*dal fondo vivamente*) Fermi! (*si sentono i cani*)

GIUOC. (*spaventati*) I cani abbaiano! (*attenzione generale*)

BRA. La polizia!

TUTTI. La polizia!

BRA. (*al Commendatore a p.*) Non toccate il mio denaro, vi prego.

COM. Ma!..

ROQ. (*con autorità*) Tacete una volta! Tacete per... (*movimento di spavento. La roletta è surrogata da una scacchiera. Le donne cavano i loro lavori di tasca e lavorano. — Amanda suona il piano, un dilettante canta e il Commesso batte il tempo. — Federico comparisce sul limitare della porta*)

SEN. Che c'è di nuovo?

FED. Ma nulla! nulla!

ROQ. Ma cotesti cani che abbajano?

FED. Ah! i cani! è la luna... abbajano alla luna! (*tutti si rimettono*)

BRA. (*rassicurato*) Che il diavolo li portasse via!

GIB. Figliuoli che spavento.

ANAT. Ne sudo ancora!

F. DI P. Che bestie siamo! (*ridono e ricomincia il giuoco di prima*)

BRA. Chi prende il banco?

ANAT. Io, io!

ROQ. (*a Fernanda*) Chi è quella signora che vi stringeva la mano così teneramente?

FER. Che ve ne preme, signore?

Roq. Mi preme! Io non mi fido del signor de Pomerol, e desidero sapere cosa state macchinando fra vojaltri da un'ora.

Fer. Nulla che vi risguardi.

Roq. Rientrate nelle vostre stanze... vi raggiungerò quanto prima e vedremo.

Fer. È inutile, signore, non vi anderò!

Roq. Badate!... figliuola da qualche tempo avete certe velleità d'indipendenza... e a me piace di essere obbedito!

Fer. Ma io non voglio obbedirvi, non lo voglio più!

Roq. È dunque una ribellione?.. Ma ditelo addirittura una volta per sempre!

Fer. Ebbene sì!

Roq. (*con un sorriso sinistro*) Via pazzarella! via!..

Fer. Ah! non mi toccate perchè grido.

Clo. (*richiamando l'attenzione di Pomerol su ciò che succede*) Filippo!

Roq. (*a Fernanda*) E perchè?

Fer. Perchè vi odio, e disprezzo!

Roq. (*fuori di sè prendendola per un braccio*) Ah! tu verrai per amore o per forza!

Fer. (*gridando*) Ah!

Pom. (*saltando al collo di Roqueville e gettandolo sul canapè*) Furfante! (*tumulto generale: tutti i giuocatori si alzano*)

Sen. (*accorrendo e prendendo la figlia fra le braccia*) Mia figlia! Egli osa toccare mia figlia!

Roq. (*in furore*) Lasciatemi voi! (*Bracassin e Anatolio gli separano*)

Pom. Torturare cotesta giovinetta!

Roq. (*fuori di sè*) Di che vi mischiate voi? Non posso io parlare tranquillamente con la mia am...

Pom. Non proseguire o ti strozzo!

Sen. Mia figlia !.. mente ! infame ! Fernanda?

Fer. (*sfinita*) Ah ! madre mia portatemi via ! (*le donne la circondano*)

Roq. (*si scioglie*) Ah ! mi vendicherò !

Sen. (*andandole addosso ma è trattenuta da Pomerol*) Vendicarti ? mi rido di te ! vile, briccone !

Ama.
F. di P. } Prudenza via, Senechal.
Gib.

Sen. (*fuori di sè*) Uscite tutti con lui... Avete capito... fuori ! (*spalanca la finestra*) Uscite o io chiamo... Griderò che c' è quì una ciurma di ladri e che uccidono mia figlia !

Ama. (*spaventata*) Ah ! non lo farete !..

Anat. Non ci mancherebbe altro... è pazza !

Bra. Il Commendatore ha preso il mio denaro ! Commendatore ! (*esce correndo. — I giuocatori raccolgono le poste e si disperdono mentre succede ciò che segue*)

Roq. (*a Pomerol*) Vi ritroverò. (*parte*)

Pom. Ah ! te lo consiglio !.. Andiamo Clotilde ! Lesti la polizia non è forse lontana ! Ci occuperemo di lei domani!

Sen. (*soccorrendo sua figlia*) Figlia mia ! Mia Fernanda !

Clo. Povera ragazza ! Adesso capisco perchè voleva morire!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala in casa di Clotilde. — Porta d'ingresso nel fondo. Finestra a destra che guarda su d'un cortile. Porta nel fondo ai lati che conducono negli appartamenti, caminetto a sinistra con specchio senza foglia, canapè dinanzi al caminetto messo obliquamente, tavolino piccolo accanto al canapè. A destra tavola, poltrona, sedie, due sgabellini.

SCENA I.

CLOTILDE — GIORGIETTA.

Clotilde sta seduta sul canapè e scrive. Giorgetta entra molto animata, parlando con la cameriera che le apre la porta.

GIOR. (*agitatissima*) Il signor de Pomerol non è qui? Non c'è? Non c'è?

CLO. Tuo marito?

GIOR. Si, mio marito si!.. mio marito si!..

CLO. Ma no! Lo vedi!

GIOR. È vero. Non vi è... N'ero certa.

CLO. Ma gran Dio! come sei agitata. Cosa è avvenuto?

GIOR. Oh! cugina tu mi rimproveri frequentemente ciò che chiami le mie pazze gelosie... ma questa volta ti assicuro...

Clo. Ebbene?

Gior. Oh! no... no... non posso ammetterlo. Egli parte alle otto del mattino dicendomi: Andrò là.... e poi là.... e poi da Clotilde e sarò di ritorno a tre ore... sono le cinque ed aspetto ancora... Oh! è troppo forte. (*siede a sinistra*)

Clo. Mia cara tu forse ti allarmi a torto. Si sa bene che un avvocato il quale deve difendere una causa... Egli sarà certamente al tribunale.

Gior. (*alzandosi*) Al Tribunale... E jeri sera che non è rientrato a casa che a mezzanotte era al Tribunale?

Clo. Ah! jeri. E non ti disse dove abbia passata la serata?

Gior. Ma nulla.

Clo. Ciò significa che non v'era nulla che potesse interessarti. In fede mia sei proprio una bambina con queste tue gelosie senza motivo.

Gior. Senza motivo!.. con un simile marito... un passato... una gioventù.

Clo. (*alzandosi*) Ragione di più per startene tranquilla. Non vi è stoffa migliore degli scapestrati per farne dei mariti ragionevoli... sono così tranquilli.

Gior. Tranquillo... Egli... trovo sempre i suoi cassetti pieni di donne.

Clo. Di donne!

Gior. Si... non posso sfogliare le sue carte senza scoprirvi delle lettere, delle fotografie... Ma tieni, guarda ciò che ho trovato or ora preparando la sua valigia. (*mostra dei ritratti in fotografia*)

Clo. Dei ritratti!..

Gior. Di donne!.. Osserva questa come è scollata... la sfacciata e questa coi capelli arruffati... e quest'altra che sembra ridermi in

faccia... ed al rovescio questa scrittura da lavandaja: « Il piccolo cagnolino, il suo caro gattino.

Clo. (*imbarazzata*) Dio mio... non saprei... saranno vecchie clienti.

Gior. Già... delle clienti... è la sua parola d'ordine. Quando arriva qualche bella donnina velata, con la quale si chiude per delle ore... una cliente!.. e se io voglio rimanere... Oh! no!.. Il secreto della professione! Ma però quel velo?.. È d'uso, dall'avvocato una donna si presenta come dal medico!... Ma se poi come al medico.... Giorgietta mia cara non cadere nel ridicolo te ne prego! va nella tua camera... Io me ne vado ma il sangue mi sale alla testa... e piango... cioè piangevo... poichè ho trovato un mezzo per rassicurarmi.

Clo. Ah!

Gior. Sì, un piccolo foro che ho fatto nel tramezzo, e dal quale vedo tutto cio che succede nel suo gabinetto.

Clo. Ebbene, cos'hai veduto nel suo gabinetto?

Gior. Oh! la prima volta... otto giorni or sono... uno scandalo! Era una bionda alta, incappucciata fin qui... essa entra e chiude la porta, io mi affaccio al mio osservatorio, la bionda alza il velo... com'era bella!.. Mio marito le si avvicina... essa parla... parla... Vedevo tutto, ma non udivo nulla! Tutt'a un tratto essa si slaccia il busto.

Clo. Ah!

Gior. Si strappa il colletto, e scopre tutta la spalla.

Clo. Oh!

Gior. Comprenderai bene, ch'io non potevo aspettare di più. Mi slancio alla porta, busso, grido:

Filippo aprimi... la bionda spaventata si ricopre... quadro!.. spiegazione... io avevo torto.

Clo. Ah!

Gior. Essa aveva intentato un processo per separazione, e gli faceva vedere le lividure di cui l'aveva screziata il marito... Le ho vedute io pure... ed erano vere.

Clo. E ciò non ti ha corretta dai tuoi maledetti sospetti?

Gior. No, e vedi bene che ho ragione, e che qualche-cosa vi è..· Poichè infine questi ritratti...

Clo. Appartengono al passato.

Gior. Ma io sono gelosa anche del passato. L'idea che egli ha detto a delle altre donne: io vi amo!.. Oh! e meno male se non avesse detto che questo... e non avesse fatto che dire.... Oh! credimi... Ogni donna che egli guarda per la strada io penso: che quella è una... e le strapperei gli occhi... Comprendo il delitto!

Clo. Permetti ch'io ti dica mia cara, che la tua storia è quella di tutte le giovani spose.

Gior. Ciò non mi consola punto.

Clo. E per verità un marito che non avesse mai amato prima, offrirebbe scarse garanzie di sicurezza, senza contare che sarebbe anche un poco ridicolo.

Gior. Ah! ecco la gran parola: ridicolo... bel modo di ragionare... Cento amanti al signore prima delle nozze... Benissimo!.. Uno solo alla signora... Malissimo.

Clo. Certamente.

Gior. Io la trovo una cosa indigena e mostruosa. Perchè il signore non mi reca le primizie del suo cuore come ha quelle del mio.

Clo. Fanciullona.

Gior. Fanciullona non è una ragione. Perchè esi-

gono da noi delle virtù che essi non hanno?

Clo. Perchè sono appunto quelle virtù che formano tutto il nostro prestigio ai loro occhi. Se essi le stimano tanto in noi, egli è perchè si riconoscono incapaci di averle. Lagnati di questa superiorità che ci accordano.

Gior. Io non chiedo la superiorità... mi basta l'eguaglianza.

Clo. Ah! mia cara, il giorno in cui fossimo eguali agli uomini saremmo ad essi inferiori.

Gior. Ma tu dunque non sei gelosa?

Clo. Lo sono forse quanto te.

Gior. Ebbene?

Clo. Ma del presente soltanto, e credo che basti.

Gior. Gelosa come me... al punto di mordere... di lacerare... di uccidere.

Clo. Oh mio Dio!

Gior. Ma finalmente se tu fossi ingannata che faresti?

Clo. Io?

Gior. Sì!

Clo. (*pallida*) Ciò che farei... Ah! non so... ma non mi auguro di trovarmi nel caso. Lasciamo queste pazzie che mi turbano e... (*si avvicina al caminetto*)

Gior. (*avvicinandosele*) Al contrario e giacchè siamo in questo capitolo, vuoi permettermi cugina un buon consiglio?

Clo. Un consiglio?

Gior. Sì, sul tuo futuro matrimonio.

Clo. Parla.

Gior. Ieri ho fatto una visita ad Ortensia.

Clo. La signora de Brionne?

Gior. Sì quella Brionne che è tanto sdolcinata....

Clo. Ebbene.

Gior. Ebbene sfogliando un album, origliavo una

certa conversazione che si teneva un poco più lontano a mezza voce, e nella quale pronunciavasi il tuo nome.... Ma! diceva l'uno a quando questo famoso matrimonio? Sarebbe ormai tempo, soggiungeva l'altro, poichè infine il marchese...

Clo. Ah! si trattava del marchese? (*siede sul canapè*)

Gior. Il marchese è dunque con lei. Converrebbe però sapere ciò che si deve pensare, per regolare la condotta da tenersi. A questo punto qualcuno mi ha parlato, e non potei udir altro che questa frase della caritatevole Ortensia. « Sarebbe una vera sventura per Clotilde, perchè essa si è compromessa con lui più del bisogno.

Clo. Compromessa?

Gior. Ed ecco appunto la parola cugina, che mi ha deciso di palesarti quest'incidente, e quand'anche non servisse che a far arrabbiare quella peste d'Ortensia.

Clo. Si... è una cattiva donna.

Teresa. La signora de Brionne chiede se la signora...

Gior. Essa?

Clo. Sì, si, fate entrare. (*si alza.*)

SCENA II.

Clotilde, *La Signora* De Brionne, Giorgietta.

S. de Br. Non v'incomodate mia cara, non faccio che entrare ed uscire.

Clo. (*additandole una sedia*) Mia bella, voi siete sempre la benvenuta, lo sapete!

S. de Br. No... no... la sedia è inutile. (*a Giorg.*)

Buon giorno cuor mio. (*a Clotilde*) Mi aspettano abbasso... due parole e scappo.

CLO. Parlate.

S. DE BR. Mia cara amica, mia sorella ed io moriamo di voglia d'andare domani alla camera, ove si dirà, a quanto pare, delle cose curiosissime... ed ho pensato che ad una vostra raccomandazione, il marchese vorra adoperare per noi la sua influenza...

CLO. Il marchese?.. Ma egli è assente, lo sapete.

S. DE BR. Ah! non è ritornato?

CLO. Ma no.

S. DE BR. Voi mi sorprendete! Ma come va che Chateaugiron mi disse di averlo incontrato jeri?

CLO. Il marchese?

S. DE BR. Si, in una carrozza chiusa.

CLO. È un errore!

S. DE BR. Evidentemente... Voi sareste la prima a conoscere il suo arrivo. Sgriderò Chateaugiron, che però sembrava sicuro di quanto diceva.

CLO. (*dissimulando la sua inquietudine*) Eppure si è ingannato.

S. DE BR. Vi sono certe rassomiglianze... non ne parliamo dunque più mia cara, andrò a cercare altrove.

CLO. Partite digià?

S. DE BR. Oh si... non ho che il tempo necessario per fare le mie visite. (*a Giorgietta*) A rivederci carina. Che bella cera, che faccia contenta. Vostro marito parte?

GIOR. Questa sera.

S. DE BR. Con voi?

GIOR. No, solo.

S. DE BR. Oh! quest'è un' imprudenza fanciulla

mia. Non conviene lasciar i mariti andare soli tanto lontano... e per sì lungo tempo.... Ma io scherzo sapete.... sono tanto felice di vedervi.... A ben presto non è vero?

Clo. A ben presto.

S. de Br. Benissimo... a ben presto... a ben presto.... *(parte)*

SCENA III.

Clotilde — Giorgietta *poi* Teresa *indi* Pomerol

Gior. *(irritata)* Serpente!.. Ella sa che io sono gelosa!

Clo. *(che ha suonato a Teresa)* Teresa! è arrivato un telegramma?

Ter. No signora, non ancora.

Gior. Aspetti un telegramma?

Clo. Si... d'Andrea.

Gior. E sei inquieta.. Benissimo non mi rincresce di vedere che non sono la sola

Pom. La signora è visibile?

Gior. Mio marito!.. finalmente!.. si... si... entrate.

SCENA IV.

Detti. — Pomerol.

Pom. Ah! Giorgietta! Tanto meglio!.. Buongiorno Clotilde!

Gior. Donde venite signore?

Pom. Oh! la è lunga.

Gior. Da dove venite?

Pom. Vuoi fare una scena?.. Lasciami stare per oggi te ne prego... al mio ritorno ne parleremo.

GIOR. Davvero?

POM. Tanto più che sono d'un umor nero... Ho messo sotto sopra tutte le mie cartelle, senza poter trovare un piccolo pacco.

GIOR. Ebbene... io invece trovo senza cercare.

POM. Che cosa?

GIOR. (*ponendogli sotto il naso le fotografie*) Queste.

POM. Ah! eccole.

GIOR. Che?

POM. Le carte che cercava.... ed è lei che le ha.

GIOR. Sì, sono io.

POM. Avrei dovuto indovinarlo... Ma che smania di sfogliare tutti i miei processi.

GIOR. Ah! questo è un processo.

POM. Ma si... il processo Machanneau.

GIOR. La donna delle lividure.

POM. Sì la donna delle lividure. Ingiurie e sevizie. Introduzione per parte del marito di donne galanti nel domicilio conjugale, prove in appoggio... fotografie femminili, con dediche incendiarie.

GIOR. Allora il cagnolino... ed il gattino.

POM. È Machanneau.

GIOR. Ed io che credeva fossi tu.

POM. Al solito... Io un gattino!

GIOR. (*chiudendogli la bocca*) Basta... basta.... vi perdono.

POM. (*baciandole la mano*) Grazie.

GIOR. Ma e questo? (*mostrando un piccolo astuccio*)

POM. Ce n'è ancora?

GIOR. Questa miniatura nel vostro scrittojo?

POM. Una miniatura?

GIOR. Un ritratto d'attrice... vestita alla Luigi XVI ed incipriata.

POM. Nel mio scrittojo?

GIOR. Negatelo. (*apre l'astuccio e gli fa vedere la miniatura*)

Pom. (*osservandola*) La mia bisavola!
Gior. Vostra?.. una donna così giovane.
Pom. Per bacco! nell'87.
Gior. (*sorpresa*) Ah!
Pom. (*a Clotilde*) Essa è pazza! è pazza! è pazza! (*siede al tavolo*)
Gior. Basta... vi perdono anche questa... Ma ve ne sono tante altre.
Pom. E le mie valigie... la mia biancheria... non ci sarà nulla di pronto?
Gior. Dio mio... hai ragione... vado subito... fammi vedere ancora... (*osserva il ritratto*) Sì! è vecchio! (*abbracciandolo*) Oh! quanto ti amò, e come sono contenta. (*a mezza voce*) Giurami che non mi tradirai in Corsica?
Pom. Lo giuro.
Gior. Su questa venerabile immagine!
Pom. Si... ma le mie valigie?
Gior. Corro subito... Ma ritorna presto.
Pom. Prestissimo.
Gior. Oh! come sono contenta! come sono contenta! (*esce correndo.*)

SCENA V.

Clotilde — Pomerol.

Clo. Confessate che essa vi ama con tutto il cuore.
Pom. Convenite che io la ricambio con tutta l'anima.
Clo. Questo lo credo.
Pom. Ma Andrea? parliam d'Andrea... Aveste sue notizie?
Clo. Si... una lettera questa mattina.
Pom. Da Blois?
Clo. Ecco il timbro postale.
Pom. Alla buon'ora,

Clo. La ricevetti quando avevo già spedito un dispaccio per sapere se Andrea trovavasi realmente a Blois. Ed aspetto la risposta.

Pom. Oh! avreste ancora dei sospetti?

Clo. Oh! amico mio! non è da oggi soltanto che io chiedo a me stessa se egli mi ami sempre come per lo passato? Voi che amate saprete tener conto di una donna e dei suoi nervi, e d'una donna per natura abbastanza gelosa.

Pom. E non poco nervosa.

Clo. E forse un poco pazza.

Pom. Forse!

Clo. Ma lasciamo per ora i miei timori ridicoli e parliamo delle vostre protette... poichè voi certamente avrete fatto tutto ciò che avevamo convenuto.

Pom. Non potevamo desiderare un esito migliore. A nove ore del mattino io mi trovavo in via delle Accacie ove incontrai quelle povere donne molto afflitte.

Clo. Noi dunque non ci eravamo ingannati? Quell'indegno Roqueville?

Pom. Appunto!

Clo. Quale sventura!

Pom. Si fu nel momento che sua madre era arrestata... Quel miserabile l'ha persuasa che l'avrebbe fatta uscire di prigione, ed abusando della posizione in cui la figlia si trovava... sola... senza difesa, a forza di promesse, e di minaccie.

Clo. Povera fanciulla!

Pom. Ed io non ero là... quale rimorso!

Clo. E tutte e due risolute alla partenza?

Pom. Si... le valigie erano già fatte. Gibilterra si è trovata a tempo... per trattare con esse l'acquisto del mobiliare... e dei fondi... com-

presi i richiami. A dieci ore tutto era concluso, e si firmava presso il proprietario la cessione della locazione. A undici ore esse montavano in fiacre, e un quarto d'ora dopo io le alloggiavo alla locanda di Normandia, come due forestiere giunte dalla loro provincia.

Clo. (*alzandosi*) Sta bene, il rimanente mi riguarda...

Pom. (*alzandosi*) Non osavo ricordarvelo mia cara Clotilde, ma come sapete io parto: spetta quindi a voi di continuare l'opera incominciata, fino al mio ritorno, che può tardare.

Clo. Fidatevi di me... Esse però non contano di rimanere in quella locanda?

Pom. Oh! no... Ma non ne usciranno che consigliate da voi, e per abitare il quartiere che crederete più adatto a ciò che state per fare in loro favore.

Clo. Ci penseremo!.. E... poichè ora è necessario saper tutto... il loro aspetto... la loro toeletta?

Pom. Perfetti!. E potete giudicarne anche subito se volete poichè esse sono là nel giardinetto di faccia sedute su di un sedile.

Clo. Là?

Pom. (*mostrando lo specchio senza foglia, ossia il cristallo dal quale si vede la strada*) Osservate. (*s'avvicinano entrambi al caminetto*)

Clo. Ah! quelle due donne vestite di scuro?

Pom. Precisamente.

Clo. Avete ragione! Hanno un aspetto buonissimo. Ma che fanno colà?

Pom. Aspettano. Esse come potete credere non hanno che un pensiero, ed è quello di essere ricevute da voi, ma malgrado il vostro invito formale, e la mia insistenza, non acconsentirono mai di salire con me... ed è questo un

riserbo che parla in loro favore... io però son quì per trasmettere ad esse i vostri ordini. Decidete.

Clo. Ma che vengano... È pur necessario che io parli con loro.

Pom. Voi le riceverete?

Clo. Ma subito.

Pom. (*dopo un cenno fatto alla finestra*) Ah! ne ero certo, m'hanno veduto... è il segnale convenuto per avvertirle che possono salire... Oh! Clotilde voi siete proprio l'angelo della beneficenza. Vi saluto e vi lascio con esse, perchè il tempo m'incalza.

Clo. Quando ci rivedremo?

Pom. Fra un mese... sei settimane... non saprei... il mio indirizzo a Bastia... è alla Locanda Paoli.

Clo. Sta bene.

Domest. (*entrando*) Vi sono due signore.

Clo. (*interrompendo*) Fate entrare. (*il Domestico introduce Fernanda e sua madre.*)

SCENA VI.

Detti. — Fernanda — *La Signora* Senechal.

Pom. (*avvicinandosi a Fernanda e prendendole la mano*) Mia cara Clotilde... eccovi una fanciulla che trema, ma che non avrà più paura di voi, quando vi conoscerà bene come io vi conosco.

Clo. (*prendendo la mano di Fernanda*) Ma nò non è vero che voi non tremate?

Fer. (*timidamente*) Un poco signora.

Pom. Addio dunque mia cara fanciulla. Lascio voi e vostra madre in mani migliori delle mie.

Clo. Ve ne renderò esatto conto Filippo. Buon viaggio.

Pom. (*abbracciandola*) Grazie cugina, e a rivederci!.. A rivederci.

SCENA VII.

Clotilde — Fernanda — *La Signora* Senechal.

Clo. Ed ora a noi tre, parliamo. (*fa segno ad esse di sedere sul canapè*)

Sen. (*senza sedere*) Oh! signora siete così buona verso di noi, che nè io nè mia figlia sappiamo come ringraziarvi.

Clo. Mi ringrazierete più tardi, quando avrò fatto qualche cosa per voi... Ma sedetevi, ve ne prego... Pomerol mi disse che siete alla locanda? (*sedendo su d'una poltrona*)

Sen. Sì signora aspettando...

Clo. Certamente... voi non potete rimanere colà.

Sen. Oh! no signora... pensavo di cercare un piccolo alloggio in un quartiere ben lontano da quello dove eravamo... per esempio verso Santa Genovieffa... ma il signor de Pomerol mi disse di non far nulla senza consultarvi.

Clo. Egli ha ragione, è forse un poco lontano. E poi l'alloggio non è tutto, conviene ammobiliarlo e non basterebbero forse tutte le vostre piccole risorse. Avete venduto molto caro a quelle donne?

Sen. Dieci mila franchi signora... la mobilia e tutto... ma non ho ricevuto che due mila franchi in contanti... tutto il rimanente in cambiali.

Clo. Con due mila franchi si fa poco, e le spese necessarie per ammobiliarvi un appartamento,

ben presto vi rovinerebbero. Vi proporrò io ciò che vi conviene. (*alzandosi con esse*) Ho là in quella casa che mi appartiene, dall'altra parte della corte (*segnando la finestra*) un piccolo alloggio ammobiliato, occupato precedentemente dal mio intendente che è morto due mesi or sono.... Non potrebbe trovare nulla di meglio.. La mobilia necessaria... una camera per voi, una per vostra figlia... un salotto... un pianoforte... Suonate il pianoforte fanciulla mia?

FER. Sì o signora.

SEN. Potrebbe dirvi che è di prima forza, è appassionata per la musica.

CLO. Tanto meglio... è un talento che potrà servirci. Il pianoforte avrà forse bisogno di essere accordato, ma tutto il rimanente è in perfetto stato... E se la mia offerta vi piace.

SEN. }
FER. } Oh! signora!

CLO. Oltre i vantaggi dell'economia avrete pur quello di non render conto di voi a chichessia, e di trovarvi assolutamente isolata dalla società, in cui viveste fin ora... È dunque cosa convenuta... andremo insieme a vedere l'appartamento.... un domestico si recherà alla locanda a prendere il vostro bagaglio, e non avrete che a prender possesso della vostra abitazione... Ah! una parola ancora... Voi non potete entrar quì nè per voi nè per me, sotto il nome che portavate laggiù.

SEN. Non era che un nome falso o signora, e grazie a Dio nessuno mi conosce a Parigi col mio vero nome.

CLO. Il vostro vero nome è quello che dovete riprendere. Come si chiamava vostro marito?

SEN. De la Briere signora, ed è con questo nome che mi conoscono digià alla locanda.

CLO. E che vi conosceranno presso di me... Vostra figlia non ha essa pure un altro nome oltre a quello di Fernanda?

SEN. Si chiama pure Margherita.

CLO. Non la chiameremo dunque più che Margherita. Per tutti, voi non siete che la vedova del Signor de la Briere, morto. Voi fino ad ora viveste in provincia col poco che vi ha lasciato, e vi recaste a Parigi per trovare una posizione che vi renda da vivere.

SEN. Si signora.

CLO. Che volete farci? Siamo costrette a mentire. Non è la verità che ci renderebbe interessanti.. *(a Fernanda che si sforza da qualche istante a nascondere le sue lagrime)* Non dico ciò per farvi dispiacere fanciulla mia.

FER. Scusatemi signora... non posso padroneggiarmi. Non ho mai compresa così bene la mia indegnità, quanto in questo momento in cui è necessario nasconderla con tante menzogne.

SEN. Mia cara figlia...

CLO. Calmatevi... ragazza mia.... ad ogni peccato misericordia.

SEN. Diteglielo voi signora... poichè io ho un bel ripeterglielo... essa non mi crede, e da jeri la sua disperazione mi tortura... ma voi...

CLO. *(a Fernanda)* Su via... su via coraggio! credete a vostra madre... credete a me... e non pensate che alla felicità di sfuggire alla triste posizione che vi siete fatta.

FER. *(asciugandosi gli occhi)* Ah! signora è il cielo!

CLO. Ebbene! difendiamo il nostro cielo... e andiamo a vedere il vostro alloggio.

SCENA VIII.

Detti. — Teresa.

Ter. Signora... è la risposta.

Clo. (*con premura*) Ah !.. un dispaccio... permettete ?

Sen. Oh ! signora !

Clo. (*leggendo*) « Signor Marchese giunto Blois mercoledì, ripartito per Parigi l'indomani mattina. » (*trasalendo*) L'indomani mattina !.. Egli è a Parigi da cinque giorni.

Ter. (*con interesse*) Signora badate...

Clo. (*assai turbata*) Ah ! si !.. Teresa conducile via. (*ad alta voce*) Scusatemi, ma una notizia che ricevo. Non posso farvi vèdere il vostro appartamento ! Teresa vi condurrà.

Fer. Dio mio signora voi siete pallida... Questa notizia forse ?..

Clo. Nò, una sorpresa un po' forte, null'altro... Andate, ragazza mia, andate con vostra madre... riparleremo più tardi.

Fer. (*allontanandosi lentamente, ed osservandola con inquietudine*) Si signora.

Sen. Ma vieni dunque.

Fer. (*sottovoce*) Oh ! mamma ! ti assicuro che essa ha un dispiacere... Io me ne intendo. (*escono con Teresa*)

SCENA IX.

Clotilde *sola e rileggendo, indi* Teresa

« L'indomani mattina... » Sì !.. da giovedì ! Sono dunque cinque giorni, cinque giorni ch'egli è a Parigi... e non è al suo alloggio...

ch'io non lo vedo... che non so nulla... e che ricevo delle lettere datate da laggiù... Oh! questa poi è un'infamia! Ingannarmi in tal modo!.. Ma perchè? Egli avrà un motivo. (*afferrando un pensiero*) Un duello... un duello che mi nasconde... Sì... si... non può esser altro... Ma no... non è possibile... In cinque giorni il duello avrebbe avuto luogo. Ah! la lettera anonima diceva la verità, e i miei presentimenti non m'ingannavano... Egli non mi ama più... m'inganna... Ed è per un'altra che... Ah! se ne fossi certa!.. E se egli non ti ama più disgraziata che puoi tu fare?... Oh! tutto è finito... Ah! Dio mio!... quale tortura!.. Ed egli è qui... ed io non so dove trovarlo... e non posso...

Ter. (*correndo giuliva*) Signora, signora!.. il signor Marchese!

Clo. Andrea!

Ter. La carrozza entrava nel cortile.... io lasciai quelle signore per prevenirvi. Egli sale.

Clo. Finalmente!... Oh! Dio sia lodato!... Saprò dunque... Ah!.. tu mi dirai tutto.... oh! sì.... tuo malgrado saprò bene strapparti la verità.

Ter. Signora, se potessi permettermi... se osassi... Non sarebbe ben fatto sgridar troppo il signor Marchese.

Clo. (*volgendosi sorridente*) Guardami... Ho io l'aspetto di chi sta per sgridare?

Ter. (*sorpresa*) No, signora, no.

Clo. (*trasalendo*) Ecco il suo passo.

Ter. Sì o signora... è lui. (*allontanandosi*)

Clo. Orsù... coraggio... si tratta di tutta la mia vita.

SCENA X.

CLOTILDE — ANDREA.

CLO. *(allegramente)* Oh! siete voi?
AND. *(allegramente egli pure, e stringendole la mano)* Sono io...
CLO. Ma come senz'avvertirmi?
AND. Lo vedete...
CLO. *(trattenendolo dolcemente e stringendogli la mano)* Silenzio.
AND. *(sorpreso)* Ma non siamo soli? *(Teresa esce)*
CLO. *(senza rispondere)* Giungeste ora?
AND. In questo punto.
CLO. *(seduta sul canapè)* Siete dunque partito all'improvviso, poichè la vostra lettera mi diceva: Non contate su me prima della fine della settimana.
AND. Si, ma delle circostanze imprevedute... Infine eccomi quì.
CLO. E questo è l'importante... Sedetevi là... e parliamo un poco... *(seduti tutti e due sul canapè)* Come avete passato tutto questo tempo lontano da me?
AND. Dio mio... mille occupazioni, mia cara amica... degli affitti da riscuotere... dei bandi da rinnovare dei tagli di boschi da regolare... un po' di caccia... due o tre pranzi dai vicini....
CLO. Infine non avete avuto il tempo d'annojarvi?
AND. Sì mi annojava di non vedervi.
CLO. *(allegramente)* Lasciate i madrigali Andrea, e confessate che non avete molto sofferto per quest'assenza. Su via... confessatelo.
AND. *(sorpreso)* Io non vi comprendo Clotilde...
CLO. *(alzandosi)* Ora mi comprenderete!.. Allorchè partiste mio caro Andrea, io dissi a me

stessa: Ecco un' immensa prova... da tre anni che noi ci amiamo, è la prima volta che ci accade di vivere una settimana separati l'uno dall'altra... Purchè uno di noi non sia il solo a soffrirne.

AND. (*che si è alzato*) Ebbene! ma?

CLO. (*dolcemente*) Lasciatemi continuare amico mio. La vostra lettera di questa mane mi ha già rassicurata sul conto vostro... essa è affettuosissima... ma assai calma. Voi perfino scherzate e con molta grazia sulle vostre attribuzione di gentiluomo fattore in zoccoli, ed il prolungarsi del vostro soggiorno, non vi ispira che delle espressioni di rincrescimento assai moderate... e che si dovrebbero scrivere per semplici gentilezze.

AND. Ma cara Clotilde.

CLO. (*sorridendo*) Ma lasciatemi dunque terminare. Io non ho l'aspetto d'una donna irritata mi pare, e non è già una scena di rimproveri che vi faccio.

AND. Mi sorprende appunto la tranquillità con la quale mi dite tutto ciò.

CLO. Oh! Andrea... mi sento sollevata da un gran peso!.. una sola cosa mi spaventava. Dio mio! se avessi avuta la prova che egli non può vivere senza di me, e che il mio abbandono, sarebbe stato per lui un colpo fatale.

AND. Il vostro abbandono!

CLO. (*continuando*) Ma no... Grazie a Dio la prova è fatta... Voi mi abbandonaste senza disperarvi... e mi rivedete senza entusiasmo... E noi avremo avuto questa fortuna molto rara in amore, che partiti ambedue con lo stesso passo, siamo giunti insieme al termine del nostro viaggio... senza che l'uno di noi abbia

procurato all'altro la noja... di farci trascinare un poco per via.

And. Ma Clotilde che dite? è dunque il mio congedo che mi date?

Clo. Appunto mio povero amico.

And. Oh! se io avessi potuto aspettarmi ..

Clo. Su via Andrea ditemi in una fede, non v'accorgeste forse prima della vostra partenza... ch'io non era più la stessa con voi?

And. Ma no mai!

Clo. Ho dunque rappresentata molto bene la mia parte, poichè ora posso confessarvelo. Quante volte amico mio, particolarmente in questi ultimi tempi, mi sono detta a me stessa allorchè uscivate da questa sala. Ho io di che lagnarmi di lui?.. No. È egli sempre degno come per lo passato d'essere amato? È premuroso, amoroso egualmente?.. Sì... Perchè dunque se il suo cuore è lo stesso il mio si è cambiato?.. poichè esso lo è non potrei nasconderlo. Io non lo aspetto più con la stessa impazienza... Quell'inquietudine quando egli tardava un poco... quell'emozione così dolce al rumore della sua carrozza.., al suono della sua voce o dei suoi passi... io non la provo più... lo stimo... lo venero... quanto... e più di prima... amarlo, no. È d'uopo convenirne, io non lo amo più.

And. Voi Clotilde!.. e siete voi che?..

Clo. *(avvicinandosi alla tavola, e giuocando con un piccolo specchietto che prende in mano)* Mio Dio... comprendo benissimo ciò che volete dire amico mio... Come è succeduto un tale cambiamento?.. E lo so io forse?.. Come se ne va l'amore?.. Come è venuto. Io non avevo comandato al mio cuore d'amarvi...

non gli ho proibito di farlo... Esso si ritrae come si è dato... a mia insaputa. È legge comune che ogni cosa abbia un termine, e che muoja di ciò che l'ha fatta vivere... (*Andrea si è avvicinato alla tavola*) Io sono dunque a questo punto doloroso... Ebbene egli almeno non saprà nulla... Mi sacrificherò... mentirò. Egli si crederà adorato come il primo giorno ed io soffrirò sola... Ma quale supplizio amico mio... era per me questa menzogna continua... e come benedico questo viaggio che mi dimostrò come la mia tenerezza, non vi fosse così indispensabile, come volevo credere!.. Ora mai sarebbe inutile il mentire non è vero? Voi sapete tutto... mi compatirete... e se la mia incostanza ha bisogno di scusa la troverete nel vostro proprio cuore confrontandola con esso.

AND. (*sedendo*) Clotilde... voi siete una donna adorabile, impareggiabile... rara... unica. La vostra franchezza mi confonde, e dovrebbe farmi morire di vergogna... Ah! come in questo momento mi siete superiore... Foste voi che parlaste la prima, e sono io... io che fui il primo colpevole.

CLO. (*commossa*) Ah!

AND. (*con tenerezza*) La vostra sincerità mi solleva... essa mi rende libero. Posso finalmente confessarvi alla mia volta, che questa storia del vostro cuore, è parola per parola la storia del mio. Tutto ciò che diceste a voi stessa io pure me lo sono detto le cento volte, ma tacevo... soffrivo... e non so quando avrei avuto il coraggio di parlare, sei voi non me ne aveste dato l'esempio.

Clo. (*pallidissima, dissimulando il suo dolore, sotto un falso sorriso*) Davvero?

And. Ma sì è vero che questo viaggio non era da parte mia che un pretesto.

Clo. Ah! voi non siete andato in Turenna?

And. (*con brio alzandosi*) Che un giorno solo.... si... si... mia cara amica, un giorno soltanto vi dico che fu tutta una commedia... Figuratevi che... Oh! come godo presentemente nel potervelo dire... respiro a mio bell'agio... Non più ipocrisia... Ridivengo me stesso.

Clo. (*alzandosi*) Voi dicevate: Figuratevi...

And. Figuratevi che non ho fatto altro che arrivare laggiù, confidare ad un amico quelle lettere che avete ricevute incaricandolo di metterle alla posta distribuendole per ordine di data.

Clo. Ah!.. il mezzo fu ingegnosissimo... per ingannarmi.

And. Certamente... Ed ecco a che ci costringe una falsa posizione.

Clo. Di modo che ritornaste a Parigi secretamente?

And. (*allegramente*) All'indomani.

Clo. Vi è dunque un'altra donna?

And. Oh!

Clo. Andrea la verità!

And. Ebbene sì. Perchè nascondervelo ora?.. Si e no... sì in sogno, ma in realtà no.

Clo. Oh!

And. Oh! questo credetemelo Clotilde. Non vi feci l'ingiuria di recarvi gli avanzi d'un amore prodigato a'piedi d'un altra... Prima di giungere a tal punto, avrei avuto il coraggio di confessarlo... Che la mia passione siasi spenta come la vostra... è una fatalità... lo diceste voi stessa... tutto si consuma; ma che il mio cuore dimentichi ciò che vi deve fino al punto

di pagarvi con l'ingratitudine e l'oltraggio.... oh! questo no... mai. Voi mi amaste e ciò basta per meritarvi il rispetto di tutta la mia vita!.. E per me non è questo soltanto un doveroso ricordo.... ma legittimo orgoglio! Sono troppo altero di poter dire a me stesso « Essa non mi ha giudicato indegno del suo amore.... per non desiderare che voi pure pensiate sempre lo stesso.

Clo. Infine vi è una donna?

And. In sogno... in sogno...

Clo In sogno sia... E questo ritorno a Parigi è per lei?

And. Si.

Clo. Narratemi.

And. *(avvicinandosi al caminetto)* È inutile.

Clo. *(sedendo su di una sedia bassa)* Tutt'altro... è indispensabile... Ho bene il diritto di essere un poco curiosa confessatelo... ora che ciò è senza conseguenza.

And. D'altronde è cosa sì innocente.

Clo. *(con brio)* Udiamo dunque quest'innocenza.

And. Quanto siete adorabile... Ebbene era una sera .. sono ormai quindici giorni... Sì... precisamente la sera in cui ci siamo un poco bisticciati non so perchè...

Clo. Sì... dunque quella sera?..

And. Io vi lasciai dopo il pranzo dispiacente e risoluto a non rivedervi che all'indomani.... Una sera perduta... senza occupazione... Dispiacere ed ozio... me ne andavo per la strada senza alcuna direzione... allorchè il caso mi condusse al baluardo esterno presso la strada dei Martiri... quel subborgo è molto animato... ed io mi dirigevo ove mi chiamava il movimento e la luce, sorpreso di vedermi e più

ancora di trovarmi senza saperlo di fronte ad un teatro.

Clo. Il teatro di Montmartre.

And. Che conoscevo appena di nome! Annojato e curioso di conoscere quella società nuova per me... entrai. Non vi dirò nulla dello spettacolo... perchè vi ho capito ben poco.... e me ne stavo anzi per andarmene con la stessa indifferenza con la quale ero entrato, allorchè i miei sguardi si fissarono su due donne che entravano in un palco. . a pochi passi da me.

Clo. Ah!

And. Mi sembravano madre e figlia... e la figlia era bellissima... Un aspetto... dolce... modesto... Un incanto. *(siede su di una sedia che avanza egli stesso)*

Clo. Ed allora non usciste più?

And. Appunto non uscì più... e per tutto l'atto seguente non l'ho mai perduta di vista. Suppongo che quell'atto fosse grazioso perchè sentivo rider molto vicino a me... osservavo però che la mia giovane incognita sorrideva appena... e d'un sorriso tranquillo .. e non triviale... Il suo contegno, mi ispirò buona opinione sulla sua intelligenza. . ed allorchè in una scena commovente la vidi piangere di sincero dolore mi persuasi che doveva aver buono anche il cuore.

Clo. Infine v'innamoraste di quella fanciulla che rideva a proposito, e piangeva a tempo.

And. Innamorato no... ma ero curioso, m'interessavo vivamente per lei. Ed è perciò che ammirando il candore aristocratico della sua mano... la nobiltà dei suoi modi, il gusto e la semplicità della sua toeletta... cercavo in-

dovinare perchè si trovasse a quel teatro.... il mio cervello creava già un romanzo sul suo conto... io vagavo nel regno delle ipotesi... e lascio immaginare a voi come rimasi allorchè all'ultimo atto ritornando al mio posto, constatai che il palco era vuoto, e che esse erano partite prima della fine dello spettacolo... M'affrettai ad uscire... ma non vidi nessuno... la notte era buja... non conoscevo il quartiere.. e quindi rientrai in casa inquieto.... arrabbiato e sotto l'incubo di quel certo mal essere che precede sempre le malattie, o le forti crisi...

Clo. E all'indomani?

And. L'indomani, dopo mezzogiorno, mi recai costì per far la pace con voi... ma il diavolo ci si mise di mezzo... voi eravate uscita... Per caso come il giorno antecedente mi dirigo dalla via dei Martiri.

Clo. Fino al teatro.

And. Dove non trovo ciò che cerco... Ritorno indietro e... Provvidenza!

Clo. (*marcato*) Provvidenza?

And. Si, si. Provvidenza... e questa volta fu proprio caso... Sui gradini di nostra Signora di Loreto... sapete che cosa vedo? La mia giovinetta del giorno prima che entra sola in chiesa... lo la seguo... Essa s'inginocchia e prega.. Io aspetto ed ammiro! Essa pregava, come piangeva... di vero cuore... Esce... io la seguo senz'esser veduto... Voi troverete tutto ciò ridicolo e di cattivo gusto... ma che volete non sapevo più padroneggiarmi... Essa entra in un magazzino... Io aspetto alla porta, dieci minuti, un quarto d'ora... un'ora.... Irritato entro io pure alla mia volta .. mi si ride sul

naso... Il negozio aveva un'altra uscita in via Navarino... ed ella se n'era andata per di là... Giudicate del mio dispetto... Torno indietro... salgo nuovamente da voi... e qui una nuova lite violenta... insopportabile.

Clo. Al punto che quella sera presentivo qualche pericolo.

And. Il pericolo o Clotilde era gia avvenuto.

Clo. E poi?

And. (*in piedi*) Nulla.

Clo. E non l'avete più ritrovata?

And. Mai!

Clo. Mai!

And. Son ritornato le cento volte nella stessa strada, ma non ebbi più la stessa fortuna. Infine indispettito dissi a me stesso... Essa si recherà ancora a quel teatro. Andiamoci tutte le sere... Ma per far ciò.... era necessario ch' io potessi disporre delle mie serate, mentre invece le consacravo tutte a voi... Ecco perchè sono partito per la Turenna... ed ecco la cagione del mio ritorno secreto. — Da otto giorni, mia cara amica ho passato al teatro tutte le mie serate... ma senza profitto.... al punto che questa mattina dissi a me stesso... Oh! è un capriccio troppo strano e vi rinunzio... vale a dire adoprerò qualche altro mezzo. Ed eccomi qui.

Clo. (*alzandosi*) È graziosissima la vostra storiella.

And. Ciò che grazioso mia cara Clotilde, si è che mi sia permesso di narrarvela... Confessate che è una cosa curiosa di vedere due amanti, divenuti due amici scambiarsi tali confidenze e gioire in luogo di adirarsi... Non è vero che è una cosa graziosa.

Clo. È graziosissima.

And. *(prendendole le mani che stringe con affetto)* Oh! amicizia! soave amicizia che comincia... Non più gelosie, non più tormenti... Il sorriso e la calma. Oh! come è bella l'amicizia di una donna, quando questa succede all'amore... Poichè infine io vi amo quanto si può amare... a parte l'amore... Voi avete per me la stessa stima... lo diceste... Noi continueremo a vederci come per lo passato... ma non più sospettosi ed irrequieti... ma fiduciosi e tranquilli... Io benedico doppiamente il mio destino... che dopo avermi concessa la gioja d'amarvi con tanta ebbrezza... mi concede oggi quella di amarvi con tanta calma.

Clo. Eccellente amico.

And. Non vi nasconderò nulla delle mie piccole avventure. Voi mi ajuterete con i vostri consigli.

Clo. E poi vi ammoglierete, ed allora...

And. Ammogliarmi?

Clo. Perchè no?

And. Ebbene... a dirvela francamente... ci ho pensato.

Clo. Ah!

And. Sì a Blois... d'Espilly l'amico di cui vi parlavo, e presso il quale ho pranzato al mio arrivo... si è ammogliato quindici giorni or sono, con una giovanetta uscita appena dal convento... bionda con due occhi azzurri.. sui quali si legge ancora la sorpresa del matrimonio improvviso.. L'innocenza... la freschezza in persona... Oh! felice mortale!

Clo. Ebbene... non è già quella la sola bionda! e se vi è indispensabile una bionda... A proposito e la vostra incognita.

And. Bionda essa pure... È vero... ed anzi le ras-

somiglia. Ah! Dio! quant'è carina... si vede proprio un'anima ingenua... un ideale... Oh! se la ritrovassi.

Clo. Cercando bene... noi due.

And Voi mi aiuterete?

Clo. Perchè no?.. Fra uomini.

And. Ah! Clotilde è d'uopo confessare che le donne valgono meglio di noi... E voi mi offrite cosa di cui un uomo non sarebbe capace.

Clo. *(prontamente e con un lampo di speranza)* Voi dunque non mi maritereste.

And. Voi?

Clo. Si... se qualcuno innamorandosi... per caso di me volesse sposarmi... voi dunque non siete svincolato così bene dal passato per acconsentire a quest'amore, e favorire il mio matrimonio.

And. *(ingenuamente)* Oh! si.

Clo. *(colpita)* Ah!

And. Con tutte le mie forze se credessi che ciò potesse farvi felice.

Clo. *(da se con dolore)* Ah! tutto è finito! *(ad alta voce affettando di sorridere)* Vedete dunque amico mio che uno di noi vale l'altro.

And. Forse. Ma se però qualcuno mi avesse detto questa mane che ci saremmo occupati scambievolmente per sposarci con altri.

Clo. Ecco la vita!

And. Oh! mia cara Clotilde! La è pur bella quale voi me la create... Parto più sollevato di quando sono entrato.

Clo. Partite?

And. Ah sì, vado a pranzo... e poi ritornerò al teatro giacchè... adesso... mi capite... ma prima lasciate ch'io deponga sulla vostra cara mano

quest'ultimo bacio in cui metto tutto il mio cuore.

Clo. (*frenando a stento le lagrime*) Sta bene... andatevene.

And. Siete commossa?

Clo. (*volgendosi dall'altro lato*) Un poco.

And. (*baciandole le mani*) Ed io molto... è il passato che s'invola... ed io lo benedico dal fondo dell'anima.

Clo. (*sentendosi soffocare*) A rivederci!

And. A domani.

Clo. A domani... si.

And. (*nell'uscire*) Oh mia cara Clotilde! voi siete veramente ciò che vi ha di migliore al mondo!.. e se non vi avessi tanto amata... sul mio onore... ricomincierei oggi. (*esce in fretta*)

SCENA XI.

Clotilde — Teresa.

Clo. (*che si è padroneggiata fino a questo punto, vacillando*) Teresa!.. Teresa!

Ter. (*correndo*) Signora!

Clo. Non ci vedo più... Apri... dell'aria... Io soffoco.

Ter. Oh! mio Dio! (*Teresa corre ad aprire la finestra. Clotilde s'allontana spossata sul canapè. Teresa corre da lei e le porge dell'acqua che ella ricusa*)

Clo. (*stesa sul canapè e disperata con voce soffocata*) Ah! vile!.. infame!.. miserabile!... miserabile!.. miserabile!

Ter. (*piangendo*) Mia cara padrona...

Clo. (*passando sempre dal dolore alla collera*) No... no... non c'è più nulla... Egli mi ha tor-

turata durante un'ora senza vedere, senza comprendere... Ed io ho amato quest'uomo io... e mi sono perduta di riputazione per lui... (*piangendo*) Ed egli non si ricorda di nulla... non tiene più conto di nulla.... l'ingrato.... Oh! tutto è finito!.. ed eccomi sola. (*alzandosi*) Ed io non lo punirò?.. Oh! sì mi vendicherò.. stanne pur certo... oh! come mi vendicherò.... (*cade spossata e piangendo*) Ah! mio Dio! che potrei trovare per fargli soffrire tutto ciò che io soffro.

TER. (*prontamente*) Signora... è lui.

CLO. (*rialzandosi, ed emettendo un grido*) Egli ritorna!

SCENA XII.

CLOTILDE — ANDREA.

AND. (*rientrando tutto allegro*) Ah! Clotilde!

CLO. Andrea!

AND. Clotilde... ma è dessa.

CLO. Dessa!

AND. (*raggiante di gioja*) Ma sì è dessa... vi dico... dessa!

CLO. Chi?

AND. La mia incognita... Qui... presso di voi.

CLO. Presso di me.

AND. (*ballettando*) Si... si... in casa vostra... ciò vi spieghi la mia gioja... Oh! che incontro fortunato... Non ve lo dicevo io che il cielo ci avrebbe ajutato... Figuratevi.. che attraversando la corte per uscire... il mio orecchio è colpito dal suono del pianoforte... alzo gli occhi e vedo da una finestra aperta... là sulla corte... la mia giovinetta.

Clo. Quì.

And. (*correndo alla finestra*) Ma si... si... al secondo piano... osservate... da questa finestra la si vede ancor meglio... Oh! ho salito i gradini delle scale a quattro a quattro... non ne posso più.

Clo. (*da se*) Fernanda! (*ad alta voce*) Dessa... è dunque dessa.

And. La fanciulla che suona... Ma si... si vi dico.

Clo. Ne siete sicuro?

And. Se ne sono sicuro?.. Ma Dio mio non può essere che lei... È impossibile che ve ne siano due eguali... Ma osservatela dunque... quel viso... quell'aspetto di candore e d'innocenza. Sì... è lei.... Dio mio se è lei... Ah! sì è lei.

Clo. (*da se*) Oh! come l'ama!

And. (*osservando sempre*) Non l'avevo mai veduta così bene... Quant'e graziosa!.. che occhi!... e quelle manine... Oh! ma osservate... osservate quelle manine... e che brio... che anima... Ah! suona come un angelo... ed infatti lo è.

Clo. (*con amarezza*) Un angelo..

And. (*estatico alla finestra*) Lo credo con un aspetto simile... Dio mio!.. basta vederla.

Clo. (*da se osservandola*) Un angelo... colei... ed è pur essa che... Egli la divora cogli occhi! Oh! no... non mi ha mai guardata in tal modo... E questa fanciulla... questa fanciulla ch'io raccolgo... è la mia rivale... Ebbene... aspetta... ora te ne avvedrai. (*prende una penna e scrive con mano febbrile dopo aver suonato*)

And. (*id.*) Ah! noi parlavamo di giovinette oneste... alla buon'ora.... eccola una giovinetta

che promette riuscir bene... Vi si legge nel volto la bontà e l'innocenza.

CLO. (*in piedi, risoluta, dopo aver dato la lettera a Teresa, osservandolo con ironia*) Si, non è vero?

AND. Ah! Clotilde se vi è al mondo un amore durevole... ed una felicità senza limiti... non possono essere che là .. e sarebbe inutile cercarli altrove, almeno per me.

CLO. (*da se*) Ah! sì tu dici il vero.

AND. (*volgendosi*) Che dite?

CLO. Io... amico mio... dico... che è vero. (*non s'ode più il suono del pianoforte*)

AND. (*chiudendo la finestra*) È finito... l'incanto è rotto!.. Ah! Clotilde... io sono come pazzo... Non ho mai provato nulla di simile. (*avanzandosi*)

CLO. (*sorridendo amaramente*) Grazie!

AND Perdonatemi... non so più ciò che mi dica. Ma che volete tutto ciò è così impreveduto... sorprendente... Cercarla dovunque... e trovarla quì... presso di voi... Ma chi è dessa voi la conoscete

CLO. Se la conosco?.. Margherita.

AND. (*con affetto*) Si chiama Margherita?

CLO. De la Briere!.. piccola nobiltà di provincia... padre un gentiluomo campagnuolo... e morto per un accidente di caccia; rovinato da speculazioni sfortunate... e lasciando la madre e la figlia in una situazione delle più precarie.

AND. Povere donne!

CLO. Esse vissero fino ad ora col poco che egli ha lasciato, ma alla fine tutto si asaurisce ed ora cercano un appoggio... Io le avevo conosciute nei giorni della loro prosperità, ed jeri incontrandole, misi a loro disposizione quel

piccolo alloggio, decisa di adoperare per esse tutto il mio credito... ed ora spero che voi pure mi ajuterete...

AND. Ah! cattiva... mi deridete.

CLO. A parte le celie amico mio... esse sono veramente degne d'interesse... e meritano ogni riguardo.

AND. (*con interesse*) Sì... non è vero?

CLO. La fanciulla sopratutto... Converrete che con quell'aspetto tutte le porte le si aprirebbero.

AND. Lo credo bene.

CLO. Ma esse non son donne da trar partito da ciò... Un'onestà a tutta prova... un rigorismo che giunge fino all'eccesso.

AND. Di bene in meglio.

CLO. In una parola... due provinciali... un po' devote... un po' severe! e d'una timidezza tale che non potreste formarvene un'idea.

AND. Talento... bontà... virtù... Ma questa fanciulla è un tesoro.

CLO. Or ora ne giudicherete meglio.

AND. In qual modo?

CLO. Essa pranza con me... ed... eccola.

AND. (*balbettando per la sorpresa*) Ah! come... senza prevenirmi.

SCENA XIII.

Detti — FERNANDA — TERESA *poi* GIUSEPPE.

CLO. (*a Fernanda*) Siete sola?

FER. Mia madre o signora è molto stanca, e vi prega di scusarla, se non accetta che per me il vostro cortese invito... del quale io sono veramente confusa.

CLO. Sono gratissima a vostra madre, fanciulla

mia, di essersi privata di sua figlia in mio favore. Teresa... vi metterete agli ordini della Signora de la Briere che servirete nel suo appartamento. (*Teresa esce*)

FER. Oh! Signora quanta bontà...

CLO. Figlia mia... voi mi foste confidata questa sera, per fare tutta la mia volontà. (*presentando Andrea*) Il signor Marchese des Arcis amico mio... marchese la signorina Margherita de la Briere, di cui ammiravate ora il talento come suonatrice e...

AND. Mi son frenato a stento signorina, per non applaudirvi da questa finestra.

FER. (*imbarazzata*) Signore.

AND. (*da se*) Arrossisce come una collegiale. Quanto è cara.

CLO. (*sottovoce a Fernanda*) Procurate di piacere al marchese fanciulla mia... ho le mie ragioni.

FER. (*ingenuamente*) Ha egli un posto per me?

CLO. (*sempre sottovoce*) Forse.

FER. Ah! signora procurate che ciò riesca.

CLO. Mi vi adopero... state tranquilla.

FER. Oh! come siete buona... Tutto ciò mi sembra un sogno... ed ho paura di svegliarmi.

GIUS. (*apre a due battenti la porta della sala da pranzo che si vede nel fondo a sinistra illuminata*) La signora Contessa è servita.

AND. (*dispiacente di partire*) Non mi rimane dunque... che darvi la buona sera.

CLO. (*con semplicità*) Come... non pranzate con noi?

AND. (*timidamente*) Ma...

CLO. (*id.*) Ma vi è già il vostro coperto.

AND. (*prontamente, togliendosi il cappello*) Ah! se vi è già il coperto... la cosa è diversa... rimango.

Clo. *(a mezza voce passandogli dinanzi)* Dite che non sono un buon amico.

And. Ah! sì.

Clo. Su via! offrite il vostro braccio alla signorina Margherita... Andiamo marchese.

And. *(prontamente)* Signorina... *(offre il suo braccio a Fernanda che accetta, s' allontanano insieme discorrendo)*

Clo. *(sola, seguendolo con lo sguardo)* Ah! ti ci vuole un innocente!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



La stessa scena.

SCENA I.

Pomerol — Giuseppe.

Pom. *(in abito da viaggio)* È qui mia moglie?

Giu. Si signore.

Pom. Dove?

Gior. *(di dentro)* A rivederci presto.

Giu. Esce dalla signora. Come sarà contenta. *(esce dal fondo)*

Pom. *(solo)* Lo spero bene. Egli è buono.

SCENA II.

POMEROL — GIORGIETTA.

GIOR. *(emettendo un grido, e gettandosi tra le sue braccia)* Ah!.. Filippo mio.

POM. Mia cara. *(baciandola)*

GIOR. Ancora... da quest'altra parte... Oh! che barba.

POM. Fa piano.

GIOR. *(baciandolo ripetutamente)* Ah! mio caro... mio tesoro... mio amore! Ma tu non mi sembri contento.

POM. *(stordito dai baci)* Io sono stordito. Non ci vedo più.

GIOR. Ma che vuol dir ciò? Voi siete d'una freddezza...

POM. Vuoi già farmi una scena.

GIOR. Ah! Io vi accarezzo.. ed ho torto... Ma non so padroneggiarmi. Dio mio! un mese senza vederti.

POM. Oh! istante felice. In fede mia vale la pena d'andarsene non fosse altro che per il piacere del ritorno.

GIOR. Oh! se ti avessi aspettato... *(in seguito ad un sospetto che le passa pel capo)* Ma infatti come va che siete arrivato all'improvviso, senza prevenirmi?

POM. Se ciò ti rincresce, riparto subito.

GIOR. Oh! no.

POM. Non ti ho prevenuta espressamente per farti maggior piacere Giungo a Parigi... monto in carrozza. Cocchiere cinque franchi di mancia, e ammazza il tuo cavallo. Salgo le scale volando... e dicendo a me stesso: Essa è a letto... dorme... Che sorpresa nel destarsi....

Ma invece mi si risponde: La signora è uscita. Prima delle nove del mattino? Si signore, e si è recata da sua cugina... Il signore sa bene che questa mane... Non so nulla ma non monta. Riprendo la vettura, altra mancia.... Ed eccomi... eccoti... eccoci.

Gior. Sì questa mattina...

Pom. Questa mattina che cosa?

Gior. Il matrimonio.

Pom. Il matrimonio... Infatti questa toeletta.

Gior. Ma sì.

Pom. Andrea?

Gior. Eh! si.

Pom. Ah! bravo. Ebbi una felice ispirazione di ritornare.

Gior. Ispirazione? Ma se te lo scrissi...

Pom. Ma no.

Gior. Ma si... Nella mia ultima lettera che è partita con quella di Clotilde.

Pom. Non ho ricevuto nessuna lettera da Clotilde.

Gior. Oh! questa poi.. Se fu lei che s'incaricò di mettere alla posta la mia lettera... con la sua.

Pom. Oh! alla fin fine ciò poco importa... Ella si marita, ed io ne sono contentissimo.

Gior. Come ella si marita?

Pom. Ma si.

Gior. Ma no dico io. È Andrea che si sposa e non Clotide.

Pom. Come... non è lei.

Gior. Ma no... ti ripeto... Dio mio come sei in arretrato di notizie... Ah! la provincia!.. Andrea sposa Margherita de la Briere.... che amava da lungo tempo.

Pom. *(sorpreso)* Ah!.. E Clotilde?

Gior. Clotilde!.. Ebbene Clotilde... si mostra con-

tentissima. Fu lei che combinò il matrimonio.

Pom. Davvero? Quand'è così hai ragione... sono molto arretrato o per dir meglio non capisco nulla... Si vede proprio che l'aria della Corsica...

Gior. A proposito della Corsica... Il vostro giuramento!.. Parliamo un poco delle donne corse.

Pom. Delle donne corse... Non ve ne sono!

Gior. Ah!

Pom. Parola... Non una in tutta l'isola.

Gior. Ah! state pur certo che non vi lascierò più partir solo. (*si vede nel fondo Andrea, che si toglie il paletot*) Ecco Andrea che ti spiegherà tutto meglio di me.

Pom. Ma io non ho ancora fatta colazione.

Gior. Corro a casa.

Pom. Anzi tutto preparami un bagno.

Gior. E poi una buona colazione.

Pom. E poi il vestito nero. Voglio recarmi al palazzo comunale per assistere al matrimonio.

Gior. Benissimo. (*uscendo*) Vieni presto.

Pom. Prestissimo.

Gior. (*uscendo, dice ad Andrea*) Vi è Filippo. Eccolo là il mio Filippo.

SCENA III.

Andrea — Pomerol.

And. (*allegramente*) Oh! sei tu mio buon Filippo.

Pom. Mio caro Andrea!

And. Alla buon'ora... Eccoti arrivato... Ed il viaggio?

Pom. Buonissimo.

And. I processi?

Pom. Altrettanti trionfi. Ma ora non si tratta di

processi... Ho saputo certe notizie... Bravo... bravissimo! si prende moglie senza prevenirmi?

AND. La signora de Pomerol non ti ha scritto?

POM. No... lo seppi al mio arrivo.

AND. Ebbene si, mio caro Filippo, io prendo moglie. E sono felice di vederti, poichè tu solo mancavi a rendere completa la mia gioja.

POM. *(abbassando la voce)* Siamo noi soli?

AND. Si.

POM. *(id.)* E... e Clotilde?

AND. Clotilde.

POM. Si... Non ti ha nè avvelenato nè strozzato?

AND. Lo vedi.

POM. Giungendo dalla Corsica... è naturale che ciò mi sorprende.

AND. In fatti di notizie sei in ritardo d'un mese. Precisamente nel momento in cui tu partisti, ebbe luogo tra Clotilde e me una certa spiegazione, dalla quale risultò chiaramente che tanto da una parte... come dall'altra... il tempo... l'abitudine...

POM. In una parola.... rottura.

AND. *(con vivacità)* Amichevole.

POM. *(incredulo)* Amichevole?

AND. Quasi affettuosa... D'altronde fu essa che l'ha provocata.

POM. Clotilde.

AND. Clotilde!

POM. Quand'è così confesso che in fatto di donne, non comprendo più nulla... perchè avrei giurato che quella.... Dunque riconciliazione di comune accordo?

AND. Con promessa d'un affezione mutua, di cui essa mi diede tali prove, chè in fede mia,

io chiedo a me stesso se la sua amicizia non vale meglio del suo amore.

Pom. Alla buon'ora... da questo lato tutto va bene... Passiamo all'altro... La futura? (*siedono a destra tra la finestra e la tavolo*)

And. (*con calore*) Oh! amico mio!.. Un incanto! La bellezza la più dolce, il carattere più mansueto... un'educazione finita... ama la musica... è artista nell'anima... la gioventù non le impedisce d'essere ragionevole... Onesta senza ostentazione... spiritosa senza sfacciataggine... devota senza ipocrisia... in una parola essa possiede tutto un insieme di grazia e bontà che non si analizza ma che t'impone e ti trasporta.

Pom. Per bacco! Una vera passione!

And. Puoi giudicare di lei, dal mutamento che si è operato in me. Ammogliarmi io? amante oltre ogni cosa della mia indipendenza. Ma che vuoi... Ciò che è scritto... è scritto... Il cielo ha voluto che non avendola mai veduta se non al teatro, in chiesa, e per via, la ritrovassi una sera... non lo indovineresti mai... precisamente qui.

Pom. Quì?

And. (*alzandosi*) In questo salone... locataria di Clotilde. (*mostrando la finestra*) Là... Là...

Pom. (*guardando al di fuori*) Non vedo alcuno.

And. La vedrai. (*sedendo*) Clotilde che s'interessa molto per la madre e che le conosce da vari anni. Essa vide Margherita fanciulla.... Si chiama Margherita.

Pom. Bel nome!.. E dunque quella sera?..

And. Oh! che serata... Quali ricordi... Ah! Filippo!.. Quando un cuore infiammato come il mio da una di quelle passioni ardenti, nelle

quali i sensi occupano una sì gran parte, si trova improvvisamente di fronte con le nuove seduzioni della purità, e dell'innocenza... oh! amico mio non vi è lotta possibile. Quel giorno io rientrai in casa mia pazzo... assolutamente pazzo. All'indomani Clotilde m'invita a recarmi da lei. Io corro... Amico mio, mi dice, al punto in cui siamo... noi possiamo dirci tutto non è vero?.. Voi siete innamorato di Margherita come non lo foste mai di alcun altra... E temo che vi prepariate gran dispiaceri... Qui non si tratta d'una conquista più o meno facile... E quando anche non foste convinto che la seduzione riuscirebbe inutile... amo credere non mi fareste l'ingiuria di farne la prova nella mia propria casa... e su d'una fanciulla senza difesa, che per di più è la figlia d'un'amica.... Ah! Clotilde potreste credere?.. Ebbene allora che pensate di fare?.. Sposarla forse? Nè la sua nascita, nè la sua fortuna vi convengono... Decidetevi dunque da uomo onesto qual siete.

Pom. Saggie parole.

And. Che armonizzavano in tal modo con la mia coscienza, e stringendole la mano senza rispondere me ne andai risoluto a non rivedere più nessuna donna che potesse essermi amante o moglie... e a non rimettere più i piedi in questo salone.

Pom. Di modo che vi tornasti la sera stessa.

And. La stessa sera.

Pom. Ed anche l'indomani.

And. E tutti i giorni

Pom. S'intende... E Clotilde?

And. Oh! Clotilde... diede prova d'una tale pazienza... Essa mi guardava andare e venire

in questo salone come una bestia in gabbia, gli occhi fissi verso quella finestra! e ne diceva... Ma infine risolvetevi... prendete un partito.

POM. Essa ha ragione... prendi un partito.

AND. Ed è ciò che feci dicendo a me stesso. Non vi è che un mezzo per finirla con questa fatale passione: Un sabato sera parto per la campagna... mi vi trattengo la domenica... il lunedì...

POM. E il martedì?

AND. (*alzandosi*) Cado quì come la folgore, gridando a Clotilde: Io mi sposo.

POM. Alla buon'ora... E Clotilde?

AND. Amico mio... una sorella non sarebbe stata più affettuosa. « Mio caro Andrea non ve lo avrei consigliato... queste cose non si devono mai consigliare... ma non potrete mai fare una scelta che mi colmi di gioja come questa... prendiamo però le cose con calma... la fanciulla è adorabile, la madre è perfetta. Ma ci va della vostra felicità, e voi permetterete alla vostra amica di usare quella prudenza e quel sangue freddo, di cui voi ora non mi sembrate capace. Scriverò nella loro provincia, m' informerò. Infine lasciate condurre a me la cosa, e non fate nulla senza ch'io ve lo dica: Andate.

POM. (*alzandosi*) Oh! l'amicizia delle donne! Ecco a che giunge!

AND. Io accetto... passano otto giorni... Le informazioni arrivano da ogni parte eccellenti come era da aspettarsi... Aderendo alle mie preghiere, Clotilde fa la domanda che è gradita. Si fanno le pubblicazioni... io firmo il contratto... e questa mane io la sposo mio

caro Filippo... la sposo comprendi? (*stringendolo fra le braccia*) La tengo! Essa è mia! mia! mia!

Pom. Non mi strozzare uomo felice... Comprendo la tua gioja! però...

Anf. Tu osi arrischiare un però.

Pom. Permettimi... Quanto mi hai detto mi ha convinto della tua passione che mi sembra frenetica... Ma essa... essa... Margherita... ti ama?

And. Oh! sì.

Pom. Ne sei certo?

And. Oh! certissimo... è un carattere timido che parla poco... ma che con uno dei suoi modesti sguardi ti dice tutto... D'altronde che parlo della sua timidezza... e la mia... Non ho ancora trovato il modo di scambiare con lei dieci parole da solo a sola... e se Clotilde non fosse sempre tra noi per animare i nostri colloqui, io credo che non sapremmo far altro che contemplarci con le mani strette l'una all'altra. Mi sembra d'essere ritornato a venti anni al primo amore... ed in fatti è forse il primo.

Pom. Si!.. si!

And. Infine se ti confessassi che tremo come uno scolare, al pensiero di trovarmi tra poco solo con lei, in un vagone della strada ferrata.

Pom. Ah! voi partite!

And. Ah! sì... che vuoi? Tutto si è succeduto in un modo così rapido. Il mio alloggio non era conveniente per riceverla. L'ho affidato agli operai, e provvisoriamente ho preso stanza qui vicino. Nulla sarà pronto, prima di quindici giorni, durante i quali conduco Margherita a Blois mentre sua madre che è un poco sofferente, andrà a passare l'inverno a Nizza.

Pom. E quando partite?

And. All'uscire della chiesa... La cerimonia d'altronde sarà brevissima.... senza messa.... la benedizione nuziale soltanto... Clotilde mi disse che questo è il desiderio di Margherita, ed io vi ho aderito. Non rumore, non suonatori... e ciò risponde pure ai miei gusti. Due o tre parenti dei più prossimi. I testimoni di Margherita, amici di Clotilde, i miei, tu, tua moglie... Dieci minuti alla comunità, un quarto d'ora in chiesa, ed ecco tutto. Rimetto le feste al mio ritorno.

Pom. Benissimo.. e l'ora?

And. Undici ore precise alla comunità. Noi siamo i primi.

Pom. Diamine! Nove ore di già?.. Non ho che il tempo... Scappo.

And. Senza veder Cotilde?

Pom. La vedrò in comunità, contemporaneamente a tua moglie.

And. E giudicherai se ho torto d'incatenare tutta la mia vita.

Pom. Ad una donna giovane e bella... che ti ama e che tu ami... Credo che sia la cosa migliore che si possa fare... Parlano di libertà... Mi sono ora trovato scapolo per un lungo mese... Mi sembrava d'essere un uomo diviso in due e separato dalla mia migliore metà... e ritorno con gioja alla mia schiavitù... A rivederci tra poco schiavo fortunato. *(esce nel momento in cui Clotilde entra dalla sua camera)*

Clo. Chi è qui?.. Questa voce!..

SCENA IV.

Detti — Clodilde.

And. *(scorgendo Clotilde, e richiamando Pomerol)* Filippo! Filippo!

Clo. *(spaventata)* Filippo.

And. Sì... *(a Pomerol)* Ecco Clotilde.

Pom. Clotilde?.. Torno indietro.

Clo. Qui.. voi?

Pom. Per abbracciarvi cugina... se lo permettete.

Clo. *(inquieta)* Chi mai vi aspettava così presto?

Pom. Vi pare che egli potesse ammogliarsi senza di me?

Clo. Ah! egli vi ha detto. *(entra Giuseppe che depone sulla tavala un cofanetto. Andrea s' avvicina alla tavola)*

Pom. Tutto... e voi siete un angelo.

Clo. *(osservandolo)* Voi credete?..

Pom. Sì lo credo... Nessuna donna avrebbe fatto ciò che voi faceste... conviene adorarvi in ginocchio.

Clo. *(da se)* Egli non sa nulla.

Pom. *(avanzandosi con lei)* A proposito... E la mia piccola protetta?.. e Fernanda?

Clo. Oh! per questo io credo amico mio che sarete contento di me.

Pom. Ah! essa è collocata?

Clo. Meglio di quanto potevasi sperare.

Pom. Oh! grazie... e dove?

Clo. Ah! il racconto sarebbe troppo lungo... Venite a prendermi qui con Giorgietta... andremo insieme alla comunità, e strada facendo vi dirò tutto.

Pom. Sta bene.

And. *(che ha aperto il cofanetto)* A undici ore precise, non dimenticartelo.

Pom. Ma il mio bagno, la mia colazione!..

Clo. *(sulla soglia a Pomerol senza essere udita da Andrea)* Lasciatelo dire.... È un amante impaziente... Arriverete a tempo dopo mezzogiorno.

Pom. Sì non è vero? poichè queste cerimonie...

Clo. Ritardano sempre.

Pom. Verrò alla mezza... quì!

Clo. Ci conto... Andatevene.

Pom. Vado... A rivederci. *(esce)*

And. }
Clo. } A rivederci.

SCENA V.

Clotilde — Andrea *poi* Teresa.

Clo. *(da se)* A mezz'ora dopo mezzogiorno saremo partiti... ed egli giungerà troppo tardi.. È necessario ch'egli non ci segua o tutto sarebbe perduto.

And. *(tenendo in mano il cofanetto)* Perdonate mia cara Clotilde se abuso della vostra ospitalità... ma abbiate pazienza... ben presto tutto sarà finito. *(siede su d'una sedia bassa di fronte al caminetto)*

Clo. *(al caminetto)* Siete proprio un fanciullo. Sapete bene che la mia casa è sempre vostra.

And. Converrete però che vi è qualche cosa di bizzarro per non dire di più nel vedermi quì presso di voi... in un giorno come questo.

Clo. Parlando in tal modo Andrea mi farete credere che dubitate della sincerità della mia amicizia. Non è forse convenuto che ci solle-

viamo tutti e due al di sopra dei pregiudizi del mondo, per non consultare che la nostra mutua affezione.

And. È scritto che voi sarete sempre migliore di me. Ebbene dunque sappiate... che non ho voluto far portare questo scrignetto a Margherita, senza consultarvi su qualche piccolo giojello che mancava jeri nella cesta da nozze... Sono cose queste delle quali le donne s' intendono meglio di noi... Questo smeraldo per esempio.

Clo. Non ne ho mai veduti di più belli.. Ma per una giovane sposa... è troppo pesante.

And. E queste perle?

Clo. Oh! le perle sì... vanno benissimo.

Ter. (*che entra dalla destra con una scatola*) La Signorina de la Briere manda questa scatola con questo biglietto. (*Andrea continua ad esaminare i giojelli*)

Clo. (*leggendo a parte*) « Signora, io non posso decidermi a scegliere una di queste corone.... Esse non sarebbero che una menzogna per il signor Marchese al quale avete detto tutto. (*osserva Andrea e si allontana per leggere il rimanente*) Ma non mi troverà egli troppo ardita osando cingere la mia fronte con questi fiori... Eppure non posso sceglierne altri. In nome del cielo signora... ditemi ciò che devo fare... poichè io e mia madre non sappiamo che risolvere.

And. (*dal suo posto*) Margherita vi ha scritto?

Clo. Sì... chiede il mio parere su queste tre corone.,. e mi prega dirle quale deve sciegliere. (*prende la scatola*)

And. (*alzandosi ed avanzandosi*) Per bacco... come

il gioiello... la corona più fresca... e più pura sarà quella che le starà meglio.

CLO. Certamente... Questa qui per esempio.

AND. Appunto.

CLO. Avete inteso Teresa... riportate il tutto alla signorina Margherita.

AND. Datele pure questo scrignetto da parte mia. (*Teresa ripone gli oggetti*)

CLO. Ed io... andrò a terminare la mia toeletta.

AND. Quanto vi devo mia eccellente amica.

CLO. (*sorridendo*) Fanciullo... aspettate per ringraziarmi. (*rientra nel suo appartamento*)

SCENA VI.

ANDREA, *poi* FERNANDA.

AND. (*a Teresa*) Non sarebbe meglio che riportassi io questi oggetti alla signorina?

TER. Ma vi pare signor Marchese?.. girare con una scatola?

AND. Che male c'è? in un giorno di nozze... date quì...

TER. (*vedendo Fernanda che si avanza dalla destra*) Oh! eccola.

AND. Margherita! (*le corre incontro. Teresa esce. Con tenerezza*) Ah! siete voi?

FER. (*un poco imbarazzata*) Non sapevo signore che foste qui.

AND. (*con tenerezza*) E vi rincresce d'avermi trovato?

FER. (*con timidezza*) E potreste crederlo?... Ma egli è che volevo parlare a...

AND. A Clotilde... sta abbigliandosi... e noi siamo soli... solissimi... ed è questa la prima volta che ciò mi accade.

FER. È vero.

AND. Ed io ne approfitto... poichè fino ad ora vi fu sempre una persona tra noi... una persona amica devota, ed alla quale dobbiamo essere ambidue riconoscenti. Ma alla fine tutto ciò che essa può dire a me da parte vostra, e a voi dalla mia non vale tre parole scambiate insieme. Prima d'essere vostro marito mia cara Margherita, vorrei essere, fosse pure per un minuto il fidanzato del vostro cuore... udire dal vostro labbro quali sono i vostri sentimenti a mio riguardo e poter dire a me stesso: Essa non solo mi accetta... ed acconsente alla mia dimanda... ma desidera d'esser mia... e ricambia con trasporto il mio affetto.

FER. Signore!

AND. Oh! non mi chiamate signore... e comprendetemi bene Margherita. Io vi ho fatto chiedere se acconsentivate ad essere mia moglie, e voi rispondeste sì... ma questo sì fu esso dettato dalla ragione?.. Su via ora che siamo soli emancipiamoci da ogni convenienza e ditemi una parola che ho creduto venti volte sorprendere nei vostri sguardi, ma che non è mai uscita dalle vostre labbra... ditela presto... senza testimonj... sottovoce quanto vorrete.. Nessuno saprà nulla... ditemi presto... Io vi amo.

FER. Ebbene! sì... Io vi amo.

AND. Ah! mia cara Margherita.

FER. E come non vi amerei signore?

AND. *(vivamente)* No signore... no signore.

FER. Ebbene... come non vi amerei *(con amore)* Andrea dopo quello che fate per me?

AND. Oh! questa non è che una riconoscenza... ed io voglio amore.

FER. L'uno e l'altra... giacchè voi siete il mio salvatore.

AND. (*vivamente*) Siete voi che mi salvate... ve lo confesso mia cara... perchè mi togliete ai piaceri sospetti, agli ozii malvagi. agli amori menzogneri... e nella mia vita pazza e senza scopo... siete la stella che spunta per indicarmi il retto sentiero... quello del dovere, che è pure quello della felicità... voi che recate al mio deserto focolare tutto il corteggio delle sane emozioni e delle gioje oneste, l'onore e la calma, la stima degli altri... e meglio ancora... quella di me stesso.

FER. Quanto siete buono.

AND. Non è bontà, è contentezza! Voi non potete comprendere adorata Margherita quanta gioja si racchiude nel poter dire a me stesso: codesta gioventù... codesta bontà... codesta innocenza... (*movimento di Margherita*) quel cuore tutto nuovo che nulla sa delle cose della vita... tutto ciò mi appartiene... tutto questo sacro tesoro di sante ignoranze di ingenue sorprese, di timori e di gioje fanciullesche... tutto ciò è mio... proprio mio.. giacchè sono io che l'ho fatta quale essa è... e che le ho data veramente la vita, ispirandole l'amore.

FER. (*da se*) Dio mio!

AND. (*s'alza*) Ed ora che sono sicuro di ottenervi da voi medesima... andiamo ad apparecchiarci mia cara Margherita: e di queste tre corone la cui scelta poc'anzi v'imbarazzava, prendete la più pura è quella che vi si addirà meglio, e della quale vostro marito sarà più altero. A rivederci tra poco mia cara... e dopo... e sempre. (*esce.*)

SCENA VII.

FERNANDA — CLOTILDE.

FER. *(dopo averlo seguito con lo sguardo, emettendo un grido)* Ah! egli non sa nulla... nulla.

CLO. *(uscendo dal suo appartamento)* Siete voi Margherita... che avete?

FER. *(con dolore)* Oh!.. signora... voi mi avete ingannata... Oh! avete fatto molto male.

CLO. Io vi ho ingannata?

FER. Signora allorchè mi diceste: Andrea vi ama e chiede la vostra mano non vi ho io forse risposto? Mai.

CLO. Si.

FER. Non vi ho io detto chè non accetterei mai l'offerta d'un cuore del quale non sono degna... che non sarei mai la moglie d'un uomo onesto... io che non ho saputo rimanere una fanciulla onesta.

CLO. Si è vero, avete detto ciò.

FER. Oh! sì l'ho detto... e con tanto dolore che se non le mie parole... potevate almeno ricordarvi le mie lagrime.

CLO. Ma io mi rammento di tutto. Ebbene?

FER. Ebbene signora, voi ritornaste all'indomani e mi diceste: Egli sa tutto e vi ama sempre.

CLO. Si.

FER. Io dubitavo. non volevo credere a tanta bontà.

CLO. E perchè figlia mia, se è la verità.

FER. La verità... Oh! non lo dite signora... Egli non sa nulla.

CLO. Egli non sa nulla. E cos'è che vi fa supporre?

FER. Ma egli... egli stesso che mi ha parlato or ora qui... come non si parla che alla donna che si crede onesta.

Clo. *(prontamente)* Ah! l'avete veduto... E che cosa vi ha detto?

Fer. Ah! ciò che mi ha detto... mi ha detto... ciò che la mia coscienza mi grida giorno e notte. Egli mi ha detto che non adorava che ciò che è casto e puro... poichè non vi è che ciò degno d'adorazione... ed io lo so meglio di lui... perchè lo sento dal mio dolore... Ma voi mi ingannaste... avete mentito con me... mi faceste credere a ciò che non è... a ciò che non può essere.. ed è una cosa orribile l'avermi condotta a due passi dalla mia felicità, perch'io poi la vedessi sfuggire, e mi trovassi più desolata di prima. *(s'abbandona su d'una poltrona a destra singhiozzando)*

Clo. *(cercando calmarla)* Su via Margherita...

Fer. *(disperata)* Non lo amassi almeno!... Ma voi non sapete ciò che io soffro... da un mese... quali notti passo... quante preghiere non ho fatte al cielo... darei la felicità eterna... per cancellare questo passato che esecro, che rimarrà sempre per quanto io faccia, e per quante lagrime io versi. Oh! Dio mio! E si crede che il tempo faccia tutto dimenticare!.. E poi viene il giorno in cui si ama, e quel giorno, disgraziata t'accorgi che non hai più il diritto d'amare. E se egli non sa... tu tremi che non sappia... e se lo sa... i suoi sguardi, le sue parole, il suo stesso silenzio sono altrettanti rimproveri ed insulti. *(alzandosi)* Ed egli ha ragione. Ti disprezza... e tu devi dire a te stessa: Egli ha ragione. E se qualcuno ti grida: Vi è la riabilitazione... Oh è caduto può rialzarsi... non lo credere... No... non è vero... No... Egli mente... chi è caduto non si rialza più... Il passato vi segue

dovunque. Esso vi divora e vi consuma... vi uccide... e non vi abbandona che morta.. ed anche dopo chi sa ciò che vi aspetta...

CLO. Su via Margherita non vi esaltate... Io non comprendo davvero il perchè voi siete così agitata... Egli non vi ha fatto certamente nessun rimprovero.

FER. E come potrebbe rimproverarmi... ciò che egli ignora?

CLO. Ma io vi ripeto che egli sa tutto.

FER. Ma se mi parla come io fossi la stessa innocenza... la stessa virtù.

CLO. Ed è per questo che vi allarmate... Mi avete fatta una paura... Su via fanciulla mia calmatevi... *(la fa sedere, e siede anche lei)* Rammentatevi... ciò che io vi dissi allorchè vi ripetei la sua domanda.

FER. *(smarrita)* Si.

CLO. Oltre le parole che avete ripetute or ora... vi soggiunsi...

FER. *(id. cercando)* Mi soggiungeste...

CLO. Mi ricordo parola per parola: io vi dissi: Andrea che è altrettanto delicato quanto buono... non vuole che si parli mai più tra di noi di questa triste confidenza... e mai... mai intendete dev'esser pronunciata una sola parola che la ricordi. Egli vuole che questo passato sia come non avvenuto, ed è risoluto di cancellarlo dalla sua mente in modo... da farlo dimenticare a voi stessa. — Non è ciò che io vi dissi?

FER. Sì signora, si.

CLO. Ed ora dunque perchè siete sorpresa che egli mantenga la sua parola... Non comprendete questa sublime tenerezza di fingere un'ignoranza assoluta per risparmiarvi la vergogna...

FER. Ah! signora se potessi crederlo.
CLO. Ma quando vi dico...
FER. No... non è possibile. Io non m'inganno. Egli non sa nulla.
CLO. Ma se gli ho detto tutto.
FER. Lo credete.
CLO. Tutto... vi dico... tutto.
FER. Egli dunque non vi ha compresa... perchè vi assicuro che non sa nulla... nulla .. vi giuro che non sa nulla.
CLO. E in tale supposizione... perchè è pur necessario risolversi: che pensate di fare?
FER. *(alzandosi)* Dirgli tutto.
CLO. *(spaventata, alzandosi essa pure)* Voi?
FER. Io stessa.
CLO. Margherita... E lo pensate?
FER. Se lo penso!.. Se non ho la virtù, avrò almeno la franchezza... è il solo onore che mi resta.
CLO. Ed avrete questo coraggio?
FER. Lo troverò.
CLO. Margherita non lo fate... pensateci... Vi sono parole che abbbruciano... che uccidono.
FER. Ebbene... che esse mi uccidano. Meglio morire pel suo disprezzo, che vivere col mio.
CLO. Quale pazzie... Pensateci... per voi... per lui... per vostra madre infine la cui felicità dipende dalla vostra. Oh! ma io non lo permetterò ve lo proibisco.
FER. Amate dunque meglio ch'io divenga sua moglie con questo dubbio che mi tortura?... Volete che io mi rechi all'altare... chiedendo a me stessa... Sa egli chi è la donna che sposa... Oh! ma è un'infamia che mi consigliate.
CLO. *(prontamente)* No... no... avete ragione... è necessario prima d'assicurarsi.

Fer. Voi pure lo riconoscete?
Clo. Ma non convien parlare a nessun costo.
Fer. Ed allora come fare... non saprei.
Clo. Scrivere.. ciò che abbrucia sulle labbra.... lo si scrive.
Fer. Avete ragione... sì.
Clo. (*preparando sulla tavola l' occorrente per scrivere*) È assai meglio... Così sarete sicura che egli sa tutto... senza torturarvi l'un l'altro...
Fer. È vero... è meglio scrivere.... sarebbe orribile il parlare.
Clo. Eccovi della carta... una penna.
Fer. (*seduta, tremando*) Sì... è necessario... Ah! Dio mio... come cominciare.. come dirgli...
Clo. Per darvi coraggio, pensate che tutto quanto gli direte... egli lo sa digià. *(Margherita scrive, Clotilde s'allontana verso la destra)* Ebbene?
Fer. *(cessando di scrivere e piangendo)* Oh! come è doloroso il dover scrivere tali cose.
Clo. (*scossa e pronta a trattenerla*) E volevate dirgliele... giudicate ora ciò che avreste sofferto... sventurata fanciulla.
Fer. Ed io lo amo... Ed egli mi ama.
Clo. (*ritornando implacabile*) Sbrigatemi... il tempo stringe.
Fer. (*soffocata dalle lagrime*) Non ci vedo più.
Clo. Basta...
Fer. Non so più...
Clo. Posso leggere. (*prendendo la lettera*)
Fer. (*con l'accento della disperazione*) Ah! sì... Ah! Dio... Un giorno in cui le altre sono tanto felici... Ecco l'aurora delle mie nozze.
Clo. Ora non si tratta che di fargliela recapitare... e me ne incarico io.
Fer. Oh no... no... io stessa...
Clo. E perchè? quando ci sono io...

Fer. *(in piedi)* Gliela consegnerò io stessa... e rientrerò nelle mie camere aspettando in ginocchio la sua sentenza.

Clo. *(da se inquieta)* Ah!.. ma voi vacillate... siete pallida.

Fer. *(lottando, senza cadere)* Ah! sì... sì... sono all'estremo delle mie forze.

Clo. *(sostenendola)* Lo vedete! *(chiamando)* Teresa! Teresa... Non potrete certamente trovarvi di fronte a lui.

Fer. *(seduta)* È vero... ci rinunzio.

Clo. *(vivamente tendendo la mano)* Ah!

Fer. *(dando la lettera a Teresa)* Teresa... portate questa lettera al signor marchese... All'istante. *(Teresa fa per andarsene)*

Clo. *(volendo trattenerla)* Ma...

Fer. *(vivamente avvicinandosi a lei)* Ah! signora non mi abbandonate nello stato in cui sono. *(Teresa esce)*

Clo. *(id.)* Egli è che...

Fer. Ve ne scongiuro... non mi lasciate sola.

Clo. *(da se)* È destino che non possa riuscire.

Fer. *(trasalendo)* Ah! è lui!

Clo. Andrea!

Fer. *(prestando l'orecchio)* Sì riconosco la sua voce... nella corte.

Clo. *(frenando la collera)* Non avendovi trovata... viene qui.

Fer. *(spaventata)* Ah! Teresa lo incontrerà.

Clo. Eh! sì.

Fer. *(alzandosi)* Tutto è finito.. Egli leggerà... *(spaventata)* No... non voglio più... non ancora... la mia lettera voglio la mia lettera... rendetemela.

Clo. È troppo tardi... voi lo avete voluto.

Fer. Chiamate... gridate.

Clo. *(osservando dalla destra)* Troppo tardi vi dico... Ecco Teresa che gli parla.

Fer. E la lettera.

Clo. Gliela consegna... l'ha presa.

Fer. Ah!

Clo. Strappa l'enveloppe.

Fer. Sono perduta.

Clo. È entrato nel vestibolo... non lo vedo più... or ora sarà qui.

Fer. *(cadendo spossata sul canapè)* Oh! Dio! mio Dio! perdonatemi e fate che mi perdoni.

Clo. *(appoggiata al davanzale della finestra, e scoraggiata)* Orsù... il cielo non ha voluto questa vendetta... eppure era la buona.

Fer. Il suo passo... è lui... *(dalla porta del fondo che è aperta si vede Andrea entrare in fretta nell'anticamera. È vestito da sposo.)*

SCENA VIII.

Detti — Andrea.

And. *(entra, rimane un istante sulla soglia, quindi si avanza)* Ebbene? non siete ancora pronta mia cara Margherita?

Fer. *(trasalendo di gioja, osservandolo)* No... signore... no... stavo... aspettando...

Clo. *(sorpresa dell'attitudine d'Andrea)* La povera fanciulla è un poco nervosa.

And. *(allegro)* Oh! ma non abbiam tempo di pensare ai nervi... Il sindaco non aspetta...

Fer. *(alzandosi)* È dunque necessario che io mi abbigli... Siete sempre risoluto.

And. Ma che domande mi fate... risolutissimo... ma facciamo presto.

Fer. *(tremando e piangendo di gioja)* Egli è che

non osavo credere... Ma è dunque vero. Oh! Dio mio quale felicità!

AND. Ma perchè quest'emozione?

FER. Perdonatemi... la sorpresa... la gioja... Ma non è nulla... è passata. Oh! signore quanto siete buono e generoso... Non ho a darvi in ricambio che il mio cuore, ma esso non vi amerà mai abbastanza per compensarvi di quanto fate.

AND. Ma io non faccio altro mia cara Margherita, che ciò che detta il mio. Avete potuto dubitare che io cambiassi di parere?

FER. Forse!

AND. Quale pazzia!.. toglietevi dalla mente questi timori. Andate mia cara, andate. Sono impaziente di potervi chiamare: Mia moglie.

FER. Vado subito. (*a Clotilde*) Avete ragione signora... Oh! quanto sono felice... Non mi farò aspettare.

AND. (*presentandole la corona nel mentre è sulla soglia della porta*) Ebbene?.. E la vostra corona? Non la volete più la vostra corona?

FER. (*prendendola*) Oh! sì... adesso... (*esce dalla destra*)

SCENA IX.

CLOTILDE — ANDREA.

AND. (*seguendola con lo sguardo*) Cara fanciulla... Non può crederci...

CLO. (*con interesse*) Andrea... Teresa vi ha consegnata una lettera?

AND. Ah! si... è vero... Ho salito le scale così in fretta... (*togliendola dalla saccoccia del suo vestito*) Eccola qui.

Clo. Non l'avete letta?

And. No... ma la leggerò adesso... perdonate... è vostra forse?

Clo. (*prontamente trattenendola*) Sì... è mia.

And. (*allegramente*) Allora... leggiamola insieme.

Clo. (*id.*) No. Teresa non ha eseguita bene la commissione. Questa lettera non vi doveva essere consegnata che all'uscire dalla chiesa.

And. Ah! una sorpresa...

Clo. Qualche cosa di simile.

And. (*id.*) Confessate che vi è di che tentare la curiosità d'un uomo... e se la leggessi ora?

Clo. Mi togliereste tutto il piacere che mi aspettavo nel vedervela leggere un poco più tardi.

And. In tal caso... Dio mi guardi dal contrariarvi. Non l'aprirò dunque che uscendo dal tempio.

Clo. Me lo giurate?

And. Meglio ancora... ve la restituisco... Me la renderete voi stessa nel momento buono.

Clo. (*esitando*) Davvero?.. voi...

And. Eccola.

Clo. (*prendendola*) Grazie!

And. (*allegramente*) Ma che avete Clotilde.. mi guardate in un certo modo... a oosa pensate tenendo in mano quella lettera?

Clo. (*commossa ed esitando*) Penso che la vita è cosa assai bizzarra. Pensare che tutto l'avvenire d'un uomo dipende talvolta da una parola.

And. (*come sopra*) Ah! ah! voi fate allusione al sì sacramentale.

Clo. (*guardandolo*) Forse... Ecco un'ora molto decisiva.

And. (*allegramente, guardando l'orologio*) È un quarto d'ora di ritardo...

Clo. È forse una dilazione che il cielo vi accorda.

And. (*sorpreso*) Una dilazione?

Clo. (*tenendo sempre la lettera in mano*) Su via Andrea... siete ancora in tempo... questo matrimonio... lo confesso mi stringe un po' il cuore nel pensare che sono io che l'ho fatto... e che nel momento in cui vi parlo la vostra felicità tiene ad un filo... Pensateci bene e se avete qualche scrupolo... qualche pentimento...

And. Di che cosa?

Clo. Che so io... di perdere per esempio la vostra libertà.

And. Innamorato come sono...

Clo. Oggi si ama... e domani... Io ne sono la prova, poichè finalmente voi mi avete...

And. (*vivamente*) Adorata .. ma in tutt'altra maniera.

Clo. E non era la buona?

And. (*baciandole la mano con tenerezza*) Era la buona... ma non era forse la vera.

Clo. (*stringendo fra le dita la lettera*) Decisamente voi avete ragione marchese. Sposate... sposate... ve lo meritate.

Ter. (*entrando*) La signorina de la Briere, è pronta, e per partire non si aspetta che il signor marchese.

And. Alla buon'ora. Essa ripara il tempo perduto. Venite voi Clotilde?

Clo. Vi seguo... Sapete bene... aspetto Filippo.

And. Non tardate almeno.

Clo. Andate.. andate... Giungerò sempre troppo presto.

And. No... no... sbrigatevi. (*di dentro a destra*) Eccomi... Eccomi.

Clo. Teresa seguilo... e ritorna ad avvertirmi allorchè usciranno dal palazzo della comune.

Ter. Sta bene signora. (*esce*)

SCENA X.

CLOTILDE *sola.*

(*Osserva dalla finestra*) Eccoli... salgono in carrozza... Egli le porge la mano... Come è raggiante codesta fanciulla... ed egli... è ebbro di gioja... Oh! tu dici il vero... Nò tu non hai mai amato in tal modo. Ed io ho avuto un momento di pietà. Sì fui in prociuto di dargli questa lettera. (*sta per bruciarla, ma si trattiene*) Oh! no!.. una confessione scritta di suo pugno, è cosa troppo preziosa... bisogna serbarla... (*rumore di carrozza che si allontana*) Essi partono. Va dunque... va... corri ove il tuo destino ti conduce... ed affrettati ad essere felice. Non lo sarai per molto tempo... Oh! io non so quanto durerà il mio tormento, vile, ma renderò eterno il tuo.

SCENA XI.

CLOTILDE — POMEROL.

POM. (*in abito nero, cravatta bianca, ed ansante*) Ah! eccomi... eccomi... sono giunto in tempo.

CLO. Solo?.. e Giorgietta?

POM. Lo sapete bene... è il capriccio in persona. Eravamo diretti a questa parte per venirvi a prendere quando sull'angolo della strada abbiamo incontrato le carrozze.. perchè saprete già che sono partiti per recarsi al palazzo comunale.

CLO. Sì lo so!

POM. Giorgietta allora si mise a gridare: Vengo

anch'io — Ma aspetta c'è tempo — No, no, non voglio mancare — Ma tu farai anticamera, dovrai aspettare in mezzo ai parenti ai testimoni di altri sposi. — Benissimo ciò mi diverte, va a cercare Clotilde... io corro... ed è sparita come un lampo.

CLO. Che amabile pazzarella.

POM. (*mettendosi i guanti*) Dopo tutto ha ragione... È uno spettacolo divertente le anticamere degli uffici dello stato civile in un giorno di matrimoni... un aspetto glaciale primo simbolo... dei soffitti d'un' altezza che fa sognare... delle sedie d'un incomodità... da ricordare che non si è là per divertirsi... delle pareti verdi e nude... un'apparenza falsa di tribunale... si parla sottovoce... si aspetta con ansietà. Condanneranno gli accusati al maximum della pena! quanti anni di galera? Le madri piangono .. i padri sono commossi... i testimoni simulano penosamente dei stringimenti di stomaco... Per ammazzare il tempo le fidanzate passano in rivista. La fidanzata N.° 1 critica la toeletta della fidanzata N.° 2 che invidia quella del N.° 3 che le atterra ambidue col suo disprezzo. Finalmente un usciere apre... e chiama gli iscritti... La grande porta si rinchiude ed inghiottisce un corteggio per renderlo poco dopo... ed inghiottirne un altro seguito da un terzo con la fredda regolarità d'una macchina da cucire... Il giuoco è fatto... e la sorte decide.

CLO. Se Giorgietta vi udisse.

POM. (*allegramente*) Ebbene ogni uomo ride del matrimonio... e prende moglie... è ormai un bisogno... l'abbiamo nel sangue... Venite?

CLO. (*dirigendosi al caminetto*) Lasciate prima che

mi riscaldi un poco i piedi. La vostra descrizione mi ha gelato.

Pom. Non facciamo tardi.

Clo. Oh! abbiamo tempo... È fissato a mezz'ora dopo mezzogiorno.

Pom. No... a un quarto.

Clo. No per la mezza.

Pom. Quand'è così... aggiungerò un pezzo di legna... poichè vedo che il fuoco sta per morire.

Clo. *(seduta sul canapè)* Fate pure.

Pom. *(chinato, accomodando il fuoco)* A proposito... mentre siamo soli... parliamo ancora della mia protetta.

Clo. Fernanda?

Pom. *(come sopra)* Sì... Dicevamo che voi le avete trovato un buon posto.

Clo. Ah! se non foste contento, converrebbe dire che siete molto esigente.

Pom. Povera fanciulla... tanto meglio... Oh! così... ecco la fiamma che arde... Ebbene questo posto?

Clo. Ah! ecco... vorrei... *(interrompendosi)* Datemi la vostra cassettina dei guanti che è là sullla tavola

Pom. *(andando a cercare la cassetta)* Voi vorreste?..

Clo. È una birichinata... ma che volete? vorrei farvene una sorpresa.

Pom. Quando?

Clo. Dopo la messa.

Pom. Non c'è molto da aspettare... e purchè io la sappia felice.

Clo. Troppo felice se ciò continua.

Pom. Procureremo che non abbia a cessare... Rimane dunque stabilito per dopo la messa.

Clo. Sta bene... ed ora mio caro viaggiatore parliamo di voi.

POM. Oh! io... *(un orologio suona il quarto)* L'orologio della comune suona il quarto.

CLO. Si.

POM. Ebbene... Il tempo necessario d'arrivare.

CLO. Impaziente!. Sapete bene che il signor aggiunto si fa sempre desiderare. A quest'ora sta facendo colazione, e non fareste che prendere del freddo aspettando in anticamera.

POM. Cosa che non mi anderebbe a sangue.

CLO. E nemmeno a me... É meglio dunque attendere ancora un poco.

POM. Se lo avessi saputo... per non farmi aspettare non ho nemmeno fumato dopo la colazione.

CLO. Ebbene fumate.

POM. Qui?

CLO. Vi permetto un sigaretto.

POM. Siete una gran donna.

CLO. Dicevamo dunque che avete guadagnato il vostro processo?

POM. *(facendosi un sigaretto alla tavola a destra)* I miei processi.

CLO. Come? Ne avete più d'uno?

POM. *(id.)* Oh! si... Ebbi un tal successo nel mio affare delle mine... sapete bene che discutevo per una concessione di mine di ferro.

CLO. Sì.

POM. . . . Ebbene all'indomani mi arriva dalla montagna un bravo uomo seguito da due colossi... degli occhi di fuoco che mi dice. Signore ecco i miei quattro figli e i miei due generi. Siamo venuti per pregarvi di difendere mia figlia Ginevra che ha avuto una sventura. . . . Il buon uomo aveva un aspetto imponente con i suoi capelli bianchi, e il suo corteggio da eroe che io previdi un dramma e gli dissi: narratemi la sventura.

Clo. Ed era un dramma?

Pom. A tre personaggi: La bella Ginevra! Orio Tibaldi suo fidanzato, e Peppa... amica di Ginevra. — Primo atto: Ginevra ama Orio, e glie ne da delle prove... troppo positive... Secondo atto: L'infedele Orio s'innamora di Peppa e la sposa... Terzo atto: Ginevra aspetta l'infedele amante e la perfida amica all'uscire dalla messa... ed armata del fucile del suo signor padre li uccide d'un colpo sulla soglia della chiesa.

Clo. Tutti e due.

Pom. Tutti e due.

Clo. (*alzandosi*) Alla buon'ora ecco una donna... E voi l'avete difesa?

Pom. Certamente. (*suona la mezza*) Per bacco... mia cara... ecco la mezza.

Clo. (*avanzandosi*) Che uomo impaziente! State tranquillo... Teresa deve prevenirci.

Pom. Teresa!

Clo. Si... si... seguitate il vostro racconto... Quella giovane m'interessa moltissimo... Sono certa che l'avrete difesa bene... sarete stato eloquente... animato.

Pom. Fui sublime. Vi era poco da discutere sul fatto dell'amante ucciso... Tu mi seduci... tu mi abbandoni... io ti uccido... su questo punto l'isola intera non aveva che un solo grido... che è perfettamente corso, e tutto locale... (*alzando le spalle ed imitandolo*) Tè... il che significa... Ha fatto bene... Che volete?.. su questo punto sono tutti d'accordo laggiù... uomini e donne... carcerieri e gendarmi... tutti ripetono ad unanimità: Tè!

Clo. Benissimo.

Pom. Ma dove l'affare s'imbrogliava era sull'ucci-

sione di Peppa... Peppa non aveva promesso nulla, non aveva giurato nulla.

Clo. (*vivamente*) Che importa? Non era forse essa pure colpevole nell'aver disturbato il loro amore?

Pom. Sì... ma...

Clo. Ma io comprendo benissimo la vostra Ginevra ed io pure come lei avrei ucciso...

Pom. Anche Peppa?

Clo. È una rivale... Se si è trovata in una falsa posizione la colpa è sua.

Pom. Ma mia cara la vostra teoria è selvaggia.

Clo. Infine che cosa avete detto al tribunale?

Pom. Oh! io... *(osservando l'orologio)* Ma saranno già sposati.

Clo. Ma no.

Pom. Sì...

Clo. Ma no... Seguitate... Voi dunque avete detto...

Pom. Oh! tutto ciò che potevo dire. (*come se recitasse una difesa*) Pensate signori a questa disgraziata fanciulla... fiduciosa... e sedotta da colui che essa considera già come suo marito... ed ingannata, abbandonata per un'altra.

Clo. Che le era rivale...

Pom. Che le era rivale... Sì... è vero... ho detto precisamente così... la sua esistenza spezzata... il suo disonore pubblico... la rabbia... l'esaltazione... il sangue sale al cervello... essa uccide quella donna... occhio per occhio... Te... esclamai... Te... Ciò ha prodotto il suo effetto... quel Te... fece loro piacere... fate una legge che punisca i seduttori infedeli, e vendichi le fanciulle oltraggiate... ed allora soltanto questa donna avrà torto. Ma fino a che ciò non avvenga non vi sorprendete se essa crea se stessa, legge, giudice, carnefice.

Clo. E l'effetto?

Pom. Immenso!.. Rinvio al tribunale correzionale... Ferite per imprudenza che cagionarono la morte. Quella legislazione mi ha salvato.. Cinque anni di prigione. Ed io fui portato in trionfo... Non garantirei che a Parigi avessi ottenuto lo stesso effetto.

Clo. Ma la vostra sentenza è un'infamia.

Pom. Si dovevano...

Clo. Dovevano assolverla.

Pom. (*ridendo*) Oh! oh!

Clo. Oh! se la giustizia fosse amministrata dalle donne.

Pom. Poveri noi!

Clo. E sarebbe tempo... Oh! i vostri vili seduttori ci penserebbero due volte... ne si vedrebbe come ora, un miserabile che mentre si crede disonorato non mantenendo la parola data ad un uomo, s'arroga il diritto di mancare ai giuramenti fatti ad una donna.

Pom. Mia cara Clotilde... voi vi esaltate... Tronchiamo questo discorso e... (*Teresa entra dal fondo*)

Clo. (*con gioja*) Teresa!

Pom. Ah! tanto meglio, partiamo.

Clo. (*trattenendolo*) Silenzio... (*a Teresa*) Ebbene... A che punto siamo?

Ter. Entrano in chiesa.

Clo. (*con gioja da se*) Ah!

Pom. (*sorpreso*) In chiesa... e la comune?

Ter. Ci sono già stati signore.

Pom. (*a Clotilde*) Ah!.. e noi ciarlavamo... Per bacco! corriamo almeno in chiesa.

Ter. É troppo tardi signore... Non c'è che la benedizione nuziale... Saranno già qui, prima che voi arriviate laggiù. (*esce*)

POM. Avete udito Clotilde?

CLO. Sì... sì ho udito.

POM. Eccoli maritati senza di noi.

CLO. Sì... eccoli maritati. *(con forza)* Finalmente! Finalmente! Il matrimonio è fatto.

POM. (*sorpreso*) E perchè lo dite con quell'aria di trionfo?

CLO. Oh! ora vedrete se io trionfo! Voi mi narraste come si vendicano laggiù non è vero? Ebbene io vi dirò come ci vendichiamo qui. È un dramma a tre personaggi come il vostro! Andrea, sua moglie... ed io!

POM. Andrea?

CLO. È la stessa storia. Poichè a me pure come all'altra si fecero mille giuramenti... poichè io pure fui pubblicamente disonorata da un legame di cui non facevo misteri... tenendomene anzi orgogliosa; poichè a me pure si venne a dire un giorno con la massima indifferenza: In fede mia, mia cara, non so come sia succeduto, ma non vi amo più e ne amo un'altra... precisamente così.

POM. Ma...

CLO. Oh! io vi ho ascoltato... Ascoltatemi... Ferita in tal modo... ho divorato le mie lagrime... e mi finsi amica... docile... affettuosa... Ed egli lo credette il vostro indegno amico... Egli ha potuto credere ch'io lo vedessi con occhio tranquillo... gettare ai piedi di una rivale tutto ciò che mi apparteneva e che mi rubava... che tanto amore potesse dar luogo ad un sentimento che non fosse odio implacabile. Egli lo ha creduto quest'uomo... ed al modo con cui gli stendevo la mano... egli non ha compreso... l'imbecille che questa mano non chiedeva che di spezzargli il cuore.

Pom. *(spaventata)* Clotilde che dite voi mai?

Clo. *(fuori di se)* Ah! vile... miserabile... Io ti avrò dato tre dei più begli anni della mia vita... Avrò calpestato per te pudore... orgoglio .. virtù... Mi sarò fatta tua schiava... cosa tua . . . prostesa sotto ai suoi piedi dicendoti: cammina... mi sarò curvata... dicendoti: colpisci. . e tutto ciò per ottenere che satollo del mio amore tu lo getti al vento come una breccia vuota... E non vuoi ch'io mi vendichi.

Pom. Clotilde voi mi spaventate. Che avete voi fatto sciagurata?

Clo. Egli amava una giovane che... una... capite bene... una donna... di quelle che non si sposano... Or bene io l'ho fatto sposo di codesta creatura... sì io l'ho incatenato per tutta la vita a quest'onta... ed eccoli che tornano... Questo è ciò che ho fatto.

Pom. Ma è un'atrocità... un'infamia.

Clo. Ah! cosa volete? Si fa quel che si può. L'uomo schiaccia... la donna striscia.

Pom. Ma infine chi gli avete fatto sposare?

Clo. Scendono di carrozza... Osservate.

Pom. Fernanda!

Clo. Sì Fernanda... la figlia di chi sapete... la ganza di...

Pom. Voi avete ingannato quest'uomo a tal punto?

Clo. Oh! ma aspettate... ora incomincia. La vostra corsa li aspettava al varco all'uscire dalla chiesa con la sua arme... io li aspetto al ritorno con la mia. *(mostra la lettera)* la differenza fra me e lei sta in ciò, che mentre essa uccideva due corpi, io uccido due anime. La vendetta è più completa.

Pom. *(spaventato)* Voi li aspettate.

Clo. Con questa prova alla mano... è una lettera di lei... che dice tutto.

Pom. Ed oserete far ciò?

Clo. *(in piedi)* Se lo farò... Ora lo vedrete.

Pom. *(risoluto e freddamente)* Non vedrò nulla... perchè voi non lo farete.

Clo. E chi me lo impedirà?

Pom. *(id.)* Io.

Clo. Voi?

Pom. Io... cui nulla interessa le ragioni che potete avere col vostro amante... ma che non voglio che la vostra vendetta colpisca una fanciulla innocente.

Clo. E che importa a me di ciò!.. io l'odio la vostra innocente... io l'odio... perchè è lei che mi ha perduta.

Pom. Ed io vi proibisco... vi proibisco intendete di farle versare una sola lagrima.

Clo. Ah! benissimo... le sue lagrime.

Pom. Voi non direte nulla.

Clo. Filippo!

Pom. Voi non direte nulla! Ah! voi credete che mentre io vi sorprendo in flagrante delitto d'assassinio morale possa esservi forza al mondo che mi impedisca di chiudervi la bocca e legarvi le mani.

Clo. *(allontanandosi per dirigersi alla porta)* Delle minaccie!.. ma io le sfido... e vostro malgrado...

Pom. *(sbarrandole il passo e costringendola a passare dinanzi a lui)* Una sola parola... e fede di onest'uomo... non vi lascierò terminare la frase.

Clo. Vile!.. come tutti gli uomini.

Pom. *(dal fondo)* Essi vengono!

Clo. Ebbene... Ora vedrete qual conto io faccia delle vostre minaccie. *(fa per correre alla porta)*

Pom. (*sbarrandole sempre il passaggio*) E voi vedrete come io tratti una donna abbietta della vostra specie... Ed anzi tutto quella lettera. (*strappandogliela di mano*)

Clo. (*spaventata*) Lasciatemi... la mia lettera.

Pom. (*afferrandola per i polsi*) Rientrate nelle vostre camere.

Clo. Non mi toccate.

Pom. Ma rientrate dunque.

Clo. Ajuto... ajuto...

Pom. (*chiudendole con una mano la bocca, e trascinandola verso la porta della sua camera*) Non griderete... non direte nulla.

Clo. (*sulla soglia, aggrappandosi alla porta*) Oh! vile... una donna!.. vile... infame!

Pom. (*fuori di se trascinandola*) Ma taci dunque serpente... taci. (*la trascina nella camera, ove entra egli pure, nel momento in cui Andrea comparisce dal fondo, quindi ritorna prontamente e chiude la porta a doppio giro.*)

SCENA XII.

Pomerol — Andrea — *poi* Fernanda.

And. (*dal fondo al domestico*) E Clotilde?.. e Filippo?

Pom. (*ansante, rientrando e chiudendo la porta*) Due porte. Può gridare...

And. (*entrando*) Ebbene .. siete gentili tutti e due.

Pom. Che vuoi? Nel momento di partire... Clotilde ebbe un attacco di nervi... gridava... mi vedi ancora tutto agitato.

And. Oh! Dio mio... corro subito

Pom. (*spingendolo verso la porta d'uscita*) È inutile... Tutto è finito. Essa riposa... d'altronde

tu stai per partire... non hai tempo da perdere.

AND. Ma mia moglie che tu non conosci...

POM. *(id.)* Al ritorno... Partite.

AND. Ma no... essa è andata ad indossare un abito da viaggio... e... osserva! eccola. *(corre incontro a Fernanda che giunge dalla destra)* Margherita! Clotilde è sofferente.

FER. Sofferente?

AND. Si, non si può vederla, ma in mancanza di lei, ecco il migliore dei miei amici che vi prego d'abbracciare di tutto cuore. *(la fa passare dinanzi a se, e va a prendere nel fondo, una pelliccia da viaggio dalle mani del domestico)*

FER. *(emettendo un grido)* Ah!

POM. *(interrompendola prontamente ed abbracciandola, le dice a mezza voce)* Silenzio... Io non vi conosco. *(ad alta voce)* Oh! signora! sono ben felice... ma partite! presto... presto... ne avete appena il tempo.

AND. *(al fondo)* E vero!

FER. *(a Pomerol)* Voi?.. suo amico?..

POM. *(ponendosi un dito sulla bocca)* Più tardi... più tardi... cara ed amabile fanciulla.

AND. *(avanzandosi con brio)* Andiamo! Andiamo signora.

FER. *(condotta da Andrea)* Eccomi signore. *(a Pomerol)* A rivederci!.. nostro amico... a ben presto.

POM. Buòn viaggio.

AND. }
FER. } Grazie!

AND. *(dal fondo conducendo Fernanda che tiene stretta fra le sue braccia)* Veglia bene su Clotilde.

Pom. Si... stai tranquillo!.. Veglio!.. (*chiudendo la porta dice fra se*) Finalmente!.. (*sfinito dalla lotta ed abbandonandosi su d'una sedia*) Oggi ho salvato... ma domani!..

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Un salone in casa d'Andrea — Finestra a sinistra. — Porta d'ingresso a destra — Altra porta nel fondo che è quella della camera da letto — Piccola porta nella tappezzeria a destra alla prima quinta — caminetto e canapè a sinistra. — E' sera. Una tavola di wisht a destra, intorno alla quale son seduti e stanno giuocando Andrea, il Barone, la signora De Brionne e la Baronessa. — A sinistra una tavola e del the Fernanda si prepara a servirlo. La vecchia signora è seduta sul canapè. — Giorgietta nel fondo a destra, spia il ritorno di suo marito. — Il Generale è a sinistra del caminetto.

SCENA I.

Andrea — Fernanda — Giorgietta — *la signora* De Brionne — Il Barone — La Baronessa — Un Generale — Una Vecchia Signora.

S. de Br. Nove, e dieci... Abbiamo guadagnato Barone?

La Bar. Andrea, perchè non rispondete al mio invito a cuori?

And. Ho sbagliato, zia mia... Avete ragione.

S. de Br. Il Marchese soffre delle distrazioni. Guarda sempre da quella parte, e non credo certamente che lo faccia per ammirare il generale!...

La Bar. Ah! Per scusarlo basti ricordare che è marito da un mese.

And. Zio mio... facciamo la rivincita.

La vec. Sig. *(a Fernanda che le presanta una tazza)* Molto zucchero marchesa, se non vi dispiace.

Fer. *(servendola)* Così?

La vec. Sig. Benissimo. *(Fernanda continua a servire.)*

S. de Br. *(mentre si distribuiscono le carte)* Ma che cosa n'è di Filippo?

Gior. *(avanzandosi)* Ma! Egli ci ha lasciati dopo il caffè? Chi sa dove s'è ficcato?

Fer. Il cervello di Giorgietta comincia a torturarsi.

Gior. No, ma converrete che è una cosa molto strana.

S. de. Br. È vero. Ed io al posto di Giorgietta.

Gior. *(da sè allontanandosi all'estrema sinistra)* Che buona lana!

And. *(mettendosi il zucchero a Giorgietta)* E gli affari, mia cara?

Gior. Non vorrete farmi credere che egli stia difendendo una causa alle dieci di sera.

Bar. Non può essere uscito certamente per diporto... poichè deve fare un freddo...

Gen. Scommetto che nevica.

Fer. *(dandogli una tazza di the)* L'avete indovinata, Generale. Cade a larghe falde.

Gen. La sento nelle mie povere gambe. Grazie, Marchesa.

Alf. (*portando una lettera*) Una lettera per la signora Marchesa.

Fer. Ah! di Nizza. È della mamma. Permettete?

Tutti. Fate pure.

Alf. Hanno recata quest'altra pel signor De Pomerol.

Gior. (*prontamente*) Ah! date. (*s'impadronisce della lettera*)

And. Buone nuove, Marchesa?

Fer. (*leggendo*) Ah! eccellenti... Essa sta bene.

And. Tanto meglio. La vedremo più presto di ritorno.

La Bar. Che giuoco... gran Dio! che giuoco!

Bar. Silenzio! Baronessa... Non influenzate le carte.

Gior. (*che ha girata la lettera in tutti i sensi*) Ho una volontà di aprirla... No! è d'un uomo. scrittura brutta e bestiale... Odora di tabacco... ma ciò non prova nulla. Fumano anche esse. (*apre un poco dai lati la lettera e cerca di leggerla*)

Fer. (*avanzandosi*) Ebbene Giorgietta, cosa fate?

Gior. Non rompete mai il suggello voi?... Confessate che qualche volta?...

Fer. Una lettera diretta a mio marito... Mai.

Gior. Ciò vuol dire che non siete gelosa. Ecco tutto.

Fer. Gelosa! E perchè dovrei esserla. Sono tanto felice. Sarei ben colpevole di turbare con la gelosia, la mia felicità.

Gior. Siete ancor giovane... D'altronde voi avete il modello dei mariti... vi trovate nella luna del miele... Ma ditemi la verità... vedete che sono calma... nessuno può dire ch'io mi esalti... Ebbene ditemi che bisogno poteva avere per uscire a quest'ora... che cosa può fare per le strade con un tempo simile?

FER. Filippo?... Perchè volete che sia per la strada?

GIOR. *(con voce alterata)* Voi credete dunque che egli sia in una camera.

FER. Ma... lo spero... per lui.

GIOR. In una camera!... e con chi?

FER. *(sorpresa)* Che so io?

GIOR. Oh! voi non comprendete nulla... Ma è un fatto mia cara che da otto giorni... precisamente dal vostro ritorno... egli va, viene, esce senza dir nulla... È distratto... preoccupato... Vi è sotto qualche cosa... una donna... ne sono certa... Oh! questa lettera se potessi aprirla senz'accorgermene.

BAR. E nove... A noi... segnate mia cara.

LA BAR. Generale! una presa! *(il generale s'alza e le si avvicina)*

S. DE BR. E di Clotilde che n'è avvenuto?

AND. Non so.. È partita il giorno delle nostre nozze! e non è ancora ritornata.

S. DE BR. E non ha scritto?

FER. No!... Ed è singolare... Era un poco sofferente quando siamo partiti.

S. DE BR. *(con malignità)* Davvero!

GIOR. (Quanto è maligna.)

LA BAR. Ebbene... cosa fate, Andrea?... Mescolate il mio Re.

AND. È vero, perdono.

S. DE BR. *(a Fernanda)* Se non vi allontanete carina mia, vostro marito non farà che sbagliare.

FER. Quand'è così me ne vado.

AND. *(trattenendola)* Ma no!... Tralascierò di mescolare. Ecco tutto.

GEN. Ed ecco Filippo.

SCENA II.

detti — POMEROL.

GIOR. Finalmente!
AND. Vieni dunque, vagabondo.
POM. Vi annunzio che la neve cadde a larghe falde.
FER. Presto venite a riscaldarvi... Eccovi un buon fuoco.
POM. *(a Fernanda)* Sì... e un poco di the... bollente... perchè sono gelato! *(vedendo Giorgietta che lo guarda con dispetto)* Da questa parte fa ancora più freddo.
GIOR. Da dove venite, signore?
POM. Io...
GIOR. *(prontamente)* Rispondete presto! presto! senza cercare.
POM. Si...
GIOR. Filippo non mentite.
POM. Vengo...
GIOR. Non è vero.
POM. *(ridendo)* Ah!
GIOR. Dite che siete gelato... le vostre mani abbruciano.
POM. Effetto dei guanti.
GIOR. Ed il cappello è asciutto... nevica... ed il cappello è asciutto... asciuttissimo.
POM. È naturale... in carrozza...
GIOR. Badate... che io sono sulla strada di scoprire...
POM. Tu? Hai ancora spiato nei miei fogli.
GIOR. Può essere! Che cos'è questa? *(mostrandogli una lettera)*
POM. Questa?... È una lettera per me.
GIOL. Volete che l'apriamo insieme?

Pom. (*stringendo i denti*) Volentieri.
Gior. (*tremando*) Ebbene leggiamo.
Pom. Ebbene leggiamo.
Gior. (*leggendo*) ..... Ella è di ritorno.
Pom. (*prontamente*) Dice così?
Gior. (*soffocata*) Ma sì... dice proprio così.
Pom. (*da se*) Ed io che ci sono stato ora.
Gior. Ah! siete stato da lei?
Pom. Sì... e mi hanno detto il contrario.
Gior. Ah! vi hanno detto il contrario.
Pom. (*da se passeggiando in sù e in giù, seguito da Giorgietta*) Giuro al cielo... Questo è un grave pericolo... Eravamo così felici!
Gior. Eravate felici?
Pom ... Così tranquilli.
Gior. Eravate tranquilli!
Pom. Ella aveva bisogno estremo di ritornare.
Gior. Ma ella chi? chi? chi?
Pom. Ah! sì è vero... tu non sai... non puoi comprendere... non lo devi.
Gior. Al contrario, comprendo benissimo!.. Una donna!
Pom. Ma no... non è una donna... che diamine dici?
Gior. Un uomo forse?
Pom. Precisamente.
Gior. Ella... un uomo... non dice la lettera, ma ella è di ritorno.
Pom. Sta bene.
Gior. E chi é quest'ella?
Pom. Sua Altezza!...
Gior. Che?
Pom. Sua Altezza il principe Woronsoff che io difendo. Ella... Sua Altezza giunge dalla Russia...
Gior. Oh!
Pom. Tu vedi bene che...
Gior. Basta... signore... basta... Ci spiegheremo questa sera a quattr'occhi.

Pom. Sì... quanto vorrai.

Gior. Fatemi il piacere di non darmi del tu fino a nuovo ordine!

Pom. Si signora. (*solo da se*) Ci siamo bisticciati dolcemente, la riconciliazione sarà deliziosa. Ma Clotilde a Parigi... segretamente... è una minaccia.

Alf. Il nipote della signora Contessa, chiede...

La vec. Sig. Mio nipote... Sì, si che entri. Voi permettete, Andrea? (*essa si alza*)

And. Che dite mai... Anzi ve ne prego.

SCENA TERZA

detti e Civry.

La vec. Sig. (*presentandolo*) Il signor De Civry, mio nipote.

Pom. (*colpito a questo nome*) Civry!

And. Siate il benvenuto, signore... Marchesa!

Pom. (*anzioso*) Dio mio!

And. Il signor De Civry... il nipote della nostra eccellente amica.

Civ. Signora, perdonatemi se mi presento a voi per la prima volta in ora sì tarda.

Fer. Volete permettermi, signore, di rispondervi a brucia pelle coll'offrirvi una tazza di the?

Civ. Non potrei certamente ricusarla dalle vostre mani.

Pom. (*da se*) (Sono una bestia,.. Egli non l'ha mai veduta... in grazia mia.)

And. Generale!...

Pom. (*respirando*) Ma ho avuto un una gran paura.

Civ. Disturbo la vosta partita, signor Marchese.

And. Niente affatto!... Generale prendete il mio posto! (*a Civry*) La buona Contessa mi ha

parlato del vostro affare. Si tratta d'un duello, non è vero?

La vec. Sig. *(con allegrezza)* Eh! sì... nel quale egli ha ucciso il suo avversario.

Civ. Ebbi questa sventura, signor Marchese.... e non so quale partito prendere... Debbo rimanere?... debbo partire per evitare le noie dell'istruttoria! Mia zia mi fece sperare che voi mi avreste illuminato coi vostri consigli... ed appoggiato con la vostra influenza.

And. Ho assai meglio da offrirvi, signor De Civry... V'è quì uno dei miei migliori amici... che è pure un abilissimo avvocato, e che vi dirà meglio di me. Filippo.

Pom. Che vuoi?

Civ. *(con brio)* Il signor De Pomerol.

Pom. *(stringendogli la mano)* Per servirvi.

And. Vi conoscete?

Pom. Ho questo piacere.

Civ. Ed io questo onore. E contavo precisamente pregare il signore, di volersi incaricare della mia difesa.

Pom. Di tutto cuore.

And. Trattasi d'un duello.

La vec. Sig. *(con alterezza)* Nel quale egli ha ucciso il suo avversario.

Pom. Oh! diamine... Come correte mio giovine amico... e lo scontro dove ebbe luogo?

Civ. A Villa d'Array.

Pom. Mal fatto... Perchè non andare nel Belgio?

Civ. È così lontano...

Pom. E la causa del duello?

Civ. Oh! Dio mio!

Fer. *(offrendo la sua tazza di the a Civry)* Signore...

Civ. Oh! mille grazie, signora. La causa è delle

più semplici, e in tutto ciò vi è pecisamente compromesso un poco il signor De Pomerol.

Pom. Io!

Civ. Sì!... Il signor Anatolio Richon (*movimento di Fernanda e Pomerol*) mi aveva introdotto in un certo salone, ove un amieo generosissimo (*stringendo la mano di Pomerol*) mi ha fatto comprendere che quello non era il mio posto.. L'altr'ieri il caso mi fece incontrare nuovamente con quel signore che sino allora aveva saputo evitare. Egli si lagnò amaramente della mia improvvisa partenza da quel luogo... Io risposi come si conveniva... Un certo personaggio che lo accompagnava, avendo preso le difese del signor Richon, ed essendosi permesso di chiamare il mio procedere con una frase la più grossolana, io mi lasciai trasportare al punto di schiaffeggiarlo.

La vec. Sig. Benissimo, nipote mio.

Civ. Da ciò, malgrado gli sforzi dei miei testimoni per dissuadermi dall'' accordare soddisfazione a quel personaggio conosciuto a quanto sembrava molto sfavorevolmente, ebbe luogo uno scontro alla spada... fatalissimo al mio avversario... perchè morì sul colpo.

And. Il defunto non è dunque molto interessante.

Civ. Il signor De Pomerol può giudicarne meglio di me... Egli si ricorderà di Roqueville.

Pom. Che? lui?

And. (*vedendo Fernanda che impallidisce*) Che cosa avete Margherita? (*si alzano*)

Pom. (*prontamente, sostenendo Fernanda*) Nulla... un leggiero capogiro... la neve.. Io pure vedo tutto fosco.

Fer. Sì... infatti..

Pom. È la neve... Io me ne intendo. Non è nulla...

Poco fa nel salire la scala ci è mancato poco che non cadessi... non ci vedeva più.

Civ. Con questo tempo... chi soffre di nervi...

Pom. Già... è effetto di nervi... *(a Fernanda marcatissimo)* ma con un poco di volontà... di coraggio... si lotta... si vince... e tutto passa.

And. Vi sentite meglio, amica mia?

Fer. Sì, grazie!

And. Prendete il mio braccio... Questo racconto del duello... e d'un uomo morto. *(la conduce verso la sua camera, tutti si allontanano)*

Pom. *(tornando a Civry)* Oh! se fossimo soli.... quanto volentieri vi abbraccierei.

Civ. E perchè? forse per avere...

Pom. Precisamente per avere... Ah! viva il cielo... Che bel colpo! E dicono che le buone azioni non trovano la loro ricompensa. Oh! voi mi pagate splendidamente gli interessi della mia.

Cio. Voi dunque mi difenderete?

Pom. Con tutte le mie forze... siate tranquillo.

La Bar. *(al fondo)* Orsù Barone, si fa tardi... Margherita è sofferente... Ritiriamoci.

Sig. de Br. Sì, la povera fanciulla... che cos'ha?

And. *(ritornando)* Non è nulla è passata.

La vec. Sig. Bene, bene... noi vi lasciamo. Andiamo nipote mio.

Civ. Sì zia mia. *(a Pomerol)* A domani.

Pom. No! dopo domani! In casa mia! a dieci ore.

Civ. Grazie!

Pom. *(da se mentre tutti dal fondo salutano And.)* Tranquillo da questo lato. pensiamo all'altro. *(al domestico che porta via il servizio di the)* Ascoltami.

Alf. Io sono sempre felice, quando il signore si degna onorarmi di qualche istante di colloquio.

Pom. Sì... si... basta. Tu conosci la signora de la Roseraie?

ALF. Non sarei degno dell' onore che il signore mi fa in questo momento, se da due anni che sono al servizio del signor Marchese non fossi al corrente...

POM. Basta... basta... Essa forse si presenterà quì domani... impediscile di vedere il tuo padrone... ad ogni costo.

ALF. Se il signore volesse bene precisare ciò che intende dire per: ad ogni costo.

POM. Mille franchi per te. (*da se*) Furfante.

ALF. Non tradirò la stima che il signore mi accorda. (*s'allontana*)

POM. Ciò mi darà il tempo di riflettere con calma... Questa sera sono tranquillo... A domani la battaglia.

GIOR. (*con dignità*) Quando vorrete s'gnore...

POM. Vostro schiavo, signora.

AND. (*ilare, sorpreso dal loro tuono*) Ebbene? Cosa sono queste cerimon.e?

POM. Lettere di donna, amico mio.. Non fidarti delle lettere di donna... in casa tua...

GIOR. Sì... si scherzate... fra poco rideremo.

POM. Infatti, credo anch'io che dovremo ridere. (*ad Andrea*) Vuoi darmi da colazione, domani?

AND. Volentieri.

POM. (*pogrendo il suo braccio a Ciorgietta*) A domani... signore.

GIOR. Sì, signore.

POM. Andiamo.

GIOR. Andate. (*escono*)

SCENA IV.

ANDREA · *solo.*

AND. Finalmente... temevo non partissero più. (*va*

per entrare nella stanza di Fernanda, alla cameriera che esce) Ah! come sta la signora?

CAM. La signora Marchesa si è ritirata nella sua camera, e sta scrivendo. Si è perfettamente rimessa.

AND. Benissimo... scrive a sua madre... lasciamola scrivere.

SCENA V.

ANDREA — CLOTILDE.

(la portiera da destra s'apre piano piano, ed entra Clotilde)

AND. *(volgendosi con più sorpresa che gioia)* Ah! Clotilde... voi... e siete entrata?

CLO. Per di là.

AND. Dal giardino?

CLO. Come per il passato... la mia piccola chiave che ho dimenticata di rendervi. *(restituendogliela)*

AND. *(affettuosamente)* E perchè ora entrare da quella porta, anzichè dalla grande?

CLO. Perchè ho qualche ragione da non essere veduta questa sera. E scorgendo dal giardino un lume nelle stanze di vostra moglie, e vedendo la vostra ombra andare e venire in questa sala, dissi a me stessa: Egli è solo... entriamo... é discorriamo un poco. Lo volete?

AND. *(in tuono di amichevole rimprovero)* A dire la verità la scelta dell'ora non è molto felice

CLO. È quella in cui veniva da voi altra volta.

AND. Voglio dire che con questo tempo orribile.

CLO. Ci venni con dei tempi assai più cattivi.

AND. Ah! voi avete la religione del ricordo, Clotilde.

Clo. E voi?

And. Io?... onoro il passato .. ma adoro il presente. E a dirvela francamente con una giovane sposa curiosa e gelosa, non vorrei nè per essa, nè per voi...

Clo. Altra volta non avevate questi scrupoli?

And. Egli è che allora non ero che un innamorato... e come tutti i miei pari non vedevo nulla al di là del mio sogno... ma il matrimonio cambia terribilmente l'ottica d'ogni cosa... esso costringe il più delicato in fatto d'onore... ad essere ancor più severo... poichè deve averne per due... uno dei quali è una donna.

Clo. (*continuando*) In conclusione eccomi espulsa finalmente dalla vostra casa come un nojoso ricordo... uno spauracchio.

And. (*protestando*) Ah! le donne hanno un arte meravigliosa per non comprendere.

Clo. Ma sì, io comprendo...

And. (*teneramente*) Ma no... Su via mia cara Clotilde noi siamo amici..... dobbiamo esserlo.... Non dimenticherò mai ciò che vi devo, ma sono felice... e la felicità è così egoistica..... Non me la rimproverate dunque voi... voi... a cui la devo.

Clo. Avete ragione... ho torto... parliamo della vostra felicità... di questa soltanto... Voi dunque siete felicissimo.

And. Al di là dei miei sogni.

Clo. Davvero? In una parola, felicità completa.

And. Completa.

Clo. Di modo che un avvenimento impreveduto che venisse a turbare questa gioia !...

And. Oh! quale idea!

Clo. Infine, se ciò accadesse... Sarebbe cosa crudele non è vero?

And. (*sorpreso*) Ma voi mi dite ciò in modo... Che cosa vi è di nuovo?

Clo. (*cambiando tuono*) Ma voi dunque o signore, credete sul serio, che un uomo possa essere vile e perfido, infedele e spergiuro come voi, senza fede nè legge. nè probità, nè cuore, nè anima... nè nulla... come voi... e liberarsene con l'impunità della sua infamia... Ma ditemi la verità... voi l'avete creduto sul serio?

And. Clotilde, e siete voi che mi parlate in tal modo? Ma non è un sogno il mio.

Clo. Ah! no... è piuttosto l'ora del risveglio... e lo vedrete.

And. Ma quale sarebbe la mia infamia... Un abbandono di cui voi per la prima, me ne daste l'esempio.

Clo. Io? Ma fosti tu vile che hai tutto spezzato... Io non amarti più?... ma io t'adoro... e il tuo abbandono mi ha lacerata l'anima.

And. (*sorpreso*) Voi... voi che mi diceste...

Clo. Ma tu non mi amavi più... tu ne amavi un altra... ed ho voluto udirne dal tuo labbro la confessione. E non hai compreso che io mentivo per strapparti la verità... Oh! ma che cos'è che egli comprende? Lo sguardo fisso sulle sue chimere, l'anima ripiena di quest'angelo che egli ha adornato di tutte le virtù... egli si trova di fronte a me... con i suoi sguardi fissi nei miei, con la sua mano nella mia... e non ha nulla indovinato... quest'amante del giorno innanzi... non ha veduto altro, se non che la sua passione per me era sparita, per dar luogo ad uno sfrenato desio per un altra... Ed è soltanto dopo avermi torturata crudelmente e calpestata senza pietà che osa esclamare: Vi ho dunque fatto qualche cosa?

And. (*sorpreso*) Ah! che tessuto di menzogne.

Clo. E ciò non è tutto... no... Non basta che colui che fu causa della mia vergogna me la getti sul volto, mi rimaneva ancora un oltraggio a subire... ed egli non me lo ha risparmiato. Io non sono soltanto di quelle che non si sposano... egli ora ha scoperto qualche cosa di più... Io sono pure di quelle che non si ricevono. E per farmi dimenticare che egli è fuggito da casa mia, ecco ciò che ha trovato quest'uomo... di scacciarmi questa sera da casa sua.

And. Scacciarvi... io...

Clo. Oh! spero bene che non crederete che io presti fede alle vostre pretese convenienze conjugali... e che nel vostro imbarazzo di poco fa... io non abbia saputo leggere tutto ciò che voi non mi dite... Sì la mia presenza qui... è importuna... vi pesa... Sì, io sono di troppo in casa vostra... Io macchio il di lei candore nuziale... Una donna della mia specie quì..... Una donna che si è pubblicamente compromessa... con voi... Oh! non sta bene non è vero? La giovane virtù di vostra moglie ne soffrirebbe troppo... e la sua innocenza avrebbe di che arrossire al contatto del mio disonore.

And. Oh! basta signora... basta.

Clo. Oh! Dio mi è testimonio che io venni quì pressochè calmata da un mese d'aspettazione... Tenendo in mia mano la vostra felicità. Diceva a me stessa!... Dovrò io costringerlo a curvare la fronte?... (*sedendo*) Ma che, in questa casa che doveva essere mia... a questa porta che doveva esser quella del mio appartamento... io sia umiliata a questo punto a profitto di colei che tiene il mio posto, e che vale

meno di me... Oh! no... no. È troppo ve lo assicuro... ed ora non esito più... *(Andrea corre verso la porta di sua moglie, e la chiude)* È giusto... chiudiamo la porta, e non turbiamo il suo casto sonno.

And. *(avvivinandosi ad essa freddamente)* Che pretendete di fare?

Clo. Temete dunque molto che vostra meglie ci ascolti?

And. Sì, ora che so chi siete... Ma voi che parlate di uccidere la mia felicità... come pensate riuscirvi... ditemelo... ve ne prego.

Clo. Come...

And. Io vi proibisco di attentare alla mia felicità... ma vi sfido.

Clo. Davvero?

And. Oh! so bene ciò che meditate... Avete detto a voi stessa: Andrò a trovare questa giovane sposa... e le dirò: Vostro marito... fu il mio amante... Ecco il vostro progetto.

Clo. Oh! no... È assai migliore.

And. Comunque sia... non riuscirete a nulla... perchè ve ne andrete... e questa volta avete ragione .. sono io... io che vi scaccio... e se non uscite da voi stessa... vi giuro sulla mia vita... che non vi metto alla porta di casa mia... ma vi getto...

Clo. Davvero? senza sapere in qual modo una donna come me, si vendichi d'un uomo come voi? Voi dunque non siete curioso?

And. Uscirete finalmente!

Clo. *(alzandosi)* Ebbene sì .. uscirò.

And. Alla buon ora.

Clo. Ma poichè quì non accettano che le donne oneste... dite dunque alla signora Marchesa di alzarsi ed uscire con me.

AND. Insultare mia moglie !... Voi... voi osate ?

CLO. Su via, signore... È forse vostra moglie una di quelle che s' insultano ? Essa è al disotto dell' ingiuria.

AND. (*minacciante*) Ah !

CLO. (*sfidandolo*) Ho detto al disotto... Ah ! vi abbisogna un innocente... Ah ! voi sognate un ingenua... Ebbene, svegliatela, colei ohe vi ho data per sposa... e chiedetele in qual rigagnolo io l'ho raccolta per gettarla tra le vostre braccia.

AND. Voi mentite!

CLO. Io mento !.., Ebbene chiamatela... ve ne prego... chiamatela.. chiamatela dunque.

AND. (*slanciandosi verso la porta del fondo che riapre, e chiamando ripetutamente*) Margherita !... Margherita... (*comparisce Fernanda*)

CLO. Chiamatela Fernanda !... Comprenderà meglio.

SCENA VI.

CLOTILDE — ANDREA — FERNANDA

FER. (*avanzandosi vivamente per abbracciare Clotilde*) Clotilde !

AND. Sì, Clotilde che dovete confondere... poichè essa osa accusare il vostro passato.

FER. (*trasalendo*) Il mio passato ?

AND. Sì, non so in quale miserabile condizione essa pretende avervi trovata.

FER. (*balbettando e guardandolo con spavento*) Voi non lo sapevate ?

AND. (*fuori di sè*) Ma ditele dunque che essa mente

FER. (*forzandosi a parlare*) Signore io... (*si volge supplichevole verso Clot. che la guarda freddamente*) Signora... (*retrocedendo spaventata*

dal suo sguardo, e comprendendo tutto) Ah! È lei!

And. *(id.)* Che vi calunnia!

Clo. Io calunnio? io... osservatela dunque.

Fer. *(cadendo in ginocchio)* Ah! *(a Clotilde)* Miserabile donna. Voi mi avete perduta.

Clo. Ed ora Marchese... in verità... non vi odio più... *(esce dalla porta di destra del fondo)*

SCENA VII.

Andrea — Fernanda

And. *(dapprima rimane atterrito, quindi si rimette)* Perduta.. No .. non è possibile... Oh! no... Su via Margherita... Qui v'è qualche trama infernale... Ciò che ha detto colei non è vero?.. Ma rispondetemi dunque ora... e ditemi che non è vero. *(solleva Fernanda soffocata dalle lagrime, la fissa in volto, essa china il capo egli la lascia ricadere con orrore)* Ah! è vero. Oh! infame che siete... Io vi ucciderò...

Fer. *(in ginocchio piangendo)* Fatelo all' istante, signore... ed io vi benedirò. Soffro tanto che è una carità il liberarmene.

And. *(con accento terribile)* Non prima di sapere a qual grado di vergogna ho associata la mia esistenza... Dovete dirmi tutto...

Fer. *(vivamente)* A voi? Oh! no... copritemi d'ingiurie .. colpitemi signore, ma non mi obbligate a ciò.

And. Voi mi direte tutto. Dove vi ha trovata quella donna?

Fer. Presso mia madre... mia madre che..

And. Aspetto...

Fer. Che teneva una tavola rotonda... alla sera si giuocava...

And. Una bisca... proseguite.

Fer. Interrogatemi signore... io... io non ho la forza.

And. Una bisca popolata... già s'intende.. di libertini... di truffatori... vostri amanti.

Fer. (*protestando dolorosamente*) Oh!

And. Oh! Ne confesserete almeno uno... Parliamo di quello.

Fer. (*singhiozzando*) Ah! signore credetelo amerei meglio morir subito anzichè...

And. Questo non è rispondere... parlatemi di lui.

Fer. Ah! signore... Egli si era fatto il padrone della casa... abusando che non eravamo che due donne... e noi avevamo tanta paura di lui... mia madre ed io, che non osavamo scacciarlo.

And. Ed allora?

Fer. Allora la polizia invase la nostra casa... tutto fu sequestrato... e mia madre condotta in prigione.

And. Anche la prigione!

Fer. Basta non è vero?... È un racconto troppo orribile?

And. Al contrario... voglio saper tutto... tutto. (*movimento di disperazione di Fernanda che egli rialza*) Vostra madre fu dunque condotta in carcere, ed allora...

Fer. Allora... (*supplichevole e singhiozzando*) Ah! signore... perchè voi lo sapete!

And. (*severamente stringendole la mano*) Allora?

Fer. Allora egli mi disse che l'avrebbe fatta uscire... e che se io non voleva... essa vi sarebbe rimasta per lungo tempo... e che in seguito l'avrebbe perseguitata dovunque col suo odio... ci avrebbe rovinate... perdute..... Ero sola.... senza difesa... e a forza di menzogne, di minacce... di violenze... Ah! sono molto colpe-

vole signore... nulla mi scusa lo so... ma quale espiazione mio Dio! quale calvario! *(cade sul tappeto con la faccia per terra)*

And. Ed allorchè vi trovaste avvilita... disonorata, diceste a voi stessa: Ecco un uomo che crede alla mia virtù, e la sua stupida credulità mi farà Marchesa.

Fer. Ah! ah! signore credete tutto... supponete tutto... ma non mai questo calcolo infame..... Oh! se per un solo istante ho potuto pensare a ciò... che Dio che mi ascolta mi calpesti ai vostri piedi!

And. Ma allora la vostra condotta... il vostro silenzio?

Fer. Io ho creduto signore che voi sapeste tutto... Essa me lo ha giurato più volte... Oh! senza di ciò... se non fossi stata convinta che mi avevate perdonata...

And Perdonarvi... Io?

Fer. Sì, è vero... non era possibile... Ed infatti ricusai di crederlo... ma dopo la mia lettera.

And. La vostra lettera... una lettera a me?

Fer. *(rialzandosi)* Ah! ma sì, ricordatevene signore... Io vi confessavo tutto. . Aspettavo la vostra sentenza, e voi mi veniste incontro affettuoso... cortese.

And. Io... Ma voi mentite impudentemente.

Fer. Io mento?... *(in piedi)* Oh! la mia lettera... oh!.. ma io vi ho scritto signore, vi giuro che vi ho scritto.

And. Ed io vi dico che non ho ricevuto nulla..... non ho letto nulla... nulla... intendete... nulla.

Fer. Ma allora essa... *(scoraggiata)* Ah! non so più.. tutto... tutto è contro di me.

And. E l'aveste pur fatto? Era questo forse il vostro dovere... rispondetemi... ed anzichè

confidare ad una lettera tale confessione non dovevate farla a me solo... a me stesso ?

Fer. Avete ragione... voleva cadere ai vostri piedi... ma non ne ebbi il coraggio.

And. No... non vi credo... No... non è la verità... No... voi non avete scritto nulla... non avete confessato nulla... Ma vi faceste la complice di colei per rubarmi l'onore del mio nome.

Fer. Ah! signore!

And. *(respingendola)* Giusto cielo... ed una tale menzogna si maschera sotto a occhi sì limpidi... ad una fronte verginale... a lagrime che si direbbero sincere... E si crede a tutto ciò... Ed è su d'un tal terrenc che si fondan le speranze di un lieto avvenire... Oh! non mi avvicinate... io vi odio... vi disprezzo... vi maledico per tutto il male che mi fate... Voi uccideste in me tutto ciò che vi era di generoso e di buono... Voi amareggiaste la mia esistenza... laceraste il mio cuore.

Fer. Ah! signore ascoltatemi.

And. *(disperato)* Oh! mio Dio! quale orribile risvegliarsi. *(soffocato dalle lagrime)* Ah! sciagurata... sciagurata che siete... quale amore avete ucciso... io che vi amava tanto! *(s'abbandona su d'una sedia singhiozzando)*

Fer. *(trascinandosi sino a lui)* Oh! signore amo meglio la vostra collera che le vostre lagrime. *(disperata)* No io non vi ho ingannato!... Ah! signore pietà!

And. *(respingendola con orrore e rialzandola)* Ed è mia moglie... è mia moglie!

Fer. *(in ginocchio)* Oh! no! Oh! questo mio Dio no! Ho tutta la coscienza della mia indegnità. Sì... è vero... voi avete ragione signore.... io non posso più essere vostra moglie!... ma voi

foste ingannato... questo matrimonio che vi disonora... vi è forse mezzo di romperlo.

And. Dio lo voglia.

Fer. Oh! tutto quello che converrà dire e fare... lo farò con gioja! Comandate... imponete.

And. Commedia come tutto il resto... Ritiratevi... andatevene.

Fer. (*rialzandosi*) Ma signore... e dove andrò?

And. (*fuori di sè*) Oh! cosa m'importa, purchè non vi vegga più. Andatevene... voi mi fate orrore.

Fer. Oh! mio Dio...

And. La figlia d'una...

Fer. Oh! signore...

And. È la ganza di... (*dirigendosi al camminetto*)

Fer. (*colpita*) Ah! voi siete implacabile!... Sì, me ne vado... signore... Voi non mi vedrete più!.... Io parto... io... (*fa qualche passo e vacilla sulla soglia della porta*) Perdonatemi... mi sento molto male... non posso... non posso!...

And. (*facendo un moto istintivo verso di lei*) Margherita! (*indietreggia e quindi suona il campanello, due cameriere compariscono, e nello stesso tempo Pomerol sul limitare della porta del fondo; alle cameriere*) Conducete nelle sue stanze la vostra padrona che si sente male. (*Pomerol sostiene Fernanda, che è condotta via dalle cameriere. Andrea cade seduto sul canapè tenendosi la testa fra le mani*)

SCENA VIII.

Andrea — Pomerol.

Pom. (*si avanza lentamente senza essere veduto, e gli prende la mano*) Andrea!

AND. Filippo. Oh! amico mio, se tu sapessi ciò che mi accade.

POM. Lo so.

AND. (*alzandosi*) Tu sai?

POM. Tutto. È per mio mezzo che Clotilde conobbe Fernanda.

AND. E non mi hai detto nulla?

POM. E quando? Seppi soltanto che ella era tua moglie, all'uscire dal tempio.

AND. (*disperato*) È vero... Oh! Filippo!... salvami da questa vergogna.

POM. (*cercando calmarlo*) Andrea!

AND. Tu sei avvocato... tu conosci la legge! Vi sarà pure un mezzo per rompere questo disgraziato matrimonio?

POM. No.

AND. Oh! sì... sì... trovalo... cerca.... immagina.... fallo per me.

POM. Non vi è nulla ti dico.

AND. Ed io ti dico che non voglio più essere il marito di questa...

POM. (*vivamente*) Non insultarla sventurata... Io so meglio di te ciò che la scusa.

AND. Scusarla?

POM. Sì... la scusa... Credi a tutto ciò che ti avrà detto in sua difesa.... perchè io lo attesto... credi che nella sua vita non vi è che un errore... poichè è vero.

AND. Con quale scopo mi dici tutto ciò? Vuoi forse tu pure parlarmi di perdono?

POM. Di devozione... di sacrifizi?... Io ti chiedo la grazia piena, ed intera.

AND. La grazia intera... Su via tu sei pazzo. E quand'avessi la debolezza di crederti..... ma ciò che tu sai... ciò che sa Clotilde... cent'altri lo sapranno domani... e dovrei tollerare

un tale scandalo nella mia famiglia... affrontare in tal modo il disprezzo del mondo?

Pom. Ah! il mondo! Sapevo bene che l'avrei per avversario... il disprezzo del mondo... E di qual mondo?... di tutto non è vero? vale a dire la folla?

And. Io parlo degli uomini onesti... e ve ne sono.

Pom. Certamente... e vi sono pure delle donne oneste grazie a Dio... Ma credi tu che queste avranno una sola parola di scherno per te? Oh! no... mai... La vera virtù, è sempre indulgente al male, generosa al pentimento...... Coloro che grideranno allo scandalo... saranno i libertini... le sfrontate d'ogni età, e d'ogni specie... Oh! queste sono implacabili... Dopo l'orrore dei furfanti, non vi è nulla di più delicato che il pudore delle donne perdute... Sì, tu le avrai tutte contro di te, e con esse, tutto ciò che è vizioso... falso... corrotto. Tutti i mariti che ingannano le loro mogli, tutte le mogli che ingannano i loro mariti, tutte le amanti che ingannano i loro amici, e tutte le sirene che ingannano tutto il mondo. Sì, questo serraglio abbajerà... urlerà... e ti morderà fino all'osso. Ma e che perciò? Non ti basta l'approvazione d'un solo uomo onesto per calpestare l'ingiuria di tre mila adultere!

And. Oh! l'ingiuria la si affronta... la si punisce... ma allo scherno muto... e sordo... che rispondere?

Pom. Tu risponderai a codesti svergognati, che val meglio togliere, come tu hai fatto, una figlia dal fango, anzichè spingervela come essi. Ed alle beffeggiatrici le cui toelette non sono sempre pagate dai mariti, dirai che la donna caduta che si rialza è più stimabile di quella che cade.

AND. Oh! dare il braccio a colei che è mia moglie... ed incontrarmi per la via con quest'uomo.

POM. Egli è morto.

AND. Ah!

POM. Te lo giuro. E lui che Civry uccise.

AND. E già troppo che egli abbia vissuto... e la macchia è la stessa.

POM. Oh! implacabile orgoglio!

AND. Oh! ma taci... tu mi chiedi delle virtù sovrumane. Ebbene... no... io non le ho... Io non sono un eroe... non sono che un uomo.

POM. Debole come gli altri... Su via... sii coraggioso e forte contro te stesso.

AND. E perdona, non è così!... perchè col tuo perdono tu credi aver tutto detto... Ebbene, sì... giacchè tu lo vuoi... io la credo scusabile... io perdono! Sii felice!... e tutto é finito... ma dimenticare?... credi tu che io dimenticherò giammai?... Lo credi?... Forse che fra essa e me non vi sarà sempre questo orribile ricordo per avvelenarmi l'esistenza? Ne conobbi di questi pazzi generosi come te, che sognavano di riabilitare una donna... Eh! mio caro, una donna caduta si raccoglie, ma non si rialza più. E fosse ella per tutti un angelo di purità... essa non è mai per voi che la vedova di un altro... Ma finalmente tu devi saperlo... tu hai amato... ricordatene dunque... e ripensando alle tue amanti... giudica della moglie.

POM. *(passandogli dinanzi)* Oh! non parlare di me... Sento che avrei il coraggio che tu non hai!

AND. Ma pensa da dove cado... e misura la profondità della caduta... E tu vuoi che io l'ami

ancora!... Ma quand'anche ciò fosse?... quand'anche l'amassi sempre con passione... con frenesia... potrebbe mai esser questo l'amore di prima? Oh! no mai!... Non avrò più per lei quel culto e quella tenerezza che si tributano alle donne di cui si può dire con amorosa gioja. Essa è mia... tutta mia... Oh! amico mio sarà una donna di più nella mia vita, ma non sarà mai mia moglie... una vera moglie... *(siede addolorato. Fernanda comparisce dal fondo con uno scialle gettato sulle spalle, e giunge alla porta d' uscita, cercando di non essere veduta. Pomerol la scorge, le corre incontro e la trattiene sullasoglia della porta senza che questo giuoco di scena sia osservato da Andrea, che prende una penna e scrive)*

SCENA ULTIMA

ANDREA — POMEROL — FERNANDA

Fer. *(a Pomerol, sottovoce, piangendo)* Lasciatemi... Egli mi ha scacciata... Io voglio partire.

Pom. *(trattenendola suo malgrado)* Non ancora.

Fer. *(idem.)* Io gli desto orrore. Egli mi accusa di averlo ingannato... Non vuol credere ch'io gli abbia scritto una lettera.

Pom. La lettera... ma l'ho io... eccola.

Fer. Oh! Dio sia lodato! Egli vedrà almeno che io non ho mentito. Addio.

Pom. *(trattenendola e costringendola dolcemente a sedersi)* No... rimanete... rimanete. *(avvicinandosi ad Andrea)* Andrea!

And. *(tralasciando di scrivere)* Abbandonerò questa casa in cui non potrei più vedermi.,. Af-

fido a te la cura di agire... e ti do pieni poteri.

Pom. Non dubitare... me ne occuperò fino da domani... Tu hai ragione... e mi hai convinto *(movimento di soddisfazione d' Andrea)* Sì... sì non vi è altro partito da prendere che la separazione... Ed è questa una faccenda che ora tocca sbrigare a me.

And. E questa separazione... noi l'otterremo?

Pom. Sì... ne rispondo... ci sono tanti motivi.

And. Oh! sopratutto... fallo ben capire... ch'io fui ingannato... che ho servito di zimbello ad un intrigante. *(movimento di Fernanda che si rialza e a poco a poco si avvicina alla porta)*

Pom. *(a Andrea)* E poi le prove non mancheranno. Primieramente sul suo passato, abbiamo la sua confessione... scritta di sua propria mano *(mostra la lettera)*

And. Di sua mano?

Pom. Sì... sì... una lettera.

And. *(vivamente)* A chi?... a me?

Pom. Intercettata da Clotilde a cui la strappai di mano.

And. È dunque vero? Essa mi aveva scritto?

Pom. *(Fernanda che trovasi sulla soglia della porta, si ferma)* La mattina delle nozze.

And. Ah!... mi ricordo... e fui io...

Pom. Capirai bene che quando al Tribunale leggerò questa.. *(leggendo, facendola leggere)* « Signore... si ha un bel dire che voi sapete « il mio tristo passato... e che volete dimen- « ticarlo... ma io non oso credere a tanta « bontà. La coscienza della mia indegnità si « solleva in oggi più forte che mai per tor- « mentarmi nel contrasto di ciò che sono.... « e di ciò che dovrei essere. *(lunga pausa)*

« Per pietà signore pensateci bene giacchè « vi è tempo ancora... pensate che può venire « un giorno in cui di questa buona azione « non vi resti che il dispiacere di averla « compiuta. (*parlato*) Povera fanciulla! È un linguaggio onesto. (*Fernanda si è avanzata d' un passo per ascoltare. Andrea commosso cessa di leggere con Pomerol, si volge e si appoggia coi gomiti sulla tavola, tenenedosi la testa tra le mani. Pomerol fa segno di avanzarsi, essa obbedisce senza comprendere, egli legge*) « Se vi sembra invece che il penti« mento abbia potuto fare di me un'altra « donna... (*passa la lettera a Fernanda continuando senza interruzione come se continuasse a leggere la frase*) « Ah! signore, la « devozione di tutta la mia vita non basterà « a darvene la prova.

Fer. (*tremante, e divorando le sue lagrime, continua a leggere umilmente, ed in distanza*) « Io non sono o signore ciò che voi pensate « ve lo assicuro. Vissi in mezzo alla corru« zione. mio malgrado. (*Andrea che ha trasalito al cambiamento di voce, piange in silenzio, nascondendosi il volto*) « Oh! se voi « poteste leggere nel mio cuore... e vedere « come io detesti e pianga la colpa commessa... « Se realmente vi degnate di sollevarmi fino « a voi... non mi rispondete signore.,. io com« prenderò il vostro silenzio, e lo benedirò « dal fondo dell' anima... nel caso contrario, « accetterò la mia condanna senza lagnarmi... « supplicandovi di perdonarmi l'interesse che « voi accordaste per troppo tempo alla mia po« vera persona... (*la sua voce s'estingue nelle*

lagrime, ed essa continua a leggere la lettera cadendo in ginocchio)

AND. *(vinto)* Oh! Margherita... moglie mia! rialzati... ma rialzatevi dunque... signora Marchesa... non è quello il vostro posto. *(aprendoli le braccia, in cui essa si slancia)*

POM. *(contento)* Oh! bravo Andrea... La ragione detta dei bei discorsi... ma un grido del cuore... Eh: che volete? Te! *(ripetendo il gesto corso)*

FINE DELLA COMMEDIA

